BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO EBORENSE
42
3 B
31

re. de sacerdoti

molina ---

[illegible]

Ex Libris Camilli Pugani

Ad simplicissimum opus P. Fr. Nicolai
Valentini O. E. S. Aug.

ISTRUZIONE
A' SACERDOTI
Per celebrar divotamente il ſanto ſagrifizio
DELLA MESSA
DATA IN LUCE IN FORMA
DI DIALOGO
DA PIETRO VANNI
Priore della Chieſa Collegiata di S. Pietro Maggiore di Lucca
Coll'aggiunta, in queſta quinta impreſſione, de' Sacri Riti ſpettanti alle Meſſe private, ed alla S. Comunione
FATTA
A PRO DE' SACERDOTI NOVELLI
DA UN RELIGIOSO
MINORE OSSERVANTE
DI S. FRANCESCO.

In Roma 1757. Per il Salomoni.

Con licenza de' Superiori.

Totus homo paveat, totus mundus contremiſcat, & cœlum exultet, quando ſuper Altare in manibus Sacerdotis eſt Chriſtus Filius Dei vivi. *S. Franc. in Epiſt. ad Sacerd. ſui Ordinis.*

Audi Iſrael Cæremonias, atque judicia, quæ ego loquor in auribus veſtris hodie: Diſcite ea, & opere complete.
Deuter. v. 1.

AL MOLTO REV. PADRE

FRA FILIPPO

DI POGGIO MIRTETO

Dell'Ordine de' Minori, Lettor Giubilato, Definitor Generale, e della Osservante Romana Provincia Ministro Provinciale.

LA presente Operetta, che due Istruzioni contiene per divotamente celebrare il santo Sacrifizio della Messa, l' una Ascetica, composta dal pio, e dotto

Sacerdote Pietro Vanni, chiaro ſcrittore di altre opere, l'altra Rituale, concernente le Cerimonie Sacre da oſſervarſi nelle Meſſe, che private ſi chiamano, aggiunta a quella prima, che già per ben quattro volte la luce vide per mezzo delle ſtampe, non ad altri, che a V. P. M. R. preſentar ſi dovea: Imperciocchè, primieramente eſſendo ſtato Voi nel Capitolo Generale, non ha gran tempo celebratoſi da' Padri dell' inſigne Ordine voſtro, per comune, ed univerſal conſenſo de' medeſimi condecorato del grado di Difinitor Generale, ragion vuole, che il nome voſtro, fregiato di sì degno Titolo, ſulla fronte

te compariſca di queſto libro. In ſecondo luogo, sì l'una che l'altra Iſtruzione eſſendomi ſtata data a ſtampare da un Religioſo voſtro ſuddito, che alla prima ha fatta l'aggiunta della ſeconda Iſtruzione, in grazia, e per uſo de' Sacerdoti novelli del Serafico Ordine; chi non vede, che a Voi ſolo propriamente convienſi il parto del ſuddito voſtro, giacchè dell'Alma Romana Provincia, madre del medeſimo, ſiete attualmente degniſſimo Miniſtro? Potrà ſenza dubbio alcuno ſperarſi, che queſta Operetta dedicata al Voſtro Nome, atteſi i voſtri ragguardevoliſſimi Offizj, e l'autorità, che quelli vi dan-

no, molto facilmente ſi ſparga tra i Sacerdoti, e produca in eſſi quel frutto, che loro dall'Autore ſi deſidera. Come io meco ſteſſo mi congratulo di avere incontrata occaſione opportuna di teſtificarvi pubblicamente il profondo oſſequio mio con queſta offerta; così Voi, come far ſolete, gradite il buon' animo, ed accettate in queſta l'oſſequioſa mia divozione, con cui mi dichiaro.

Di V. P. M. R.

Vño, e Dño Servitore
Gio. Generoſo Salomoni.

Cum

PEr comandamento del noſtro P. Rmo Bernardino di Terlizzi Commiſſario Generale dell' Ordine de' Minori, abbiamo attentamente letto il libro, *Iſtruzione a' Sacerdoti &c. coll' aggiunta de' Sagri Riti &c.* fatta da un Religioſo Minore Oſſervante di S. Franceſco, e non avendo in eſſo ritrovato, ſe non ſe coſa molto confacente ad iſtruire un Sacerdote, perfantamente adempiere a' ſuoi doveri, nella celebrazione della ſanta Meſſa, lo giudichiamo degno di eſſere dato alle ſtampe. Roma Araceli 19. Marzo 1756.

Fr. Fortunato di Roma Lettore Giubilato Minorita.

Fr. Cherubino da Roma Lettor Giubilato de' Minori Oſſerv.

CUm opus compoſitum a R. P. Creſcentio a Domobaſciana noſtræ Obſervantis Provinciæ Romanæ Lectore Jubilato, cuius titulus eſt: *Iſtruzione a Sacerdoti &c. coll' aggiunta de' Sacri Riti &c.* a duobus PP. Theologis, quibus id commiſimus, reviſum, & approbatum fuerit, vigore præſentium facultatem eidem concedimus quatenus, ſervatis ſervandis, illud Typis mandare poſſit. Datum Romæ ex Aracæli die 19. Martii 1756.

Fr. Bernardinus Commiſſarius Generalis.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal. Apoſt. Mag.

F. M. de Rubeis Patriarch. Conſtantinop. Viceſg.

AVendo letto per ordine del Rmo P. M. del Sac. Pal. Ap. la preſente *Iſtruzione a' Sacerdoti* non ſolamente non vi ho trovato coſa contraria alla dottrina della Chieſa Cattolica, nè a' buoni coſtumi; ma degna, che anche ſi ſtampi qui in Roma coll' aggiunta fatta da un Religioſo Minore Oſſervante.

In fede &c. dal Colleggio di S. Maria della Vittoria queſto dì 29. di Marzo 1756.

F. Luiggi Maria di Gesù Carm. Scalzo Qualificatore della S. R. Inquiſizione.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Mag. Soc. Reverendiſs. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

AVVI-

AVVISO AL LETTORE.

L' *Impegno da me preso di risvegliare la divozione, e far formare il dovuto concetto del venerabilissimo Sacrificio della Messa, mi ha fatto dare alla luce, come sapete, una breve Istruzione in forma di Dialogo, nella quale si suggeriscono alcuni motivi per ben udirla. Ma perchè temo pur troppo, che il poco concetto, che si ha di un mistero così adorabile, venga in gran parte dalla freddezza, e dalla poca applicazione di noi altri Sacerdoti nel celebrarla, per questo ho giudicato necessario dare alla luce ancora la presente Istruzione, diretta a' medesimi Sacerdoti, per risvegliare in essi un sacro spavento della gran funzione, che fanno, allorchè vanno a celebrare. Io veramente mi trovo malvolentieri in questa così difficile, e troppo ardimentosa necessità; perchè in primo luogo, il voler parlare della sublimità del nostro grado Sacerdotale, è quasi voler metter la lin-*

lingua in Cielo ; e poi è una cosa mostruosa , che il più miserabile , e indegno Sacertote , che dovrebbe star sotto i piedi di tutti , (come son io) pretenda quasi di voler far da Maestro , e dar lume agli altri , i quali sono tutti infinitamente maggiori e nella santità , e nella dottrina ; eppure questa volta , Lettor mio caro , ha bisognato cedere alla forza dell' impegno già preso . Mi dichiaro però , e mi protesto , che la presente Istruzione la indrizzo tutta tutta solamente a me , che sono il più bisognoso di tutti ; e l' indrizzo a questo fine , perchè io vedendo in questi pochi fogli la dignità sublime , somma , ed infinita del grado Sacerdotale , che godo , e la santità grande , che si ricercherebbe , per adempire , come dovrei , le parti di Sacerdote nel celebrar la Messa , dopo aver prima addimandato solennemente , e pubblicamente perdono al mio Dio del poco concetto , che a riguardo mio avrà fatto il Popolo dell' Agustissimo Sacrifizio della Messa , per avermi veduto

duto celebrare con sì poco di riverenza, e di timore, nel ripassare che farò per l' avvenire i motivi del dovuto rispetto, e del sacro spavento, che mi suggerisce la presente Istruzione, mi giova sperare nella Divina Misericordia, ed assistenza, che nel celebrarla darò altrettanto di edificazione, quant' ho recato di scandalo a chi sin ora v' è stato presente. Ottenetemi Voi, Lettore mio caro, colle vostre orazioni e perdono del passato, e grazia d' emendarmi nell' avvenire; ed io non mancherò di pregare ancora per voi, acciò il Signore vi accresca sempre più quello spirito, e quel fervore, che avete avuto fin ora, a questo fine particolarmente, che l' Augustissimo Sacrifizio della Messa, in vederlo con tanta pietà celebrare da' suoi Ministri, cresca vie più nel concetto, e nella stima ancora appresso il Popolo, che è quello appunto, che io unicamente desidero per gloria di Dio, e per la salute delle Anime.

ISTRU-

ISTRUZIONE

Sopra il modo di celebrare divotamente

LA SANTA MESSA.

Si accenna in che poſſano conſiſtere la Preparazione Remota, e la Proſſima; e ſi dice, che coſa debba farſi nell'atto di dir la Meſſa, e dopo la Meſſa.

TEOTIMO, E PADRE.

Abbiate un poco di pazienza, Padre mio; vado a sbrigarmi dalla Meſſa, e ſubito vengo.

P. Penſate voi, ci vorrà troppo tempo; prima che vi ſiate preparato per dirla, e poi l'abbiate detta, e abbiate dopo

reſe le grazie, quanto tempo ci vorrà?

T. Fidatevi di me; in quanto faccio: volete altro? In meno di mezz'ora di tempo avrò fatto tutto. E' tanto la gran coſa l'aſpettarmi ſolamente una mezz'ora, e anche meno?

P. Udite di grazia, come parla un Sacerdote di Gesù Criſto; *in quanto faccio; in mezz' ora è fatto tutto.* O coſa lacrimevole da piangere a lagrime di ſangue! e che? l'andare a dir la Meſſa è forſe l'iſteſſa coſa, che andare a parlare ad un amico, o come ſcrivere una lettera, o far qualche altra faccenda temporale? *in quanto faccio! in mezz'ora ho fatto tutto.*

T. Io ſo beniſſimo, che il dir la Meſſa, è un far l'azione più ſanta, più tremenda, più cara a Dio, che poſſa farſi. Ma per queſto? che gran tempo ci vuole per celebrarla? in quanto ſi dice? e che? pretendete forſe, che per dover io dir la Meſſa, debba laſciar

sciar indietro tante altre mie occupazioni di mia somma premura, e che richiedono però da me tutta l'attenzione, acciò riescano bene per il gran vantaggio temporale, che ponno recarmi?

P. Sì, Teotimo, per tutte l'altre faccende dunque importa avere dell'attenzione, vi preme molto, che riescano bene. La Messa solamente è un'azione, che può farsi in qualche scorcio, ed avanzo di tempo, e farsi speditamente in maniera, che non occupi il luogo, ed il tempo per le altre faccende, che molto vi premono; e poi ci lamentiamo noi altri Sacerdoti, che i Secolari abbiano sì poco concetto del Sacrifizio della Messa. Noi sì, noi altri Sacerdoti (e adesso parlo particolarmente di me, che sono il più indegno di tutti) ne siamo in gran parte la cagione, perchè ce la veggono essi dire con tanta fretta, con tanto poco di riverenza, e di ti-

more, come appunto allora faceſſimo una faccenda temporale.

T. Venite al punto, Padre mio. Che vorreſte, che io faceſſi per celebrar bene la S. Meſſa? Ho da laſciar dunque tutte le altre faccende? non ho da far altro in tutta la mattina, che prepararmi a celebrar la Meſſa? e le occupazioni indiſpenſabili del mio impiego? e l'aſſiſtenza, che io debbo avere della famiglia, e il dover procacciarmi quel guadagno?

P. Che famiglia? che guadagno? che impiego? L'azione più principale, più importante, e più grande ha da eſſer per voi quella di avere a celebrare bene la Meſſa: queſta è quella, che deve impegnare tutti i voſtri penſieri, che ha da tirare a ſe tutta la voſtra ſollecitudine, ed attenzione; a null'altro più dovete applicarvi con maggior premura, che a dir bene la Meſſa; tutto il reſto, in paragone di queſto grand'obbligo, ſi può dire, che ſia un nulla. Gli

altri

altri negozj, per grandi, e rilevanti che sieno, non hanno proporzione alcuna, e sono infinitamente minori di questo, quanto la Terra è minore del Cielo.

T. Ma dunque il Sacerdote, allorchè dovrà dir la Messa, sarà obbligato di lasciare ogn' impiego, e non potrà occuparsi in quel giorno in veruna altra faccenda temporale?

P. Io non dico questo, nè sono tanto indiscreto. Vorrei solamente, che conoscendo già, come voi dite, che il celebrare la S. Messa è un' azione la più nobile, la più eccellente, la più rilevante, e la più degna, che possa farsi, ne concepiste quell' apprensione, che merita; le deste fra tutte le altre il primo luogo nella vostra mente; la pesaste colle bilancie del Santuario, e non con quelle della carne, de' sensi, e dell' uso degli altri.

T. E per formare questo concetto, e questa stima, che voi

dite, e prepararmi a celebrarla con divozione, come ſi deve, che debbo io fare?

P. Di due ſorte è la preparazione, che deve fare il Sacerdote. La prima chiamaſi remota, ed è quella, la quale dovrebbe egli far ſempre col tenore, e colla regola della ſua vita, e colla bontà de' ſuoi coſtumi. L'altra, che diceſi preparazione proſſima, è quella, che deve precedere allorchè và a celebrare la S. Meſſa.

T. Cominciamo dalla prima, che diceſi remota. In che conſiſte queſta, ed in qual modo ſi fa?

PREPARAZIONE REMOTA

In che conſiſte.

P. PRima di ogni coſa è neceſſario, che il Sacerdote (com' io dicea) formi un gran concetto, ed apprenda vivamente la

la gran funzione, che deve fare, allorchè pensa d'avere andare a celebrar la S. Messa; e perciò vorrei, che voi, o Teotimo, quando la notte, svegliato che siete, vi ricordate, che la mattina dovete andare a celebrar la Messa, diceste subito a voi stesso: O la gran funzione, che mi tocca a fare dimattina! Non si tratta, nò d'avere a sacrificare, e scannar Montoni, o scorticar Tori, e Agnelli, come facevano già i Sacerdoti della Legge vecchia; ma con dir la Messa, devo sacrificare l'Unigenito del Padre, il vero Figliuolo di Dio. Oh la gran cosa, che è questa! e come posso io a questo sì gran pensiero continuare a prender sonno, abbenchè sia quasi necessario, e lo richieda la natura?

T. E la mattina allorchè sarò levato?

P. Vorrei, che il gran pensiero di aver a dir la Messa, non solamente fosse il primo, che vi

occupaſſe tutta la mente, ed il cuore; ma di più vi ſcorreſſe per le vene un certo ſacro orrore, e ſpavento in riflettere, e dire a voi ſteſſo, come dicea il P. Maeſtro d'Avila: *Ecco che ſi avvicina l'ora, ch' io debbo conſacrare l'iſteſſo Grande Grandiſſimo Iddio: debbo, come Imbaſciatore della Chieſa, e di tutti gli Uomini favellare, e negoziare con eſſo Lui: debbo placarlo in vederlo ſdegnato contro il ſuo Popolo; e di più debbo riceverlo ancor nel mio petto.* Oh il grand' uffizio, che è il mio! oh la grande impreſa ch'è queſta! Dovrò queſta mattina per neceſſità del mio impiego, occuparmi in queſto, e quell' altro negozio: non poſſo far' a meno di non applicare a queſta, e a quell' altra faccenda; ma importa poco, che rieſcano, o non rieſcano bene; tutto il punto ſta, ch' io dica ben la Meſſa; gli altri negozj, per importanti, e di ſommo rilievo, che appariſcano, ſono bagattelle, ſono

sono baje, sono inezie in paragone di questo così importante, e di tanto peso, quanto è il dir bene la S. Messa.

T. A tutt' altro, per verità, ho pensato fin' ora, fuori che a questo. Bisogna, che io, a mia confusione lo dica; mi ha dato più di apprensione, l' aver io a parlare ad un Nobile, e ad una Dama: più mi son preparato per fare una lezione nella scuola: ho avuto più d' attenzione, e di riguardo per la minima faccenda, temporale, di quello mi abbia fatto d' apprensione l' andare a dir la Messa; vi sono andato francamente, e senz' alcun timore; non mi ha dato alcun pensiero. O che ho mai fatto io ad aver sì poco concetto della Messa! quanto giusta ragione avrà Iddio di dolersi di me! Per l' avvenire non sarà certo così: Voglio farne quella stima, che devo; voglio pensarvi di proposito; voglio prepararmi quanto posso. Ma tutta la

preparazione remota ha da consistere solamente in quel che voi avete detto?

P. Sapete voi in che ha da consistere particolarmente questa preparazione remota? eccovela in poche parole. Il Sacerdote è obbligato a far quanto può per esser santo; sì santo, o Teotimo, ha da procurare di essere il Sacerdote. Voi inarcate le ciglia, e vi pare, che io pretenda troppo; ma questa stessa obbligazione di esser santo, intimò già Iddio nel Levitico a' Sacerdoti della Legge vecchia: *Sint sancti, quia & ego sanctus sum*; eppure il Sacerdozio di quei tempi era tanto inferiore al nostro, perchè non offerivano il Corpo ed il Sangue di Gesù, come offeriamo noi in persona di Gesù Cristo Signor nostro; ma solamente vittime perfette d'animali; e però a noi altri Sacerdoti, la Chiesa c' impone questa obbligazione medesima d'esser santi; onde nella Messa, che si dice in onore

re del Venerabilissimo Sacramento, diciamo: *Sacerdotes Domini incensum, & panes offerunt Deo, & ideo sancti erunt Deo suo.* Vedete dunque quant'è vero, che la santità della vita, e de' costumi, si ricerca per esser degni Sacerdoti.

T. Ed in qual cosa dovrebbe particolarmente consistere questa santità della vita, che ha da servire di preparazione remota per celebrar la Messa?

P. Dovrebbe consistere in questo, cioè, che il Sacerdote, non solo dee guardarsi da certe cose, che non convengono al proprio stato, come sarebbero i negozj, i giuochi, le curiosità, le conversazioni, la familiarità con persone di diverso sesso; ma deve di più darsi all' esercizio dell' Orazione mentale, alla mortificazione continua delle passioni, e de' sentimenti, alla lettura de' libri divoti; deve amare la ritiratezza, fuggir l'ozio, occuparsi in opere di carità così temporale, come spirituale

verso il Prossimo, applicarsi seriamente, e di proposito a quegli studj, che lo possano rendere degno Ministro dell'Altare, ed abile altresì a poter giovare, e servire alle Anime. In queste, e simili cose potrà, o Teotimo, consistere la preparazione remota, e la santità, che deve avere il Sacerdote.

T. Ma finalmente, dico io, i Sacerdoti sono pure uomini, come gli altri?

P. I Sacerdoti uomini come gli altri? che mai avete detto, o Teotimo! vi è forse quaggiù in tutto il Mondo Imperatore, per grande che sia, o Re così potente, che possa andar dal pari col Sacerdote? Anzi là sopra in Cielo, vi è forse Angelo, Arcangelo, Serafino, o Dominazione, che possa uguagliarsi al Sacerdote? Udite quello, che dice San Bernardo: *Quantam dignitatem contulit vobis Deus? prætulit vos Regibus, & Imperatoribus; prætulit ordinem vestrum omnibus ordinibus; immò, ut altiùs lo-*

loquar, prætulit vos Angelis, & Archangelis, Thronis, & Dominationibus. E chi è quell' Angelo, che abbia questa gran potestà di consacrare il Corpo ed il Sangue di Gesù? *Non Angelis, sed hominibus, solisque Sacerdotibus* (segue a dire il Santo) *Dominici Corporis, & Sanguinis consecrationem committit.* Gli Angeli si recano a grande onore il poter solamente adorare quel che facciamo noi altri Sacerdoti, e che eglino non ponno fare. Udite con quanto di energia parla S. Agostino: *Major est vobis dignitas collata, quàm Angelis, qui adorant, quod vos conficitis, nec ipsi conficere possunt.*

T. A quest' ora comincio a comprendere ancor' io, che se il Sacerdote ha un officio, e una dignità maggiore degli stessi Angeli, dovrebbe essere un uomo celeste, se fosse possibile, ed avere una purità maggiore degli Angeli. Ma non capisco ancora in che propriamente consista questa dignità grande,

de, che ha il Sacerdote. E' veramente una gran potestà questa, che hanno i Sacerdoti di consacrare il Corpo ed il Sangue del Signore.

P. Sentite ciò che dice l'istesso S. Bernardo di questa gran potestà de' Sacerdoti: *Super potestate vestra stupet Cœlum, miratur terra, contremiscit homo, reveretur Angelica celsitudo*; è una potestà sì grande, che mette in un sacro spavento tutto il Cielo, e tutta la Terra: basta dire, ch' è così grande, che il Sacerdote ha facoltà d' aprire il Cielo, non già solamente per fare scender la pioggia, come fu concesso ad Elia; ma osservando i riti di Chiesa Santa, per far calare ad ogni nostro piacere nelle nostre mani, l' Unigenito dell'Altissimo: *Sacerdos existens in terra* (dice S. Vincenzo Ferreri) *habet potestatem, ut aperiat Cœlos, & faciat descendere Filium Virginis Mariæ in Altari, in manibus suis.*

T. E noi altri Sacerdoti crediamo

mo tutto questo: abbiamo una dignità, ed una potestà sì grande; e poi diciamo la Messa, come appunto facessimo una faccenda temporale!

P. E neppur finisce qui la gran potestà de' Sacerdoti; ma il Sacerdote (m'inorridisco veramente a dirlo, e nol direi, se prima di me non l'avesse detto S. Agostino) ha questa gran virtù di esser quasi creatore di Dio stesso, col dargli l'essere sacramentale, che non aveva; *Qui creavit me sine me; creatur mediante me*; perchè col transustanziare, che fa il pane nel Corpo di Gesù Cristo, si fa come Padre di lui, ed acquista anch' esso in qualchè modo la Paternità, che ha il Padre. E però S. Bernardino rassomiglia la potestà del Sacerdote a quella delle tre Divine Persone: *Potestas Sacerdotalis est sicut potestas Divinarum Personarum, quia in panis transubstantiatione tanta virtus requiritur, quanta in mundi creatione*. E l'istesso S. Agostino par-

parlando di queſta medeſima poteſtà, che hanno i Sacerdoti di dar l'eſſere, e la vita ſacramentale a Gesù, tutto attonito per lo ſtupore, va eſclamando: *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, Dei Filius velut in utero Virginis incarnatur!*

T. Queſto veramente è un gran parlare, e avete ogni ragione d' inorridirvi a parlare così. Io eſſere in un certo tal qual modo creatore del mio Dio? *Qui creavit me ſine me, creatur mediante me?* Gesù venire quaſi nuovamente ad incarnarſi nelle mie mani, come s'incarnò già nell' utero Verginale di Maria: *In quorum manibus Dei Filius, velut in Utero Virginis incarnatur!* Che ſi può dir di più?

P. Eppur vi è qualche altra coſa ancora, o Teotimo, che fa riſaltare queſta gran poteſtà, che hanno i Sacerdoti; ed è, che queſto grande Iddio, queſto ſommo, ed univerſale Padrone di tutte le creature, il quale è aſſiſtito, e ſervito

vito da' beatissimi Spiriti là sopra in Cielo, appena ha sentito dal Sacerdote proferire le parole della consacrazione, che ubbidisce alle sue voci, scende subito nelle sue mani, e si mette sotto quei sacri accidenti; e benchè il Sacerdote ve lo chiamasse con orribile sacrilegio, affine solo di lacerarlo, di calpestarlo, di abbruciarlo, e di darlo in cibo a' cani, ed alle bestie, Egli nondimeno non lascerebbe passar un momento dopo le parole, senza subito ubbidire, e venire nelle sue mani.

T. E come può mai star questa cosa, Padre mio? Iddio dunque ubbidisce ad un uomo! Il Creatore ad una povera, e vile creatura! Udite o Cieli, o terra, o elementi tutti, che tanto stupiste allorchè a' comandi di Giosuè si arrestò il Sole, come che Iddio ubbidisse alla voce dell' uomo: *Obediente Deo*, (dice la Scrittura) *voci hominis*. Udite, voi Angeli, o Serafini, o Dominazioni, che non sapevate intenten-

tendere, come quel Dio, avanti il quale tremate di riverenza, e per orrore di quella gran Maestà, vi ricoprite colle ali la faccia; l'Evangelista ve lo faccia veder suddito a Maria, e a Giuseppe, *erat subditus illis*; or che direte voi adesso in vedere, che questo medesimo Iddio ubbidisce ancor a me, ch' io posso esercitare, (mercè la potestà da lui conferitami,) l'autorità sopra di lui, e ad ogni mio piacere, in ogni luogo, in ogni tempo posso con poche parole farlo scender tra le mie mani, sotto le specie del pane, e del vino. Nè vi sarà mai vassallo così ubbidiente, schiavo così pronto, quanto sarà il mio Dio ad ubbidirmi, subito ch'avrò finito di pronunziare in nome, e colla voce di Cristo quelle parole, colle quali intendo di volere, che venga nelle mie mani.

P. Veggo, la Dio mercè, o Teotimo, che cominciate a capire, che gran cosa sia la dignità, che avete di Sacerdote, e come tutto atto-

attonito, e quasi fuor di voi, ne fate pompa a tutto il Cielo, e a tutta la terra, e ne avete ben ragione. Or che vi pare adunque, che siano i Sacerdoti? Sono eglino ancora (come dicevate poc'anzi) uomini come gli altri? ponno eglino scherzare, divertirsi, e stare ozioso ne' circoli, nelle conversazioni, nelle botteghe, servire a' laici in officj bassi, e disdicevoli al gran carattere, che hanno? fare in somma anche loro la vita che fanno tutti gli altri? Ah siamo simili nella potestà alla gran Vergine, la quale tirò colle sue parole nel suo purissimo ventre Gesù. Perchè dunque non dobbiamo imitarla ancora nella virtù, e nella santità? Anzi, che più? il Presepio è santo, la Croce è santa, il Sepolcro ancor egli è santo, e tutte queste cose sono sante, solamente per aver toccato Gesù; ed i Pellegrini mossi dalla santità di quei Luoghi, vengono da lontani paesi a venerarli, ed a bagnarli con molte ia-

te lacrime: quanto più dunque dobbiamo esser santi noi Sacerdoti, che tocchiamo, e maneggiamo così spesso questo medesimo Signore infinitamente santo, santo, santo; che scende nelle nostre mani glorioso, immortale, impassibile; nel qual modo non venne già nell' uteroVerginale, nel Presepio, e nel Sepolcro?

T. Voi dite pur troppo il vero, Padre mio; e a proporzione della dignità grande che abbiamo noi altri Sacerdoti, veggo ancor io, che dovrebbe esser grande la nostra santità. E perciò o quanto mi arrossisco, mi umilio, e mi confondo in vedermi così gran peccatore, miserabile, e privo d'ogni santità, e d'ogni virtù!

P. Ma non abbiamo detto ancora tutto, o Teotimo, della santità, che deve avere il Sacerdote. Non solo deve egli imitare la gran Vergine, ma dovrebbe per quanto può, imitare la santità stessa di Gesù. Egli all'Altare rappresenta, e fa la

fa la Persona di Gesù: opera in persona, in nome, ed in virtù di Gesù: fa ancor egli l' officio stesso, che fece Gesù, d' esser mediatore tra Dio, e il popolo; dunque qual purità di costumi, e santità, che innocenza dovrebbe avere quegli, che rappresenta, e fa la figura di Gesù? Udite quant' è vero, da S. Gio. Crisostomo, che il Sacerdote rappresenta, e fa la figura di Gesù: *Non est homo, qui proposita in Mensa Domini consecratione, Corpus Christi facit, & Sanguinem, sed ille, qui pro nobis crucifixus est, Sacerdotis ore verba profert, suique virtute consecrat, & gratia.*

T. Voi mi fate quasi perder d' animo, Padre mio, con richiedere una sì gran santità. Ah che ho fatto mai io a voler esser Sacerdote, ed a far poi una vita così rilassata, così negligente, e così fredda! Conosco benissimo, che dovrei esser tanto più santo del popolo, per il quale sono intercessore.

re, e mediatore appreſso Dio; eppure mi veggo più cattivo, e indegno di tanti Secolari, i quali hanno minor ajuto, minor grazia, e minor commodità di farſi ſanti, di quella, che ho io. So beniſſimo, che i Sacerdoti ſon chiamati nel Vangelo, luce del mondo, acciò colla ſantità de' loro coſtumi, e delle loro opere, riſplendano, e facciano conoſcere al popolo le tenebre, nelle quali caminano. Sono chiamati, Sale della terra, perchè e colla lingua, e coll' opere, e ſpecialmente col buon eſempio condiſcano le ſciocchezze, e le vanità delle coſe del mondo: *Ut quiſquis Sacerdoti conjungitur*, dice S. Gregorio, *quaſi ex ſalis tactu, æternæ vitæ ſapore condiatur*; ed in tanto, Dio ſa, che ſin' ora colla diſſolutezza de' coſtumi, colla libertà licenzioſa della lingua, non ſia ſtato piuttoſto occaſione di ſcandalo, e di rovina, che di edificazione e di ſalute! Ah, che ho fatto mai, torno a dire, ad eſſer Sacerdote!

P. Se fosse così, guai a voi, o Teotimo, quanto gran ragione avreste di temere, che Iddio non sia sdegnato contro di voi; perchè non può negarsi, che i peccati de' Sacerdoti non sieno ne' suoi purissimi occhi molto più gravi di quelli de' Secolari. Udite con quanto dolore, e insieme con qual energia ne parla S. Gregorio: *Nullum puto, Fratres charissimi, ab aliis majus præjudicium, quàm a Sacerdotibus tolerat Deus: quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus.*

T. Dice pur troppo il vero questo gran Santo; ed io in pensare alla vita, che ho fatta, e che faccio così poco conforme alla santità, che dovrebbe avere il Sacerdote, m' intimorisco da capo a' piedi; vorrei poter, Padre mio, tornare indietro. O me infelice, torno a dire, che ho mai fatto! sono peggiore di

tanti

tanti e tanti Secolari, e ſono Sacerdote!

P. Queſto timore di non corriſpondere all' altezza di queſto poſto, e di non aver la ſantità, che richiede la dignità di Sacerdote, dovete però ſapere, che è ſtato quello, che ha fatto fuggire da' Monaſterj, e ritirarſi nell' Eremo tanti Padri, per altro di venerabil ſantità, a queſto fine di non eſſer promoſſi al Sacerdozio; e S. Franceſco ſollecitato da' ſuoi a promoverſi al Sacerdozio, non volle mai farlo, perchè gli apparve un Angelo con una caraffa in mano piena d' un limpidiſſimo, e molto riſplendente liquore, e gli diſſe: *Franceſco, sì chiara come queſto liquore ha da eſſer l' anima del Sacerdote*: e benchè foſſe quel gran Santo, ch' egli era, non gli parve di aver diſpoſizione, e purità ſufficiente per un tal grado.

T. E mentre i Santi sì illuminati fuggono con tanto ſpavento queſta dignità così grande, noi così

così poveri d' ogni virtù, e sprovisti affatto di meriti, (parlo di me) non solo facciamo questo gran passo senza riflessione, e alla balorda, ma andiamo con tanta fretta ad incontrarlo; ci sembra ogni ora mille anni di esser Sacerdoti, e arriviamo ancora co' brevi a farci dare quel tempo, che ci manca! O cecità, che è stata la mia in salire ad un posto sì alto, senza prima riflettere, se io vi era chiamato da Dio, in addossarmi un peso sì grande, senza prima pensare, se io n' era capace. Ah, se l' avessi a fare anche adesso! o se fossi ancor in tempo! Quanto gran conto però temo, che Dio ne vorrà da me, perchè sò di più, che a proporzione della maggior dignità, saranno ancora i Sacerdoti giudicati con più di severità, e di rigore.

P. Avete ogni ragione, o Teotimo, di umiliarvi, e di temere; essendo verissimo quello che voi dite, che i Sacerdoti dovranno render un conto molto più stretto di

quello che debbano renderlo i Secolari, conforme a quella terribile minaccia, che fa Iddio nella Scrittura; *a quello, a cui è ſtato dato molto, molto ancora gli ſarà dimandato*. Or chi ha più ricevuto da Dio di quello, che abbiano ricevuto i Sacerdoti, mentre hanno la grande autorità di conſacrare il Corpo, ed il Sangue del ſuo Figliuolo, e ancora di perdonare i peccati?

T. Ne ſon ben capace di queſto maggior rigore, perchè è veriſſimo, che ſiamo debitori a Dio più de' Secolari, per aver ricevuto infinitamente più di quello, che abbiano eglino ricevuto; ma ſarà rigoroſo ancora per qualche altro capo il giudizio, che ſi farà contro i Sacerdoti?

P. Di più al male noſtro, ed a' peccati noſtri, che avremo fatti, Iddio, (dice il Padre Maeſtro Avila) metterà a conto noſtro tanti flagelli di povertà, di malattie, di ereſie, di peſtilenze, di morti, e altri

altri danni innumerabili nel corpo, e nell' anima, co' quali è stato obligato a sfogare il suo sdegno sopra del popolo; perchè, essendo noi stati eletti per Intercessori, e Mediatori del popolo appresso di lui, affine di placarlo colle nostre orazioni, e colla santità delle nostre buone operazioni, non l' abbiamo fatto; non ci siamo opposti al suo sdegno, non gli abbiamo levato di mano il flagello; onde è accaduto per l' appunto, ciò ch' egli stesso ci dice in Ezechiele: *Cercai fra loro un uomo, che interponesse la siepe, e stesse contro di me, in favor della terra, perch' io non la distruggessi, e non lo trovai, e versai sopra di loro lo sdegno mio, e gli costernai col furore dell' ira mia.*

T. Questo veramente mi giugne nuovo, e non mi sarei mai creduto di aver a render conto de' gastighi, co' quali Iddio punisce il suo popolo. Quale obbligazione ha il Sacerdote di pregare ancora per gli altri? ha tanto da fare a pregare per se.

 P. Udi-

T. Udite come parla San Gio: Crisostomo di quest' obbligazione, che ha il Sacerdote di pregar per gli altri, perch' è mezzano fra Dio, e gli uomini. „ Colui, (dice il „ Santo) che ha l' officio d'Amba- „ sciatore di una Città; che dico „ di una Città? anzi dell' universo „ Mondo, e deve pregare, che „ Dio si ammollisca a' peccati di „ tutti, non solamente de' viven- „ ti, ma ancora de' morti, qual „ pensi tu, che debba essere? Io „ non penso, che basti per tale „ orazione la confidenza di Mosè, „ e di Elia, quando come perso- „ na, (alla quale è stato commesso „ tutto il Mondo, e ch'è Padre di „ tutti) si ha d' appressare a Dio „ a pregarlo, che si acchetino le „ guerre; che si pacifichino tutte „ le cose, che si ponga fine, e ri- „ medio a tutti i mali privati, e „ pubblici; di modo che tanto de- „ ve avanzar tutti gli altri nella vi- „ ta questo tale Oratore, quanto „ avanza, ed è differente nell'offi- „ cio stesso.

T. Po-

T. Poveri noi Sacerdoti! o sò che abbiamo un grande impegno alle mani, se dobbiamo colle nostre preghiere placare Iddio, non solamente per noi, ma ancora per tutto il popolo! e poi non ci pare di aver che fare, e ce ne stiamo ozioſi nelle piazze, e nelle botteghe! guai a noi! quando ancora ci vada bene, quanto tempo dovremo stare in Purgatorio!

P. Il punto sta, mio caro Teotimo, che almeno ci tocchi il Purgatorio. Mi spaventa quel che racconta S. Dionisio Cartusiano, che un Religioso fu condotto a vedere il Purgatorio; e mentre si maravigliava, che sì pochi Sacerdoti scontassero in quelle fiamme i loro peccati, e specialmente d' impurità; gli fu risposto: *Ideò ibi erant paucissimi, quia vix aliquis talium habet veram contritionem, idcircò pene omnes hujusmodi æternaliter condemnantur*. E quello parimente, che riferisce il Malvenda negli annali de' Predicatori, che scacciando

do S. Domenico da un oſſeſso il Demonio, obbligò quello ſpirito a paleſargli, come foſſe grande il numero de' Sacerdoti, che piombavano all' Inferno: *Innumeros*, riſpoſe il Demonio, *ſe poſſidere Sacerdotes*.

T. Oimè, Padre mio, m' inorridiſco ſolo a penſarvi. Dunque ſi può dar queſto caſo, che un Sacerdote tanto onorato da Gesù Criſto in queſto mondo, che ad ogni ſua chiamata è venuto nelle ſue mani, al quale ha data la gran poteſtà di conſacrare il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue, riverito ed oſſequiato come Miniſtro dell' Altare dagli ſteſſi Angeli, temuto da' Demonj, i quali ha tante volte ſcacciati colla ſua autorità da' corpi, e dalle anime, abbia poi da ſcendere nell' Inferno; e dall' altezza di un sì gran poſto, abbia da precipitare in un luogo così baſſo: abbia a divenire traſtullo degli ſteſſi Demonj: abbia a provare per un intiera eternità queſto medeſimo Dio, dal quale è ſtato tanto onorato, per ſuo nemico, per ſuo

Giu-

Giudice; e abbia da esser odiato con un odio irreconciliabile, ed eterno da lui!

P. Fate bene ad inorridirvi, ma non basta farlo sol di passaggio; bisogna meditare, e ruminar questa dignità grande di Sacerdote; e poi paragonarla allo stato infelice di un Sacerdote dannato nell' Inferno. O che Inferno sarà, mio caro Teotimo, quello de' Sacerdoti! sarà un Inferno peggiore degli altri: così disse il B. Egidio ad uno, il quale in una visione avuta de i dannati, non vi avea riconosciuto alcuno de' suoi Religiosi; ciò è, disse piangendo, perchè questi sono in un Inferno a parte, più profondo, e incomparabilmente più tormentoso.

PREPARAZIONE PROSSIMA

Quello che ſi deve fare avanti di celebrare la Santa Meſſa.

T. MI avete dette tante, e poi tante coſe, Padre mio, di queſta preparazione rimota; che altro più non occorrerebbe perchè io mi diſponeſſi a celebrare divotamente la S. Meſſa. Se io penetrerò bene, come mi avete inſegnato, la dignità grande del Sacerdote, e l' obbligazione, che ho di corriſpondere colla ſantità della vità, e de' coſtumi; e il conto rigoroſo, che facendo altrimenti, dovrò darne a Dio, mi pare, che viverò in maniera, che potrò ſperare di eſſer ſempre preparato a celebrare la S. Meſſa; tuttavolta, giacchè mi avete detto, che ricercaſi ancora la preparazione proſſima, la quale è quella, che deve precedere allor-

lorchè andiamo a celebrarla, è ormai tempo, che veniate a parlarmi di questa. Io dunque sono adesso per andare a celebrare la Santa Messa; e suppongo, che vi sarà la solita elemosina, perchè senza questa non mi sentirei disposto di dirla. Già so bene, che non si può celebrare principalmente per questo fine; ma senza questa, confesso la verità, non mi prenderei questo incommodo, e non vorrei durare questa fatica, che è il titolo legittimo, per il quale si prende l'elemosina della Messa. Orsù, vado a prepararmi, Padre mio. Ma in qual cosa deve consistere questa prossima mia preparazione?

P. Comincia male, ma male assai, mio caro Teotimo, questa vostra preparazione prossima, che siete per fare. Come? *Se non vi fosse l' elemosina della Messa, questa mattina non la direi, non vorrei durar questa fatica.* Ah, se foste altri che voi, sapete? questo modo di parlare mi darebbe molto da so-

ſpettare, e quaſi quaſi mi farebbe temere, che il fine principale di celebrare foſſe l'aver l' elemoſina; e in queſto caſo voi ſapete meglio di me, che gran male fareſte. Io non poſſo far a meno, o Teotimo, di non aprirvi il mio cuore, e di non ſfogar con voi il mio dolore. O quanto ſono afflitto, e mi vien voglia di piangere la cecità di qualche Sacerdote ſopra queſto punto. Abbiamo un bel dire, e diciamo tutti francamente, che il fine dell' elemoſina non è il fine principale, che abbiamo di dir la Meſſa, e facciamo da noi facilmente queſta preciſione coll' intelletto; ma Iddio non ſta a quel che diciamo noi, nè dipende nel giudicarci dalle eſpreſſioni, che gli facciamo colla bocca; penetra egli nel più intimo del noſtro cuore, e vede beniſſimo, ſe il noſtro fine, che ci muove a dir la S. Meſſa, ſia veramente la ſua gloria, come noi ci luſinghiamo, che ſia, ovvero il noſtro intereſſe. In tanto la S. Meſſa, ſenza l' elemo-

mossna, da qualcheduno non si direbbe; come dunque può questi dire, che gli preme la gloria di Dio, e la salute del prossimo? Per aver l'elemosina, io veggo, che andiamo a celebrar la S. Messa in luoghi lontani, con molto nostro incommodo, e fatica, quando nella Chiesa nostra per non esservi l'esemosina, forse non la diremmo. Io non dico già, o Teotimo, che l'andare a celebrare in luoghi lontani per aver maggior elemosina, o il non celebrare la S. Messa, allorchè non v'è l'elemosina, sia bastevole congiettura per argomentare, che il fine principale di celebrare in questi casi, sia d'aver l'elemosina; anzi mi protesto, e mi dichiaro, che voglio credere che non sia; non può però negarsi almeno, che non vi possa esser qualche timore, che in questo caso, il motivo di aver l'elemosina sia quello, che principalmente ci muova, e ci faccia celebrare la S. Messa; e se fosse un poco così, che l'utile

dell'elemosina fosse il primario, ed il principal motivo di celebrare la S. Messa, ognun sa, che questo sarebbe, come un vender la S. Messa, cioè, dare una cosa spirituale per la temporale, e far servire il Cielo alla terra, e perciò fare un peccato gravissimo di simonìa.

T. Mi fate torto, Padre mio, in aver questo concetto di me; è ormai tanto tempo, che son Sacerdote, e non volete, che sappia, che il fine principale di dir la S. Messa, deve esser la gloria di Dio, e la salute delle anime?

P. Già v'ho detto, che non parlo di voi; quello però, che dite voi, mio caro Teotimo, lo sanno, e lo dicono tutti, che questo non deve mai essere il fine primario, e principale, e si lusingano ancora forse di non averlo; ma in tanto, torno a dirvi, se non vi fosse l'elemosina, la S. Messa da alcuni non si direbbe; eppure il fine principale della gloria di Dio, v'è sempre o vi sia l'elemosina, o non

non vi sia. Parliam chiaro, Teotimo, ma parliamo fra noi due sotto voce, che qualche Secolare non ci senta, e si scandalizzi. Quante meno Messe si direbbono, se non vi fosse l' elemosina? allora la gloria di Dio, e la salute delle anime, o quanto meno si cercherebbe da tanti Sacerdoti di quello che si ricerca adesso! e come volete di grazia, che io possa persuadermi, che alcuni Sacerdoti celebrino la S. Messa a questo fine principalmente di promuover l' onore, e la gloria di Dio, e il bene del prossimo, quando poi fuor del tempo della Messa, in tutto il corso del giorno niente più pensano a lui, e non provano un minimo disgusto delle sue offese, e niente gl' importa la salute eterna del prossimo? O è pure il gran punto questo! e quel che più mi duole, è sì poco avvertito; e Dio voglia, che questo fine di dir la S. Messa primieramente per aver l' elemosina, e con questa avere non solamente di che vivere, ma

di

di arricchire eziandio, e far denaro, ſia così raro, e in tanti pochi, come voi vi perſuadete.

T. Veramente i voſtri timori, non può negarſi, che non abbiano qualche fondamento; pur troppo v'è da temere, che alcuni, nel farſi Sacerdoti, non ſieno di quelli, de' quali dice S. Bonaventura: *Non cæleſtem Panem, ſed terrenum quærentes; non ſpiritum, ſed lucrum; non Dei honorem, ſed ſuam ambitionem; non ſalutem animarum, ſed quæſtum pecuniarum.*

P. E intanto queſti tali, quando pure ve ne ſieno che non voglio credere, vanno francamente, ſenza ſcrupolo, e ſenza rimorſo alcuno all' Altare; e dopo aver detta la S. Meſsa, con queſto fine principalmente di aver l'elemoſina, ſe ne ritornano allegramente, e con quiete alla caſa loro, con un graviſſimo ſacrilegio nell'anima, (ecco, o Teotimo, il gran bene, che hanno fatto a celebrar la Santa Meſsa,) e così continuano i meſi, e

gli

gli anni intieri a rinnovare e moltiplicare in infinito, senz' avvedersene, i sacrilegj; e poi ci maravigliamo, che il Demonio rispondesse a S. Domenico per bocca dell' Energumeno: *Innumeros possidere Sacerdotes*: Io no, che non me ne maraviglio.

T. Lasciamo ormai da parte, Padre mio, questo fine sì basso, e sì sordido dell' interesse: io non voglio, nè posso persuadermi, che ve ne sia pur uno, che si muova a celebrare la S. Messa a questo fine principalmente di aver l'elemosina; vi può forse esser qualche altro motivo basso, ed umano, che non convenga alla retta intenzione, ed al santissimo fine, che debbono avere i Sacerdoti in celebrar la S. Messa?

P. Ve ne può essere un altro meno empio, e sacrilego, ma forse forse più universale, e che può darsi ancora in uomini timorati, e dabbene; e questo è il rispetto umano. Già noi altri Sacerdoti siam pur

pur troppo noi ancora uomini, che vale a dire, impaſtati di fragil creta, e di fango; e per quanto procuriamo di corriſpondere alla ſantità del grado, che profeſſiamo, pur abbiamo le noſtre paſſioni d'odio, e d'amore, e tutte quelle, che hanno gli altri; ſiamo forſe tentati noi con modo più violento di quello, che ſiano tentate le perſone del ſecolo; onde anche contro noſtra voglia ci troviamo tal volta in uno ſtato, nel quale conoſciamo beniſſimo, che ſarebbe meglio di non celebrare. E' vero, che per adeſſo, mercè la Confeſſione fatta, non ci rimorde la coſcienza di colpa grave; ma può forſe eſſere, che per noſtra diſgrazia ci ſiamo caduti di freſco, onde giudichiamo non eſſer coſa buona colle mani ancora fumanti d'iniquità, maneggiare la mattina ſteſſa il Corpo adorabiliſſimo di Gesù; abbiamo ancora qualche paſſione in moto, che non ci è riuſcito così ſubito di acquietarla, e ſottometterla alla ragione: in ſom-

somma siamo talvolta così freddi, così insipidi, e distratti nelle cose di Dio, che non ci darebbe l'animo di alzar per lui una paglia da terra; onde in questo caso, quando fatto da noi ogni sforzo per levarci dall'anima i suddetti impedimenti, non ci riuscisse, ogni ragione divina, ed umana vorrebbe, che ci astenessimo dal celebrare; eppure con tutta questa cognizione, che sarebbe meglio non celebrare, con tutta questa nostra poca disposizione, ci accostiamo all'Altare puramente per rispetto umano, perchè ci prendiamo soggezione delle persone di casa, e abbiam timore, che si scandalizzino, perchè ci viene in testa, che i Superiori possan prender qualche sospetto, perchè il Cavaliere, e la Dama, a' quali serviamo di Cappellano, aspettano, e vogliono udire la Messa; perchè l'officiatura nostra, e il nostro impegno richiede il dirla ogni mattina; in somma per rispetti puramente umani.

T. In queſti caſi però dovrà eſſer cura del Sacerdote di metterſi a dovere, andarſi diſponendo, e renderſi degno Miniſtro dell'Altare; e così queſta tal neceſſità, in cui ſi vede, di celebrare, gli farà piuttoſto del bene, che del male.

P. Se gli rieſce di farlo, ve l'accordo ancor io; ma il male ſi è, mio caro Teotimo, che molte volte non ci rieſce: il torto, che abbiamo ricevuto, è anche troppo freſco; l'impreſſione laſciateci da quell'oggetto è anche troppo viva; la paſſione è ancora acceſa, nè rieſce raffreddarla, nè ſmorzarla così ſubito; il peccato confeſſato poc' anzi ha meſſe ſoſsopra, e ſcommoſſe tutte le potenze dell'anima; in ſomma non ci rieſce così facilmente, e in sì breve tempo diſporci. Vediamo però beniſſimo, che queſto non è quello ſtato, nel quale noi dovremmo andare all'Altare; anzi ci diſpiace di vederci obbligati a dovervi andare, e nondimeno ancora in queſto ſtato la S. Meſsa, ſecondo

condo quello, che adesso ci apparisce, bisogna pur dirla; e si dice, o per timore di esser licenziati dal servizio, o di perdere di concetto e di credito appresso quelli, che vivono insieme con noi, o per non dare qualche ammirazione, e poco buon esempio: la S. Messa si dice, e si dice per motivi puramente umani, per non poter far a meno di non dirla.

T. Sapete, Padre mio, che avete ragione; e questi casi di dir la S. Messa per rispetti umani, ho timore ancor' io, che possano esser frequenti; anzi per mia disgrazia posso dire di essermi io stesso più volte trovato nel caso: o quante volte non avrei voluto dir la Santa Messa, e pure si è detta! Mi vergogno a dirlo, ma pur è così: la servitù stessa mi ha dato della soggezione: ah, Teotimo, a che mai noi altri Sacerdoti siamo talvolta ridotti! abbiamo una potestà così grande, che non si dà la maggiore in tutto il Cielo, e in tutta la terra;

ra; ſiamo nella dignità maggiori degli Angeli; e poi per un miſerabile riſpetto umano, per ſervire a queſta, e a quell' altra Creatura, per non iſcemar di concetto, e di credito, per ragione del noſtro impiego, o dell' impegno, che abbiamo alle mani, ci mettiamo tal volta in queſta miſerabile e dura neceſſità di doverci accoſtare all'Altare, anché quando veggiamo chiaramente, che non ſaremmo in iſtato di dover dir la Meſſa, e quando (ſe aveſſimo la noſtra intiera libertà) non lá diremmo; e pure ſi prende da noi così facilmente queſta dignità tanto ſpaventoſa, e ſi corre ad eſſer Sacerdoti; e i noſtri Genitori ſono i primi a ſollecitarci, e darci la ſpinta per prenderla. Ma qual giudizio vogliamo dire, che farà Iddio di queſte Meſſe dette, principalmente, e quaſi unicamente per riſpetto umano?

P. Io per me non ſo dirvelo, temo aſsai, ma aſsai, che egli ne vorrà un conto molto rigoroſo.

Che

Che diremo, per verità, noi altri Sacerdoti a quel gran Giudice per nostra discolpa, di aver fatta la più santa, la più augusta, la più terribile azione, che possa farsi, quasi come per complimento, per piacere agli uomini, ed aver fatto quasi più conto del nostro credito, e dell'utile, e dell'onor nostro, che della santità, e venerazione dovuta a Dio nel sacrifizio? O è il gran spavento l'esser Sacerdoti! o quanto temo di aver a pentirmi di aver presa questa dignità! Almeno è certo, che i Secolari non si trovano in questa necessità di accostarsi all'Altare, quando veggono di non esser disposti.

T. In parlarmi, che fate della preparazione prossima, vi siete veramente molto diffuso, e direi, forse anche troppo, sopra il timore, che avete possa dirsi la Messa o per motivo di aver l'elemosina, o per umani rispetti: vi compatisco però, perchè veggo, che ci avete del zelo, e giudicate, che sia un male

male non così raro. Ma andiamo pure avanti, Padre mio, in questa preparazione prossima. Qual fine dunque ha d'avere il Sacerdote allorchè va a celebrar la S. Messa?

P. Prima di rispondervi, è necessario, Teotimo, che io vi domandi: Volete voi questa mattina veramente *durar la fatica di celebrar la Santa Messa*? Io vi fo questa domanda, perchè, se vi ricordate, al principio di questa preparazione prossima, mi avete detto, che se non vi era l'elemosina, non vi sentivate di *voler durare questa fatica, e di avere questo incomodo*: o che parlar improprio! o che sentimento indegno di un Sacerdote di Gesù Cristo! Come? Siete stato eletto, e deputato dalla Chiesa con specialissimo privilegio per suo Ministro a questo gran fine di dare col sacrifizio un onore infinito alla Santissima Trinità: di placare la Divina Giustizia per le innumerabili offese, che continuamente si fanno contro la suprema sua Maestà: di otte-

ottenere in favore del popolo (e più particolarmente, se siete Pastore di anime, per quelle, che sono state alla vostra cura commesse) quanto gli abbisogna per il corpo, e per l'anima: spirito di penitenza per i peccatori: grazia di convertirsi alla Fede per gl'Infedeli: forza e coraggio per resistere alle tentazioni per le anime deboli: dono della perseveranza per quelle, che hanno già cominciato ad operare il bene; e per esser liberate dalle fiamme atrocissime del Purgatorio quelle povere anime, che son condannate ad ardere in quelle fiamme: e voi potendo, con celebrare la Santa Messa, ottener per tutti tanto bene, e liberarli da tanto male, avete un cuore così duro, ed insensibile, prima verso Iddio, e poi col vostro Prossimo, che non volete soffrire un leggerissimo incommodo, e durare una breve, e quasi momentanea fatica: avete timore di un poco di freddo, o di caldo; e per sì poco,

poco, per ogni frivoliſſima cauſa, vi aſtenete dal dire la S. Meſſa; e poi vi luſingate di amare il Proſſimo come dovete, quando ſtando in mano voſtra l' ottenergli teſori immenſi di grazia, e liberarlo da mali infiniti di colpa e di pena, voi non lo fate?

T. Conoſco, che ſon giuſti i voſtri rimproveri, e che ho detto troppo male; e per l' avvenire propongo di mai più laſciar la ſanta Meſſa per cauſe così frivole, e inſuſſiſtenti. Avete pur troppo ogni ragione: ſi fa tanto, e ſi patiſce tanto per ogni minimo intereſſe temporale; e poi per acquiſtare quei beni immenſi, che ſi ponno ottenere col celebrar la Santa Meſſa, non vogliamo ſoffrire una leggeriſſima fatica. Ah, che ho fatto mai io ſin ora a laſciar di dir la S. Meſſa per sì poco! Sì dunque (giacchè volete la riſpoſta) ſon riſoluto, Padre mio, non ſolamente queſta mattina, ma ſempre che potrò, per l' avvenire di ſoffrire ogni in-

com-

comodo per dir la Santa Messa: ma qual fine debbo io avere nel celebrarla?

P. Dovete aver questo gran fine, accennato di sopra, cioè, come Ministro deputato dalla Chiesa, di onorare in nome suo, mediante la Vittima, che siete per offerire, il nostro Grande, e Sommo Iddio col culto di latria, che vuol dire, dargli il maggior ossequio, che possa darseli: di placarlo per tanti e tanti peccati, che inondano ormai tutta la Terra: di ringraziarlo degl' innumerabili benefizj, che continuamente riceviamo dall' infinita sua Liberalità; e di ottenere da Lui nuove grazie, così temporali, come spirituali per tutti gli Uomini e più specialmente per voi.

T. Il fine, per verità, non può essere nè più nobile, nè più sublime: dovrebbesi dunque fare questa azione cotanto santa con molta disposizione. Ma qual' è la più principale, e la più essenziale disposizione, che si ricerca?

P. La disposizione più necessaria è la purità di coscienza. O la gran purità, che si richiede nel Sacerdote, che deve celebrare! Aveva già comandato il Signore nel Levitico, che quei Ministri dell' Altare, i quali doveano portare i vasi sacri, fossero mondi, e santificati; *Mundamini qui fertis vasa Domini*. Quanta maggior purità dunque ricercherà in noi, che siamo destinati per maneggiar le carni immacolate di Gesù? *Quantò mundiores esse oportet, qui in manibus, & in corpore Christum portant?* Con quanta purità si preparò la Vergine a ricevere nel suo utero, ed a partorire Gesù? eppure una volta sola lo concepì. E noi Sacerdoti ogni giorno lo facciamo venire nelle nostre mani; lo maneggiamo, l'offeriamo all' Eterno Padre, l' amministriamo agli altri; quanto grande però dovrebbe essere la nostra purità! Udite come ne parla S. Gio. Crisostomo; *Quò non oportet igitur esse puriorem, tali Sacrificio fruentem,*

tem, quo solari radio non splendidiorem, manum carnem hanc dividentem, linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit? E S. Agostino ci avvisa di custodire in maniera le nostre mani, e la nostra lingua: *Ne lingua, quæ de Cœlo vocat Filium Dei, contra Dominum loquatur; & ne manus, quæ intinguntur Sanguine Christi, polluantur sanguine peccati.*

T. Se dunque si ricerca una purità così grande, convien però dire, che sia un peccato molto enorme il celebrare col peccato mortale sull' anima; e che questo peccato debba essere gravemente punito da Dio.

P. Non ho qui tempo da dimostrarvene la gravezza; e non mancano sacri Dottori, i quali diffusamente con sommo loro orrore ne parlano. Io solamente, per darvene qualche prova, vi rammenterò di passaggio il castigo dato da Dio ad Ozza Levita per avere distesa la mano a sostenere l' Arca, la quale

per il recalcitrare de' Giovenchi già già precipitava. Che grande, e terribil' esempio è mai questo, o Teotimo, per noi altri Sacerdoti! La causa sembrava pure ragionevole e giusta, e nondimeno Iddio punì la sua temerità colla morte: *Percussit super temeritatem*. Qual credete voi fosse il peccato di Ozza, che meritasse di esser così gravemente punito da Dio? Sentitelo dall' Abulense: *Erat immundus, & tetigit Arcam*. Non vi credeste già, che fosse Sacerdote adultero, o incestuoso, ma solamente la notte antecedente, *Cognovit Uxorem suam*; e però non gli era lecito di toccar l'Arca; perchè voleva Iddio, che i Sacerdoti, che dovevano toccar l' Arca, si astenessero dagli atti conjugali. Ora stringete voi l' argomento col Cartusiano: *Si ita percussus est, qui bono zelo, quamvis non satis discreto, Arcam Domini, rem inanimatam, & ligneam substentavit, quantam damnationem merebuntur, ac substinebunt, qui Cor-*

Corpus, & Sanguinem Domini maculata conscientia tractare, & sumere non formidant? Si trattava allora, dice il Sacro Espositore, di toccar solamente un legno, e per un occasione sì urgente, qual'era, acciò non pericolasse un sì gran tesoro; eppure fu con tanto rigore punita una trasgressione puramente legale: quanto saranno dunque degni di castigo coloro, che col peccato sull' anima, e con mani impure profaneranno non un legno, ma il Corpo Sacrosanto di Gesù, vivo e vero, posto sopra l' Altare; e colla lingua loro oscena ed immonda l' obbligheranno a scender nelle loro mani?

T. L' argomento del Cartusiano stringe molto, non può negarsi, ed ha una gran forza; e per verità, quanto spicca la bontà di Gesù in obbligarsi per le parole della consacrazione a venir nelle mani di un suo nemico; altrettanto, credo io, che farà orrore a tutto il paradiso, e specialmente a tutti quegli Ange-

li, che gli fanno la corte ſopra l' Altare, il vedere il loro Signore, e Padrone nelle mani di un Miniſtro così indegno. Anzi i Demonj ſteſſi, pare a me, che dovranno inorridirſi al vedere, che Gesù infinitamente Santo, Santo, Santo, non ſolamente ubbidiſca, ma ſi laſci eziandio maneggiare da quelle mani così impure, & indegne. Non ſarà così, Padre mio?

P. Udite ſopra di ciò una viſione ſpaventoſa, che riferiſce S. Teresa nella ſua vita. „ Accoſtando-
„ mi una volta all' Altare per com-
„ municarmi, veddi con gli occhi
„ dell' anima più chiaramente che
„ non averei fatto con quelli del
„ corpo, due Demonj in figura
„ molto abominevole: parevami,
„ che colle loro corna circondaſſe-
„ ro il collo del povero Sacerdote;
„ e nella particola, che venivami
„ a dare, veddi il mio Signore con
„ gran maeſtà poſto in quelle mani,
„ e inteſi ritrovarſi quell' anima in
„ peccato mortale. Che ſpettacolo

„ è,

„ è, Signor mio, veder la vostra
„ somma bellezza posta tra figure
„ sì abominevoli e orrende? Sta-
„ vano i Demonj come impauriti,
„ e tremanti dinanzi a Voi, e pa-
„ reva, che volentieri sarebbero
„ fuggiti, se Voi gli aveste lasciati
„ andare. Mi disse il Signore, che
„ io facessi orazione per lui, e che
„ l' aveva permesso acciò io cono-
„ scessi la forza, che hanno le pa-
„ role della Consacrazione: e come
„ non lasciava Dio di star quivi nel
„ Sacramento, per iscelerato che
„ sia il Sacerdote, che le proferi-
„ sce; e perchè ancora vedessi la
„ sua Bontà nel porsi nelle mani di
„ un suo nemico; e tutto per mio
„ bene, e per bene di ogni uno.

T. Quant' è spaventosa, al-trettanto è espressiva questa visione dello stato infelice, nel quale si trova quel Sacerdote, che celebra in peccato mortale. Iddio per sua misericordia mi faccia mille volte morire prima che celebrare col peccato grave nell' anima. Farò dunque

quanto potrò per purificare e mondare la mia conſcienza dalle colpe e da' difetti ancora leggieri, ſpecialmente avvertiti, e volontarj; perchè così richiede la Santità infinita di Gesù, che ho da maneggiare, e ricevere. Ma oltre la purità, devo eſercitare ancora qualche altra virtù per prepararmi a celebrare la Santa Meſſa?

P. Dovete principalmente trattenervi nel conſiderare, e riflettere alla voſtra viltà e baſſezza, e alla dignità infinita di quel Dio, che avete da avere nelle mani, e ricevere nel voſtro cuore. S. Gio. Battiſta ſanto prima ancora di naſcere tremava, e ricuſava di verſar un poco di acqua ſopra il Santiſſimo Capo di Gesù per battezzarlo: *Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me?* diceva tutto timoroſo, e pieno di riſpetto; e neppure ſi giudicava degno di ſcioglierli le ſcarpe. S. Pietro ſi ſtimava indegno di converſar con Lui, e però diceva: *Exi a me, Domine, quia peccator ſum.*

Il

Il Centurione avea un gran timore a solamente chiamarlo in casa, e si protestava di non esser degno, che l' onorasse colla sua presenza; e voi avrete ardire di accostarvi francamente a quella gran Maestà, non per mettergli un poco di acqua sul capo, ma per istare a faccia a faccia con Lui al medesimo Altare: per trattare seco, come mediatore del Popolo, la salute di tutti gli Uomini: per tenerlo nelle mani, e per cibarvi della sua carne: e con quel Dio sì terribile, che con un suo cenno fa tremare il Cielo, e la Terra, avanti il quale, allorchè si trova sull' Altare, stanno colla faccia sopra la terra prostrati i Serafini, voi povera e vile creatura, anzi miserabile ed empio peccatore, vi tratterete alla domestica, gli parlerete con confidenza, stenderete le mani per toccarlo?

T. Se pensassimo seriamente, e di proposito, come voi dite, alla nostra viltà, ed alla santità del nostro sommo Iddio, io non so come

mai poteſſimo noi andare a celebrar la S. Meſſa; e però è veramente coſa da inorridire il vedere con quanta franchezza, con quanta diſinvoltura, o per dir meglio, con quanta temerità e baldanza vanno i Sacerdoti all'Altare.

P. Non faceva così S. Franceſco Borgia, il quale allorchè andava a dir la S. Meſſa, era così ben penetrato, e perſuaſo della ſua indegnità, che quando veniva il tempo di conſacrare la Sacra Oſtia, ravviſandoſi peggior di Giuda, che ſteſſe per tradir Criſto, co' ſoſpiri e co' gemiti del ſuo cuore diceva: *Venit hora, & nunc eſt, & filius hominis tradetur in manus peccatorum.*

T. Se parlavano così i Santi, quanto più di ragione avremmo di dirlo noi, che ſiamo così cattivi, e peccatori? Ma oltre il riflettere e penetrare la noſtra ſomma indegnità, in che altro potremmo trattenerci per prepararci alla S. Meſſa?

P. Dobbiamo, dice S. Agoſtino, ravvivar la noſtra fede, e creder

der fermamente, che questo Sacrifizio, che celebriamo, è l' istesso, che offerì già Cristo sopra l' Altare della Croce all' Eterno suo Padre, con questo divario, che sulla Croce fu cruento, e sopra l' Altare è incruento: *Hoc accipitur in pane, quod pependit in Cruce; hoc accipitur in Calice, quod manavit de latere Christi.* Ah se voi crederete, mio caro Teotimo, che si rinnova questo stesso Sacrifizio in quanto alla vittima offerta: che per mezzo vostro Gesù, come fece già allora sul Calvario, così sopra l' Altare torna di nuovo a sacrificare se stesso; quanta gratitudine, ed amore risveglierete nel vostro cuore verso di Lui! con quanta venerazione e rispetto vi porterete all' Altare, ove si ha da rinnovare questa grande offerta! come vi parrà ogni ora mille anni di poter toccar quel suo Santissimo Corpo, svenato misticamente per vostro amore, di lavar tutta la vostra anima in quel divinissimo Sangue, che in virtù delle

voſtre parole, fra pochi momenti avrete a favor voſtro tutto tutto nel Calice; come in virtù di quell' adorabiliſſima Vittima, la quale per le mani voſtre è offerta all' Eterno Padre, ſpererete di ottener ogni bene.

T. Queſti atti di pietà, che mi ſuggerite, ſon molto a propoſito, ed efficaci, non vi ha dubio, ma ſono un poco generali: vorrei, che me ne ſuggeriſte qualcheduno, che ſi accoſta più, e foſſe proprio, e particolare per la funzione, che ho da fare di dir la S. Meſſa.

P. Scendiamo dunque più al particolare. Col Sacrifizio della S. Meſſa, voi già ſapete, che la S. Chieſa intende di dar un' oſſequio, e un umiliazione infinita al Grande, al Sommo, all' Altiſſimo Iddio, e vuol riconoſcerlo per Signore e Padrone aſſoluto di tutte le Creature; or queſta volta per dargli queſto grande onore, Eſſa ſi vuol ſervir di voi, ha deputato voi per ſuo Miniſtro. O il gran privilegio, o la

buona

buona sorte, ch' è toccata a voi! Fate dunque così: allorchè siete per prepararvi, e siete vicino a celebrar la Messa, mettetevi un poco prima a considerare seriamente, e di proposito le infinite perfezioni del vostro Dio; l' Onnipotenza, per esempio, la Bellezza, la Giustizia, la Bontà, la Misericordia, e le altre sue doti e perfezioni; e in vederlo così bello, così amabile, e infinitamente perfetto, e perciò degno di un onore, e di una gloria infinita, risvegliate in voi stesso un acceso desiderio di vederlo, se fosse possibile, infinitamente onorato, ed ossequiato da tutti: unitevi voi pure con gli Spiriti Beati a glorificarlo con dirgli, *Santo*, *Santo*, *Santo*: invitate tutte le creature ad adorarlo, a benedirlo; e poi vedendo, che voi, per essere una povera e vile creatura, non avete questo modo di onorarlo quanto merita, rallegratevi, compiacetevi, e godete nel vostro cuore, che presto, col dire che farete

la S. Messa, gli darete voi solo con quel Sacrifizio più di gloria e di onore, che non gli può dare senza questo tutta la Chiesa militante, e trionfante insieme.

T. Questo motivo veramente si accosta un poco più, ed è più proprio per la gran funzione, che debbo fare. Suggeritene qualchedun altro, Padre mio, dell' istessa sorta.

P. Per esser voi Sacerdote, o Teotimo, avete dalla Chiesa il grande officio di esser Mediatore tra Dio sdegnato, e il Popolo; avete il grave peso di placarlo non solo per i peccati vostri, ma per quelli eziandio di tutto il Mondo. Voi ben vedete, che ormai la gran piena delle sceleraggini, e de' peccati inonda tutta la Terra, (come se ne duole Iddio medesimo in Osea Profeta:) *Maledictum, & mendacium, & furtum, & homicidium, inundaverunt*. Or la Divina Giustizia non vuol più reggere a tanti peccati; ha forse già dato di mano a' fla-

a' flagelli, e va già d' ora preparando e guerre e careſtie, e povertà e tremuoti, e innumerabili altri mali e gaſtighi per punirci: a voi tocca, o Teotimo, come Sacerdote e mediatore, di mitigare e placare il ſuo ſdegno, a trattenere il braccio, ad impetrarci pace e perdono, mediante l' offerta, che ſiete per fare.

T. E così che debbo, e che poſſo io fare? e in qual modo l' eſſer io mediatore, può ſervirmi per prepararmi alla S. Meſſa?

P. Vi vergognerete in primo luogo, o Teotimo, e vi confonderete, che, eſſendo voi un peccatore peggiore degli altri, abbiate avuto l' ardire, con farvi Sacerdote, d' impegnarvi ad eſſer mediatore, e a volere interceder per loro; e di pretender voi di placar la Divina Giuſtizia, quando co' voſtri peccati avete anzi ogni ragione di temere di ſempre più irritarla. Ma giacchè adeſſo il voſtro impegno richiede così, concepirete nel tem-

tempo, che vi preparate, un vero, ed intenſo dolore di vedere il voſtro amabiliſſimo Iddio tanto e poi tanto offeſo, prima da voi, e poi ancora dagli altri: piagnerete a' ſuoi piedi, non ſolo le graviſſime voſtre offeſe, ma ancora le loro: implorerete miſericordia per voi, e per tutti i peccatori, per i quali, come Sacerdote, e come mediatore, vi ſiete obligato di ſoddisfare: vi getterete avanti quella gran Maeſtà umiliato fino ſopra la polvere, ed oppreſſo dal grave peſo de' peccati voſtri, e di quelli di tutto il Mondo, che con eſſer Sacerdote vi ſiete addoſſato per impetrarne il perdono: poi vedendo la Divina Giuſtizia ſdegnata, le chiederete, tutto pieno di un ſanto coraggio, che ſoſpenda anche per un poco i flagelli, perchè volete ſoddisfarla; ed a queſto fine appunto andate adeſſo a dir la Meſſa, nella quale tornando Gesù a ſacrificare per mezzo del voſtro miniſtero, nuovamente ſe ſteſſo, come

me già fece sul Calvario, siete sicuro sicurissimo, che quell' adorabilissima Vittima, che siete per offerirgli, gli darà una soddisfazione infinita; e se già il sangue dell' Agnello Pasquale messo sopra i liminari delle porte bastò a tener lontano l'Angelo percussore: *Videbo Sanguinem, & transibo, nec erit in vobis plaga disperdens*; molto più di efficacia e di forza per tener lontani i flagelli, e per placare la sua giustizia avrà quel divinissimo Sangue, che or ora gli offerirete sopra l'Altare.

T. O quanti belli atti mi suggerite, Padre mio, e tutti ben proprj, e adattati al Sacerdote, che si prepara per celebrar la santa Messa! ne vorrei ancor un altro solamente, e poi son contento; perchè la Preparazione va in lungo, e già sento, che vogliono chiamarmi a dir la S. Messa.

P. La carità del Prossimo, o Teotimo, e il desiderio del suo bene, così temporale, come spirituale,

tuale, già ſapete; che dopo la carità verſo Dio, è la virtù più principale, che dee avere ogni Chriſtiano. Ma quanto più è neceſſaria, e quanto più è obbligato ad averla il Miniſtro dell'Altare, che, in farſi Sacerdote, viene ad eſſer Padre univerſale, e comune Interceſſore per tutti? Suppoſta queſta verità, adeſſo che ſiete vicino a celebrar la S. Meſſa, vedete, che turbe immenſe di miſerabili, e di afflitti vi ſi affollano intorno, e vi chieggono ajuto: date un occhiata amorevole, e di compaſſione alla noſtra cariſſima ed amatiſſima Madre, la ſanta Chieſa; o quanto ella è afflitta per vederſi, non ſolo lacerato il ſeno coll' ereſie, e con gli ſciſmi dagli ſteſſi ſuoi figliuoli; ma perſeguitata eziandio dall' empietà, e dalle ſceleraggini di tanti cattivi Criſtiani! Un' altra occhiata ancora ſopra tanti Infedeli, Pagani, Turchi abbandonati miſeramente, e ſepolti nelle tenebre dell' infedeltà, e dell' ateiſmo.

T. Oi-

T. Oimè, Padre mio, queste tante miserie quanto mi affliggono, e mi muovono a compassione! Povera santa Chiesa, mia Madre! disgraziati Infedeli, quanto grande è la loro miseria!

P. Seguite, o Teotimo, a guardare tanti e tanti peccatori, precipitati in un profondissimo abisso di peccati, i quali non ponno risorgere, e stare in piedi senza l'ajuto di una grazia straordinaria, forte, ed efficace: Guardate tanti buoni Cristiani, che hanno con tanto ardore cominciato a caminare la strada della perfezione, ed ora si veggono in pericolo di tornar indietro, perchè non ponno più reggere alle tentazioni, ed a' travagli, che loro convien soffrire. Se foste Pastor di Anime, guardate in un modo più tenero, più particolare le vostre care Pecorelle; entrate col pensiero nelle loro case, e riflettete alle loro miserie così spirituali, come temporali: o queste sì, che si raccomandano daddovero, e

che

che hanno ogni ragione di pretendere il voſtro ajuto! Scendete finalmente nel Purgatorio, e udite con quanti gemiti ſi raccomandano quelle povere Anime, e chieggono per mezzo voſtro di eſſer liberate da quelle fiamme, e ammeſſe al poſſeſſo di quel fortunatiſſimo Regno! O quanti ſono i miſerabili, che vi vengono d' intorno, e vi chieggono ajuto! Or voi, Teotimo, con eſſer Sacerdote, vi ſiete fatto, come io diceva, loro Protettore: avete preſo l' impegno di eſſer loro Avvocato: a voi dunque tocca il raccomandare i loro intereſſi: a voi il rappreſentare a Dio le loro ſuppliche: a voi il parlare in loro favore, e ottener quelle grazie, che loro abbiſognano.

T. Veggo pur troppo ancor io queſte infinite miſerie, dalle quali ſono tavagliati ed afflitti tanti miei fratelli e ſorelle in Gesù Criſto; e ne provo, come potete perſuadervi, un' afflizione ben grande, ed un immenſo dolore; e Dio mi è teſtimo-

stimonio quanto volentieri vorrei poterli soccorrere, ed ajutarli; ma qual bene può recar loro un Intercessore cotanto indegno, e così cattivo, come son io? Ah se fossi più santo, più accetto a Dio, allora sì che potrei sperare di recar loro qualche vantaggio.

P. Sì, questo appunto, Teotimo, è quello che avete a fare, quando siete per prepararvi alla S. Messa: in vedere gl' innumerabili travagli così spirituali, come temporali, da' quali sono oppressi i vostri fratelli, avete a stender la vostra carità verso di loro; avete, come Padre universale che siete, a sentirli come fossero vostri: avete a risvegliare una tenerissima compassione verso di loro, e dire ancor voi coll' Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* E poi vedendo, che per i vostri peccati avete ogni ragione di temere di essere un Avvocato, ed un Intercessore poco accetto a Dio, avete da umiliarvi avanti quell' infinita Maestà, e procurare

curare di purificare con mille e mille atti di amore e di dolore il voſtro cuore e la voſtra anima, per rendervi Interceſſore ed Avvocato più gradito e più accetto: e finalmente in ſapere, che non avete ad eſſere eſaudito per i voſtri meriti, ma in riguardo ſolamente a quella Vittima, che andate adeſſo ad offerirgli: avete a concepire una ferma e certa ſperanza, che per mezzo di Gesù, che offerirete, ſaranno eſaudite tutte le loro ſuppliche, e ſaranno adempiuti i loro deſiderj; vi ſarà accordato tutto ciò che in favor loro addimanderete; perchè è più infinitamente quello che voi darete a Dio, con offerirgli, che farete il Corpo, il Sangue, la vita, ed i meriti del ſuo Divino Figliuolo, di quello che domanderete voi per tutti quelli, per i quali pregate.

T. O ſe noi ci accoſtiamo all' Altare con queſti ſentimenti, quanto bene ſi direbbe la S. Meſſa! quanti e quanti buoni e ſanti Sacerdoti

ci

ci debbono essere, che sanno prepararsi così bene! o se ancor io fossi uno di queiti! Ma non siamo tutti così: ve ne sono pur troppo alcuni, Padre mio (ma spero, che siano pochi) che prima di andare all'Altare, o stanno per le Sagrestie l'ore intiere al caldano, burlando, e parlando di ogni cosa, o passano tutta la mattina in divertimenti, agli spassi, alla caccia, o immersi nelle faccende temporali; e poi vengono alla Chiesa, ed entrati subito in Sagrestia, s' inginocchiano per pochi momenti, e recitano (Dio sa con quanta applicazione di mente, e di cuore) alcune poche orazioni, che sono stampate nella Tabella, e subito dando di mano all'Amitto, dicono: *Impone Domine*; e così vanno all' Altare. Or qual concetto può farsi de' Sacerdoti di questa sorta?

P. Non è gran cosa Teotimo, che in tanto numero di buoni e santi Sacerdoti, ve ne sia qualcheduno ancora così miserabile, e così freddo;

do; nè la poca divozione di quefti ha però da prègiudicare al buon concetto degli altri. Del reſto ſapete voi, che coſa può dubitarſi de' Sacerdoti, che mi avete detto? può giuſtamente temerſi, che abbiano già fatto il callo alle dita, colle quali maneggiano quell' Oſtia adorabile; e perciò più non diſtinguono, e non ſentono quanto terribile, quanto grande, e rigoroſo ſia quel Dio, che hanno nelle mani. Baſta vedere con quanta franchezza, e con quanto sfarzo ſe ne vanno all' Altare: con che impeto, e con quanta fretta pronunziano quello che dicono: quanto velocemente fanno le Croci, e le benedizioni ſopra l' adorabiliſſima Vittima, che poſa ſull' Altare, in maniera che dagli aſtanti alla Meſſa neppure ſi può conoſcere quello che fanno; e finalmente quanto ſi danno da fare per sbrigarſi preſto, per non tenere molto tempo nelle mani, ed appena preſo, riporre ſubito ſopra il Corporale il ſacroſanto Corpo di Gesù,

Gesù, quasi che fosse un carbone acceso, che gli abbruciasse. Ah disgraziati! se gli Angeli, che fanno la corte sopra l' Altare a Gesù, avessero questa gran sorte di poterlo toccare! Se qualcheduna di quelle anime buone, che con tanta divozione assiste al sacrifizio, potesse averlo per qualche tempo nelle mani, io mi assicuro, che sarebbe rapita fuori de' sensi dalla veemenza dell' amore, e del godimento: e questi tali potendoselo godere a bell' agio, e tenerlo nelle mani qualche tempo, sembra loro ogni ora mille anni sbrigasselo, di riporlo sull' Altare, e che sia finito il sacrifizio. O poca fede, torno a dire; o quant' è vero, che non distinguono, e non conoscono quello che toccano! ma verrà, verrà tempo, Teotimo, che si farà, loro mal grado, conoscere chi Egli allora si fosse, e chi sia stato. Che direbbero questi Sacerdoti, se vedessero un laico ridere, e parlare in una piazza, in un circolo, in

una bottega; e di lì a pochi momenti lo vedeſſero al ſacro Altare per cibarſi di Gesù? quanto ne prenderebbero di ammirazione, e di ſcandalo? Or perchè eglino dunque, che oltre il cibarſi delle carni immacolate di Gesù, come fa il Secolare, hanno di più queſta gran poteſtà di conſacrare, e offerire il ſuo ſantiſſimo Corpo, potranno andare a fare una funzione così ſacroſanta, ſenza fare la ben minima preparazione, e dal circolo quaſi immediatamente paſſare all' Altare?

T. Avete tutte le ragioni, Padre mio; il voſtro zelo è molto giuſto; queſto veramente è un diſordine da piangerſi a lacrime di ſangue. Ma ormai è tempo che finiſca la preparazione. Ecco appunto, che ſon chiamato a celebrare la S. Meſſa; e udite come mi ſollecitano? preſto, preſto, dicono: vi ſono alcuni, che vogliono udir la Meſſa per poi andare a fare una faccenda di molta loro premura, preſto preſto.

P. E voi, o Teotimo, riſpondete

dete loro, che se Eglino hanno un negozio di molta premura, voi ne avete alle mani un altro infinitamente più grave e più rilevante di quello che possono aver essi; e questo, se no 'l sanno, è per voi il disporvi nel miglior modo che potete per andare all' Altare; ed è un negozio che non risguarda solamente voi, ma risguarda ancora l' interesse loro, anzi quello ancora di tutto il Mondo; perchè con quanta miglior disposizione direte la Messa, tanto più sarete accetto a Dio, e potete sperare di ottenere a favore non solamente loro, ma ancora di tutti gli Uomini quelle grazie così spirituali, come temporali, che loro abbisognano.

T. Voi dite bene, Padre mio, se fosse qualchedun altro; ma sapete chi è che sollecita, e vuole la Messa? è il Padrone, è la Signora di casa, alla quale servo di Cappellano: bisogna ubbidir subito, perchè non vogliono aspettare neppur pochi momenti; altrimenti danno

nell' impazienze ; anzi di più desiderano , e vorrebbero , che la Messa non fosse troppo lunga , essendo che dicono aver molte occupazioni alle mani .

P. Voi mi scandalizate , o Teotimo : che ubbidire ! che Padrone ! che Signora ! ricordatevi della dignità , che avete . Voi , per esser Sacerdote , siete il Signore , voi siete il Padrone assai più che loro ; anzi , come avete udito , siete anche maggiore di qualsivoglia Monarca della Terra , e ancora di tutti gli Angeli . Date dunque voi pure alla Signora , ed al Padrone quella risposta , che diede già San Teotonio primo Priore del celebre Monastero di S. Croce in Portogallo . Stando questi per celebrar la S. Messa in un giorno di Sabbato , ad onore della Madre di Dio , fu avvisato per un Messo spedito a tal' effetto dalla Regina , che quanto prima si sbrigasse , che voleva trattar seco di un affare molto importante . A tale avviso diede Teotonio que-

questa risposta: nel Cielo vi è un' altra Regina assai più nobile e potente, a cui devo adesso colla maggiore applicazione del mio spirito prestar ossequio; onde se tardassi troppo nel fare il Sacrificio, può la Regina o non intervenire alla Messa, o altrove trasferirsi; perchè a me non conviene preferire il gusto di Lei all' obligazione, che ha il Sacerdote di stare all' Altare con quella maturità, e per tanto spazio di tempo, che alla sublimità del Mistero si conviene. Essendo riferita alla Regina la risposta del servo di Dio, conobbe subito il suo errore; e dopo avere ascoltata la sua Messa, si prostrò a' piedi del santo Sacerdote, rendendosi in colpa di quell' atto di superbia, che avea nell' ambasciata mostrato, e ne chiese umilmente perdono, e penitenza.

F. Questo esempio è bene, Padre mio, che l' apprendano i Sacerdoti, perchè si riempiano di un santo coraggio, e non tanto si avviliscano, e subito cedano a' rispetti

umani, allorchè si tratta di avere a far la gran funzione di celebrar la Messa. Ma o quanto sarebbe bene, che l' apprendessero ancora i Secolari, e imparassero una volta a non pretendere da' poveri Sacerdoti il troppo sollecitare le loro preparazioni, e molto più il non impiegare tutto il tempo, che si richiede in un azione così sacrosanta, e la maggiore che possa farsi nel Mondo. Ma, grazie a Dio, adesso la mia Preparazione è ormai finita; ho già fatto tutto quello che mi avete suggerito: vado dunque a pararmi; ma so, che la Santa Chiesa in questi paramenti rappresenta qualche mistero per muovere il Sacerdote ad andare con fervore, e con divozione all' Altare; vorrei però, che mi riduceste alla memoria quello che questi paramenti significano, perchè spero, che il ricordarmene potrà farmi del bene.

P. Essendochè, come più volte si è detto, la Messa sia quel sacrifizio medesimo, che già fece Gesù di se

se stesso sopra il Calvario, per questo ha voluto la S. Chiesa, che il Sacerdote, il quale nell' andare che fa a dir la S. Messa, rappresenta, e fa la Persona di Gesù, si vesta ancora esso di quegli abiti, che ci ricordano la sua Passione, e insieme ci dimostrino quelle virtù, che sono necessarie al Sacerdote. Dovete dunque sapere, che l' Amitto rappresenta quel velo, con cui dalla soldatesca insolente fu bendato il volto al Redentore, allorchè schiaffeggiandolo gli dicevano, che indovinasse chi l' avea percosso: e c' insegna la custodia de' sentimenti, e particolarmente degli occhi. Il Camice, avete a sapere, che significa la veste bianca, della quale per ischerno Erode vestì il nostro Salvatore, riputandolo come pazzo; e col suo candore ci dimostra la purità e l' innocenza, che da capo a piedi devono avere i Sacerdoti. Il Cingolo significa i primi legami, co' quali fu legato Gesù Christo nell' Orto, allorchè fu venduto; ed è

ſegno della caſtità, e perfetta continenza, tanto neceſſaria al Sacerdote. Il Manipolo, che ſi mette al braccio ſiniſtro, con baciare prima la Croce, è figura di quei crudeliſſimi legami, co' quali furono legate le mani a Gesù, allorchè fu flagellato alla Colonna, e fu eſpoſto agli ſcherni, agli ſtrapazzi, ed alle inſolenze del Popolo; e dinota la mortificazione della carne, l' umiltà, e contrizione del cuore, che deve ſempre avere il Sacerdote; ma più ſpecialmente, allorchè ſi accoſta all' Altare. La Stola, che ci circonda il collo, e in forma di croce ancora il corpo, ci rappreſenta quei legami, e quelle funi, che gittarono al collo di Gesù, quando gli fecero portare la Croce per crocifiggerlo; e in metterci noi la Stola, baciando la Croce, dobiamo intendere di ſottometterci intieramente, e baciar noi ancora il giogo ſoaviſſimo della Divina Legge, e portar volentieri la Croce per ſeguire, e andar dietro al noſtro caro

caro Legislatore. Finalmente la Pianeta ci rappresenta la veste inconsutile, di cui lo spogliarono per crocifiggerlo; ed è simbolo della carità, regina di tutte le virtù, della quale, come di veste preziosa e nuziale, dovrebbe essere adornato, e arricchito il Sacerdote.

T. Per andare a celebrare divotamente la Santa Messa, o quanto gioverebbe, allorchè ci vestiamo de' sacri paramenti, il fare così belle, e così utili riflessioni! ma pure vorrei, di più a questo, avere in testa qualchè altro sentimento, che mi accompagnasse al sacro Altare.

P. Eccolo quì pronto, e naturale. Adesso, (ed è quello stesso accennato di sopra del P. Avila) che vado a dir la Messa, vado a far l' Ambasciatore per la Santa Chiesa, e per tutto il mondo: vado per placar lo sdegno di Dio, e trattenere il suo braccio, che minaccia vendetta, e gastigo: finalmente vado per ottenere dalla sua infinita liberalità per me, e poi per gli

altri quelle grazie, delle quali tutti abbiamo di bisogno.

T. Questo stesso sentimento già l' aveva io concepito nella Preparazione, che ho fatta, e già essa me ne avea dato il motivo: ne vorrei ancora un altro, che risvegliasse in me qualche sentimento di divozione, allorchè son per andare al sacro Altare.

P. Praticate voi pure quell' istesso, che si legge aver praticato molti santi Sacerdoti, cioè, di andare a celebrar la S. Messa, come questa fosse la prima, che celebraste, o fosse l' ultima, che dovete celebrare. Vi ricordate, o Teotimo, quanta apprensione, e qual sacro orrore aveste la prima volta, che doveste fare scendere nelle vostre mani, in virtù delle parole proferite da voi, il Sommo, ed universale Padrone di tutte le creature? e parimente con quanto ribrezzo del vostro cuore, e con quanta purità accostaste la prima volta le labra al calice consacrato

per

per bevere il Divinissimo Sangue? or sapete, che adesso ancora, che direte la Messa, Iddio è il medesimo, cioè, è quell' istesso Dio infinitamente Grande, infinitamente Santo Santo, che era allora, e non ha punto scemato della sua santità; e voi siete forse adesso una povera e vile creatura, qual' eravate la prima volta, se per altro non siete peggiore. Parimente, se voi credeste, che cotesta Messa, che andate a celebrare, dovesse esser l' ultima, con quanta divozione la direste? come trattereste quel Dio, che fra pochi momenti ha da essere il vostro Giudice? come procurereste di raccomandarvi, e di placarlo? Or chi vi assicura, che non possa esser l' ultima? una volta sarà; perchè non può esser forse questa?

T. Orsù, con questi sentimenti così buoni, io già m' incamino, Padre mio, al sacro Altare: ma per il tempo della Messa non mi volete dare alcun avviso, e suggerirmi qualchè altro motivo, che mi ajuti

a risvegliare in me la divozione attuale, tanto necessaria in questa funzione così santa? Io non vi dimando già per adesso, che mi diciate che cosa significhi questa, e quell' altra Croce: perche si faccia questa, e quell' altra cerimonia; perchè di queste ne parlano abbondantemente le rubriche: vorrei solo qualche sentimento, che mi tenesse raccolto in quel tempo che io dico la S. Messa.

Quello che si deve fare nel tempo della S. MESSA, e dopo.

P. VE ne darò uno solamente, che può servirvi quanto se fossero molti; ed è quel medesimo, che davano gli stessi Gentili nelle loro funzioni sacre, e rilevanti, ed era questo: *Age quod agis*, che è l'istesso, che dire: badate a quello che fate, fate bene quello che fate. Voi già nella Messa rappresentate Christo medesimo, operate in sua virtù, in nome suo; dunque se fate il Personaggio di

Gesù

Gesù, fatelo (per quanto vi è permesso dalla vostra fragilità) come conviene, con quella maturità, con quell' attenzione, con quella santità, che è propria di Gesù: *Age quod agis*. Voi nella S. Messa siete il Ministro deputato dalla Chiesa, siete come suo Ambasciatore; parlerete però, e pregherete Iddio ancora in nome della Chiesa; rappresenterete i suoi bisogni; addimanderete come Mediatore e Intercessore delle grazie in favore della Chiesa, e di tutto il Popolo; *Age quod agis*: badate a quello che fate, al carattere che avete, a far bene le parti d' Imbasciatore, di Ministro, di Avvocato della Chiesa, e del Popolo; *Age quod agis*.

T. Questo avviso, benchè solo, conosco, ch' è da far impressione, ve l' accordo ancor io; ma vorrei, Padre mio, che vi accostaste anche più, e da questo ne deduceste qualche conseguenza prattica, che mi potesse esser di qualche profitto.

P. Se dunque il Sacerdote, come

me già avete inteſo, parla e prega non ſolamente per ſe, ma ancora come pubblico Deputato, e Imbaſciatore della Chieſa, che orrore vi farà l' udir qualche Sacerdote, allorchè principiando la S. Meſſa, e invocando la Santiſſima Trinità, recita il *Confiteor*, glie lo ſentiſte dire con tanta franchezza e diſinvoltura, che in vece di eſſer contrito, ed inchinato fino ſopra la polvere per la gran ſoma de' peccati proprj, e per quelli di tutto il popolo, che ſi è addoſſato, affine di placare per eſſi la Divina Giuſtizia, nell' accuſarſene che fa in quel modo così franco, e così ardito, ſembra piuttoſto che ne faccia pompa, e quaſi ne vada ſuperbo? Parimente, ſe allorchè dice per nove volte il *Kyrie eleiſon*, è vero, che implora miſericordia da tutte e tre le Divine Perſone, e l' implora prima per ſe, e poi ancora per gli altri, vi ſembra, che faccia ben le ſue parti, e adempiſca l' uffizio, che ha di Mediatore, e d' Interceſſore del Popolo,

polo, con dirlo con tanta fretta, e così velocemente, che non dà neppur tempo al Chierico di poter rispondere? non è piuttosto questo un irritar la Giustizia, che implorar misericordia? Se chi vi ha offeso, vi chiedesse in questo modo così risoluto, e così precipitato il perdono, non vi dispiacerebbe, questo modo, quasi quanto l' offesa medesima?

T. E' verissimo: tutto procede, perchè, come voi dite, non si bada a quello che si dice, e che si fa; ah! se ci servissimo bene di questo avviso, *Age quod agis*, non si direbbe in questo modo la S. Messa.

P. L' istesso dite, allorchè il Sacerdote dice *Gloria in excelsis*. Egli allora intende a nome della Chiesa, in compagnia degli Angeli di lodare, benedire, adorare, e ringraziare Iddio: *Laudamus te, benedicimus te, adoramus te; Gratias agimus tibi*; e di riconoscerlo come solo Signore, e Padrone, e principio di ogni santita: *Tu solus San-*

Sanctus, *tu solus Dominus*; o che belle, e care lodi vi si contengono! eppur voi udite come qualche Sacerdote le dice senza prendere neppur respiro; le dice così presto, e con tanta velocità, che direste, che quegli atti di lode, e di ringraziamento, che dà a Dio, quasi gli scottino su la lingua, tanto gli precipita, che appena *Gloria in excelsis* è cominciata, è subito finita; sarà questo un far quello, che deve? *Age quod agis*?

T. Pur troppo dite il vero: certamente fa inorridire la tanta velocità, colla quale qualche Sacerdote dice queste cose.

P. E così coll' istessa sollecitudine si precipitano il *Credo*, il *Prefazio*, e il *Pater noster*. Sa benissimo il Sacerdote, che mentre recita il *Credo*, si protesta in faccia della Santissima Trinità di credere i principali Misterj, che in esso si contengono; e che in recitarlo fa memoria del mistero teneriſſimo dell' Incarnazione, *Et homo factus est*; della

della Passione, e della Morte, *Crucifixus, mortuus, & sepultus*; del rigore del finale Giudizio, *Iterum venturus est cum gloria judicare vivos, & mortuos*; e della grande interminabile eternità, che aspetta, *Vitam venturi sæculi*: tuttavolta, come la bontà della sua fede consistesse tutta in dire in fretta, e quasi in una tirata quelche crede, non solo fa memoria di questi Misterj così adorabili senza sentire in se effetto alcuno di timore, e di amore; ma appena ha cominciato il *Credo*, che subito l'ha finito. L'istesso segue per l'appunto del *Prefazio*. Che debbono mai dire gli Angeli, le Dominazioni, e le Potesta, di quel Sacerdote, che chiede a Dio di unir le lodi sue insieme con le loro, e vuole accordarsi insieme con essi a dire: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, cum quibus & nostras voces ut admitti jubeas deprecamur*; e poi quando eglino pronunziano queste lodi adorando, e tremando, *Adorant Dominationes, tremunt Potestates*,

ſtates, e ſembra loro poco tempo tutta l'eternità per benedirlo, e per lodarlo; il Sacerdote, come foſſe tempo perduto quello che impiega nelle ſue lodi, le precipita in un momento. E ſe dice con tanto di velocità ciò ch' è udito non ſenza ſcandalo da chi è preſente, chi ſa con quanta, e forſe anche maggiore dovrà poi dire le ſecrete, le quali non ſono udite, che da Dio ſolamente? Vi pare, o Teotimo, che queſto ſia un far quello, che deve fare, *Age quod agis*?

T. O quanto ſono giuſte, e di profitto queſte rifleſſioni! Per verità, è uno ſtrapazzo troppo ſenſibile e manifeſto del Sacrificio queſto modo di dire così precipitato, e così veloce; e dà troppo chiaramente a conoſcere, che non bada a quel che dice, e non ſi ſerve dell' avviſo, *Age quod agis*. Se tanto però importa il badare, allorchè il Sacerdote all'Altare ſolamente dice, quanto più converrà lo metta in pratica, allorchè non ſolamente dirà,

dirà, ma farà l'azione così santa, e così terribile del Sacrificio? non è così, Padre mio?

P. E' certo, che s' è tanto necessaria, come avete veduto, l' attenzione nel Sacerdote a quel che dice, molto più si ricerca a quel che fa. Allora dunque che sarete per fare la più venerabile, e più santa azione della S. Messa, qual' è il consacrare il Corpo, ed il Sangue: ah, ricordatevi, Teotimo, che voi in un modo specialissimo rappresentate Gesù Cristo, perchè operate in suo nome, e in virtù sua; e appena avrete finito di proferir le parole, ecco che Gesù con infinita umiliazione scende nelle vostre mani, e potete con più di ragione voi ancora replicare con quel santo Sacerdote di sopra accennato, Francesco Borgia: *Ecce appropinquat hora, & filius hominis tradetur in manus peccatoris*: badate dunque seriamente a chi è quegli, che avete nelle mani: lo riconoscete? Gli Angeli in solamente fargli

gli la corte, adesso che lo veggono sopra l' Altare, si riempiono di un sacro orrore, e non hanno ardire di accostarsi; e voi gli starete avanti, tratterete con esso Lui confidentemente, e alla dimestica; e lo toccherete, lo maneggerete senza concepire una somma venerazione, e senza riempirvi di spavento? Ah Teotimo, torno sempre a dirvi, *Age quod agis*.

T. E' pure il buono, il caro avviso questo, che mi date, *Age quod agis*! Mi sento già d' ora risvegliare della divozione, e dell' attenzione a quello che sono per fare: seguite pure ad applicarlo alle altre parti della S. Messa.

P. Dopo averlo colla consacrazione posto sopra l' Altare, voi state allora avanti di Gesù per pregarlo in nome vostro, e in nome ancora del Popolo: questi è l' officio, che vi tocca a fare: voi però vedete, che tutti quelli che assistono alla S. Messa, stanno inginocchiati, ed umiliati sopra la terra, affine

affine di mostrare l'umiliazione interna del cuore avanti la Divina sua Presenza: a voi solo è permesso lo stare in piedi, perchè avete a negoziare alle strette con Lui: l'avete a supplicare a nome del Popolo, di cui siete Imbasciatore: avete colla forza delle vostre orazioni, e coll' efficacia delle suppliche, che gli porgete, non solo a levargli di mano i flagelli, ma ancora ad ottenergli delle grazie. O la bella congiuntura, ch'è la vostra, di potergli parlare così da vicino, e, come suol dirsi, a faccia a faccia: pregatelo dunque con ardore, e quasi forzatelo colle vostre suppliche a far ciò che volete: ne siete come padrone, perchè l'avete nelle vostre mani, e lo maneggiate a vostro modo: ditegli con timore sì, ma insieme con un sacro ardimento, che non lo lascerete andare, e lo terrete forte, e stretto nelle mani sin tanto che non vi fa questa, e quell'altra grazia per voi, e per il vostro Popolo, *Age quod agis*. Facendo

cendo in queſto modo, e pregando con queſt' ardore, potrà allora dirſi, che fate quello, che dovete fare, che è di pregare, e di ottener grazie per tutti.

T. O ſe io mi ſapeſſi ſervir bene di queſt' avviſo, ſembrami pure, che le coſe anderanno bene; e in celebrare che farò la S. Meſſa, farò tutto quello, che devo fare.

P. Finalmente, quando prima di communicarvi, lo avrete per qualche tempo nelle mani; oh che prezioſi momenti ſaranno quelli per voi! allora sì, ch'è tempo di badare a quello che ſiete per fare, a farlo bene come dovete, *Age quod agis*. Lo adorerete dunque in primo luogo con una viviſſima fede per quel Grande, Sommo, Incomprenſibile Iddio, ch' Egli è; e vergognandovi di averlo ſin' allora trattato così male, e maneggiato con mani cotanto impure, vi umilierete a ſuoi piedi, confeſſerete la ſomma voſtra viltà, e quanto ſiete indegno di riceverlo: ammirerete

poi

poi la sua gran bontà, e l'infinito suo amore, in volersi unire ad una così cattiva creatura, come siete voi; e che quando meritate di esser per sempre rigettato da' suoi piedi, Egli voglia anzi usare questa parzialissima, e amorosa distinzione con voi, di darvi il suo Corpo, ed il suo Sangue, non sotto le specie del pane solamente, come fa a' Secolari, che assistono alla S. Messa, ma sotto le due specie, del pane e del vino; e però voi prima di bevere il Calice, affogherete in quel Divinissimo Sangue i vostri peccati, e v'immergerete tutta la vostra anima, ed il vostro cuore: in somma, Teotimo, badate, e riflettete alla dignità infinita del prezioſissimo cibo, che siete per prendere, *Age quod agis*; e poi non temete, che il Corpo di Gesù, che prima di communicarvi avete nelle mani, non sia per accendere e risvegliare nell' anima mille e mille atti di amore, di gratitudine, di fede, e di speranza, prima ancora che venga dentro di voi.

T. L'i-

T. L' istruzione, Padre mio, veramente è andata in lungo; ma ne sia sempre lodato e ringraziato Iddio: mi avete dati con questa molti lumi, e mi avete fatto fare un gran concetto della dignità che abbiamo noi altri Sacerdoti, e della necessità di ben prepararsi a celebrar la S. Messa: ancora un sentimento solo di pietà per dopo la S. Messa, e poi son pienamente soddisfatto, perchè veramente mi avete detto quanto io sapeva desiderare.

P. Se avrete presente nel vostro cuore Gesù, qual miglior Maestro volete cercare, che vi sappia suggerire quegli affetti di fede, di speranza, e di carità, di umiliazione interna, di rendimento di grazie, che dovete fare a quell' infinita Maestà, la quale non contenta di essersi lasciata offerire, e maneggiare da voi, con farsi vostro cibo, e bevanda, ha di più voluto venire nel più intimo del vostro cuore, e dell' anima vostra? Il punto stà, Teotimo, che vi prendiate qualche

tempo

tempo per sentire ciò che dopo la S. Messa egli dirà al vostro cuore. O il grave scandalo, che sarebbe, se voi ancora (come pur troppo fa qualche altro Sacerdote) sotto qualsivoglia pretesto di occupazione, e di negozj, appena vi hanno veduto uscire dall'Altare, vi vedessero ancora uscir subito di Chiesa! E qual'altra occupazione per verità, più rilevante, e di maggior premura può darsi, che trattar bene, e passar le dovute convenienze con il Grand' Ospite, che pochi momenti sono avete ricevuto nel cuore? Se un gran Monarca venisse in casa vostra per riempirvi di grazie e di favori, e voi, appena esso entrato in casa, ve n' uscisse subito per badare a qualche bagattella, o per trattare qualche negozio di nessun conto, con quanta ragione si chiamerebbe il Monarca disgustato ed offeso? Or voi, Teotimo, avrete nel vostro cuore il primo, e sommo Monarca del Cielo e della Terra; avrete la bella congiuntura di

trattare con esso Lui con confidenza, quietamente, e a vostro bell' agio l' unico ed importantissimo negozio della vostra eterna salute, e di quella ancora del Prossimo, di cui siete stato mediatore all' Altare; e appena l' avrete ricevuto ed accolto nella vostra anima, che subito lo lascerete in abbandono, vi divertirete, e vi occuperete in altre faccende?

T. Pur troppo è vero, che noi altri Sacerdoti ci prendiamo questa troppa confidenza, e che pochi momenti, dopo aver celebrata la S. Messa, ce ne usciamo di Chiesa, e torniam subito alle nostre faccende; e Dio sa, che non si torni subito a' soliti divertimenti, a burlare, a ciarlare, a scherzar come prima.

P. Udite però, Teotimo, come Gesù Cristo a questi Sacerdoti, che subito si partono di Chiesa, fa quell' istesso rimprovero, che fece già al Lebbroso, registrato in S. Luca: *Vides hanc mulierem?* gli disse; così

così dice ancora ad uno de' Sacerdoti di questa sorta: Vedi tu, o Sacerdote, questa buona Giovane, che ha ricevuto il mio Corpo, ed il mio Sangue dalle tue medesime mani nel tempo della Messa? Ella, dopo avermi accolto nell' anima, passa le ore intere in ringraziarmi, in benedirmi, e in farmi mille affetti di amore, ora bacia colla fede, e coll' amore una piaga, e poi l' altra: *Non cessavit osculari pedes meos*. Vedi vedi là quella Signora, e quel Padrone, al quale hai servito di Cappellano in dirgli la Messa, *Vides hanc mulierem?* Essa la mattina che mi ha ricevuto nella sacra Comunione, la impiega tutta in ripensare al gran benefizio, che le ho fatto, e in riandare a miei piedi, e con tutta l' amarezza del suo cuore, pianger le colpe passate; in far molti e molti atti di virtù, co' quali arricchisce il suo cuore per renderlo abitazione più degna della mia Persona: ed io son entrato in casa tua, e nella tua ani-

ma, e non hai dato nemmeno un bacio a' miei Santiſſimi piedi: non hai ſaputo concepire un minimo affetto di amore: non hai voluto impiegare qualche poco di tempo in ringraziarmi, e benedirmi: *Intravi in domum tuam, oſculum mihi non dediſti, aquam pedibus meis non dediſti, oleo caput meum non unxiſti.* Vedete, Teotimo, quanta ragione ha Gesù di lamentarſi delle poche accoglienze, che Egli riceve da noi altri Sacerdoti; e che i Secolari, i quali hanno ricevuto tanto meno di noi, pure gli corriſpondono con tanto più di amore, e gli fanno tanto miglior trattamento, allor che l' hanno nell' anima?

T. Ha tutte le ragioni Gesù; e convien dire, che le poche accoglienze, che ſe gli fanno, gli ſiano di molto diſguſto: e veggo ancor io, ch' è una coſa, che ſcandalizza molto le Perſone del ſecolo, il vedere il Sacerdote, appena uſcito dall' Altare, uſcir quaſi ſubito di Chieſa; onde mi ricordo di aver letto,

letto, che San Filippo Neri, all' uscire che faceva dalla Chiesa un tal Sacerdote, che pochi momenti prima aveva celebrato, fece accender due torce, e fecelo accompagnare, dicendo, che avendo ancora Gesù vivo e vero nel suo petto, in quel modo appunto, che poc' anzi lo avea ricevuto, non era cosa giusta, che Gesù andasse in un modo così privato. Userò dunque, per quanto posso, le convenienze con Gesù, che avrò nel cuore; e per quanto mi richiedano, e mi sollecitano le altre occupazioni, mi ricorderò, che la maggior mia applicazione ha da esser di trattar bene Gesù. Ma dopo aver compito il ringraziamento, vorrei ancora un ricordo, che mi desse della soggezione in tutto il corso del giorno, e mi fosse di freno a peccare.

P. Conchiude finalmente la presente Istruzione, e vi darà per me l' ultimo ricordo, il più volte nominato gran servo di Dio Gio. di Avila. *Padri miei*, diceva questo

grand' Uomo, *per peccare, convien chiedere in prestito altra lingua, e altre mani: dopo aver fatto con questa lingua scendere Iddio in terra, e con queste mani toccata, e maneggiata la sua Sacratissima Carne, come sarà possibile impiegare questa medesima lingua, e queste medesime mani in cose di sua offesa?* O è il gran ricordo questo, o Teotimo! Se voi lo terrete a memoria, mi giova sperare, che non solo vi guarderete per l' avvenire da ogni peccato, ma che ricordandovi della santità grande, che la dignità vostra richiede, risponderete colla santità de' costumi, e della vita al gran peso, che avete preso di esser Sacerdote; e facendo così, meriterete ancora una gloria proporzionata, e dovuta al sommo onore, che avete avuto in questa vita, di consacrare il Corpo ed il Sangue di Gesù; che il Signore per sua misericordia vi conceda.

ISTRU-

ISTRUZIONE

SOPRA I SACRI RITI,

Ed altre cose spettanti alla celebrazione delle Messe private.

Proposta a i Sacerdoti novelli da un Religioso Minor Osservante di S. Francesco.

Questa Istruzione si dividerà in VII. *Paragrafi. Il* I. *conterrà alcune avvertenze in generale per memoria locale del Sacerdote novello. Nel* II. *Si assegneranno i difetti da schivarsi nella Messa privata. Nel* III. *Si tratterà de' Sagri Riti da osservarsi dal Sacerdote nella Messa privata,* 1. *Dal principio di essa sino al San-*

ctus. 2. *Dal* Sanctus *ſino alla Comunione*. 3. *Dalla Comunione ſino al fine*. *Nel* IV. *Si tratterà di ciò, che oſſervar ſi dee nella Meſſa privata de i Defonti*. *Nel* V. *della maniera di celebrare la Meſſa privata dinanti al Santiſſimo Sagramento eſpoſto*. *Nel* VI. *del modo di celebrarla alla preſenza di un Cardinale di S. R. C. ovvero di un Veſcovo in luogo di ſua Dioceſi*. *E nel* VII. *ſi diſcorrerà del tempo, che impiegar ſi deve nel celebrare la Santa Meſſa*.

PARAGRAFO I.

Avvertenze in riſtretto per memoria locale del Sacerdote novello.

IL Sacerdote Celebrante undici volte ſi ſegna col ſegno della Croce in tutta la Meſſa de' Santi, e dieci ſole in quella de' Morti; cioè, nel dire *In nomine Patris*. *Adjutorium noſtrum*. *Indulgentiam, abſolutionem*: mentre principia l'*Introito* la prima volta, ſe non ſarà di *Requiem*. *Cum Sancto Spiritu in glo-*

gloria. Et vitam venturi ſæculi. Benedictus qui venit in nomine Domini. Omni benedictione cæleſti. Da propitius pacem ſegnandoſi colla Patena: *Corpus Domini noſtri* coll'Oſtia. *Sanguis Domini noſtri* col Calice.

Le Veſti Sagre, le quali ſi debbono baciare tanto nel veſtirſi, quanto nello ſpogliarſi, anche nelle Meſſe de' Morti, ſono tre, *Amitto*, *Manipolo*, *e Stola*, ma ſi baciano ſolamente nelle loro Croci.

Alle parole *Oremus. Gloria Patri*, e *Jeſum*, eſſendo ſulla parte dell'Epiſtola, ſi china il capo verſo la Croce ſenza guardarla; ma nel proferir la detta parola *Oremus*, oltre il chinar la teſta verſo la Croce, anche ſi allargano, alla larghezza del petto, e ſi ricongiungono le mani.

Si ſta colle mani congiunte a tutta la Confeſſione. All' *Oramus Te Domine*. All' *Introito*. Al *Kyrie Eleiſon* Al *Gloria in excelſis*. Al *Munda cor meum*. Al *Vangelo*. Al *Credo*. All' *Offertorio*. *In Spiritu*

Humilitatis. Suſcipe Sancta Trinitàs. Orate Fratres. Al *Sanctus.* Al *Te igitur Clementiſſime Pater.* Al *Supplices te rogamus.* All'*Agnus Dei.* Alle *tre orazioni avanti la Comunione.* Al *Communio.* All'*Ite Miſſa eſt.* Al *Placeat tibi Sancta Trinitas*, e all'ultimo *Evangelio.*

Si ſta parimente colle mani congiunte, ma poſate ſull' Altare nell' infraſcritto modo, cioè, colle dita infime che nell' eſtremità tocchino la fronte dell'Altare, All' *Oramus te domine per merita &c. In Spiritu humilitatis. Suſcipe Sancta Trinitas. Te igitur clementiſſime Pater.* Al *Supplices te rogamus.* Alle *tre Orazioni avanti la Comunione*; e al *Placeat tibi Sancta Trinitas.*

Anche ſi ſta colle mani congiunte, ma però tenute avanti il petto, e non poſate ſull' Altare, Al *Munda cor meum.* Al *Sanctus*, e all' *Agnus Dei.* E qui ſi noti col P. Simone Buongiovanni nel *Cæremoniarum Sylva*, che *quando tenentur manus junctæ ante pectus Planetam*

non

non tangant ... & digitorum extremitates neque terram, neque faciem directè reſpiciant, ſed ſint per geſtum naturalem mediocriter elevatæ.

Si tengono diſtese le mani alla larghezza del petto, alzate, e allargate ſino alla ſommità delle ſpalle *a tutte le orazioni della Meſſa. Al Canone quaſi tutto. Al Pater noſter*, ed in quegli iſtanti, che ſi dice *Dominus vobiſcum*, e *Orate Fratres. Ite Miſſa eſt.* Quando ſi dice *Dominus vobiſcum*, e *Orate Fratres* rivoltato al Popolo, ſi allargano le mani, e ſi alzano alquanto, ſecondo il Ceremoniale Epiſcoporum, ma ſubito ſi ricongiungono, e non ſi china la teſta.

Al *Gloria in excelſis Deo. Credo in unum Deum.* Al *Gratias agamus Domino Deo noſtro* nel Prefazio. *Te igitur. Tibi gratias agens. Item tibi gratias agens: Benedicat vos Omnipotens Deus*; mentre ſi fanno queſte azioni, e ſi dicono tali parole, oltre la congiunzione delle mani, ſi china anche la teſta,

la teſta, come meglio ſi ſpiegherà a ſuo luogo nel riſtretto delle ceremonie della Meſſa.

Qui ſi avverte, che al primo *Dominus vobiſcum*, cioè, dopo la Confeſſione, non ſi allargano allora le mani, ma ſi allargano all' *Oremus*, al quale (fuor di queſto caſo) ſempre ſi allargano, e ſi ricongiuugono, come ſi è detto: E perchè avanti il *Dominus vobiſcum* quaſi ſempre, e per lo più ſi bacia l'Altare, ſi avverta, che in tutta la Meſſa il Sacerdote bacia l'Altare, (ma ſempre nel mezzo, e non colla vita torta da una parte, come da molti ſconciamente ſi pratica) All' *Oramus te Domine*, mentre dice *quorum Reliquiæ hìc ſunt.* Avanti il *Dominus vobiſcum*, dopo il *Kyrie*, o *Gloria*. Avanti il *Dominus vobiſcum*, prima dell' Offertorio. Avanti l' *Orate Fratres*. Alle parole *ex hac Altaris participatione*. Dopo la prima Orazione *Domine Jeſu Chriſte, qui dixiſti*, ſe però doverà dar la Pace. Avanti il *Dominus*

minus vobiscum, detta l'altra Orazione, e dopo di aver detto *Placeat tibi Sancta Trinitas*. E per baciarlo nel mezzo, e non con atto sconcio da una parte, o con torcer la vita, avverta il Sacerdote, prima di baciar l'Altare, di scostarsi alquanto da esso, prima col piede sinistro, e poi col destro; che così gli riuscirà più comodo, e più acconcio.

Quanto alle inchinazioni, il Padre Simone Buongiovanni Minore Osservante nel *Sacrarum Cæremoniarum Sylva* lib.1. cap.111. *De inclinationibus, & disciplina in eis servanda*, scrive: *Triplex assignatur Inclinatio, videlicet*, Profunda, *quando corpus ita inclinatur, ut palmis utriusque manus facile sit genua contingere*: Mediocris, *cum flexo paulominus corpore, caput cum humeris inclinatur*: Minima, *quando caput solum inclinatur*. Cærem. Ord. Min. p.2. cap.2. n.29. *Hìc adverte, quod capitis inclinatio, non est adeo rigorosè intelligenda, ut*

non debeat fieri cum aliquo motu corporis, præsertim quando proferuntur plura verba. Bauldr. p.3. cap.5. ..... *Regula generalis est quod quando aliqua Rubrica dicit* (caput inclinatur) *tunc caput solum inclinare debemus modo, quo supra &c. Cum dicit* (inclinatur) *inclinandi erunt etiam humeri. Cum dicit* (profundè inclinatur) *toto corpore inflexo inclinare debemus.* Cær. Ord. Min. p.2. cap.2. n.29.

Il P. Merati parlando delle inchinazioni, Tomo 1. Par.2. Titolo 2. *de ingressu Sacerdotis ad Altare* n.11. scrive: *Sciendum est, inclinationes ab Auctoribus peritioribus ad tres reduci Classes, quæ dicuntur Profunda, Media, & Infimi*: La suprema, e la media la descrive, come il citato P. Buongiovanni: della infima così dice: *Hæc inclinatio, nempe solius capitis, subdividitur in tres alias Classes. Prima minimarum maxima. Secunda minimarum media. Tertia minimarum minima. Prima consistit in capitis*

pitis profunda inclinatione, quæ trahit ſecum modicam etiam humerorum inclinationem. Secunda comprehendit notabilem ſolius capitis inclinationem. Tertia, abſolvitur levi capitis inclinatione. Primam ſibi vendicat nomen Jeſu, tranſitus ante Crucem Altaris, acceſſus ad eam, & receſſus, prolatio horum verborum, in quibus proferendis præſcribitur a Rubricis inclinandum eſſe caput, ut ad Gloria Patri, & Filio &c. *& cum ſub Hymno* Gloria in excelſis, *dicitur* Adoramus te. Gratias agimus tibi &c. *ut cum ſub* Credo *dicitur* in unum Deum: Jeſum Chriſtum: Simul adoratur &c. *Secunda fit cum proferimus nomen Mariæ, quod eſt proprium Deiparæ. Tertia denique fit cum proferimus nomina Sanctorum, & Papæ viventis. Regulariter prima ex dictis inclinationibus conreſpondet adorationi Latriæ, ſecunda adorationi Hyperduliæ, & tertia cultui Duliæ.* Così il citato Merati, ed altri Autori.

Premeſſe queſte notizie; ora ſi aſſe-

ſi aſſegnano le reſpettive inchinazioni, che far ſi debbono nella Meſſa.

Quattro volte ſi ſta profondamente inchinato. Al *Confiteor. Munda cor meum. Te igitur*, ed al *Supplices te rogamus.*

Tutte le altre volte, che ſi deve ſtar inchinato, vi ſi ſta mediocremente; cioè, Al *Deus tu converſus*: All' *Aufer a nobis*. All' *Oramus te domine. In ſpiritu humilitatis. Suſcipe Sancta Trinitas. Sanctus., Sanctus* ſino al *Benedictus exeluſivè*. All' una, e all' altra Conſecrazione; ma quì con i gomiti poſati ſull' Altare. All' *Agnus Dei.* Al *Domine non ſum dignus*; e mentre poi ſi comunica. E al *Placeat tibi Sancta Trinitas.*

La ſemplice inchinazione, ſi dice, che debba farſi col capo ſolamente, ma perchè non compariſca così dura, par che torni, e ſtia molto meglio di piegare ancora alquanto le ſpalle; lo che accade di doverſi fare ogni volta, che ſi dice

Glo-

Gloria Patri. Oremus. Gloria in excelſis, quando ſi dice *Deo. Adoramus te. Gratias agimus tibi. Jeſu Chriſte. Suſcipe deprecationem noſtram. Jeſu Chriſte.*

Similmente quando nel *Credo* ſi dice *Deum*, e *ſimul adoratur*. Nel Prefazio alla parola *Deo*, allorchè ſi dice *Gratias agamus Domino Deo noſtro*: e la medeſima inchinazione ſi fa ancora quando ſi nomina il nome del Santo, o del Beato, di cui ſi celebra la Feſta, o ſe ne fa Commemorazione, ed al nome del Papa vivente.

La medeſima ſemplice inclinazione ſi fa nel Canone alle parole *Tibi gratias agens* avanti la Conſegrazione sì dell' Oſtia, come del Calice. Al *Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum*, avanti di dire *Nobis quoque peccatoribus* (che è caſo ſpeciale in tutta la Meſſa.) Parimente avanti la Benedizione alle parole *Omnipotens Deus*; ed ogni volta, che ſi arriva, o ſi parte dal mezzo dell'Altare (ſeppure

non

non ſi ha da baciare, o ſe ſi ſia baciato l'Altare;) ma a i nomi di *Gesù*, di *Maria*, ſi china alquanto più, che agli altri Santi, in qualunque luogo ſi nominino, ed anche un tantin più al nome di *Gesù*, che al nome di *Maria*.

Tre volte ſi fa riverenza profonda. Nell' arrivare all'Altare; ſe però non vi è il Santiſſimo, poichè allora ſempre ſi genuflette. Dopo diſceſo nel piano, avanti di principiar la Meſſa, e diſceſo nel piano dopo d' averla terminata. Queſte ſole ſono le profonde riverenze preſcritte dalla Rubrica del Meſſale. Ma molti Autori dicono doverſene aggiungere due altre; cioè, una dopo di aver accomodato il Calice, e prima di andare al Meſſale, e l' altra, quando ſi è tornato nel mezzo dopo di aver trovata la Meſſa.

Le genufleſſioni della maggior riverenza, e più poſate, e più gravi, ſono quattro, cioè dopo l'una, e l'altra Conſegrazione, e dopo ter-

terminata l' ultima Orazione prima di dire *Panem Cœleſtem accipiam*; e dopo conſumata la Sacra Oſtia, prima di bere il Sacratiſſimo Sangue: a queſte quattro alcuni Autori dicono doverſene aggiungere altre due; cioè, all' *Et incarnatus eſt*, nel *Credo*, e al *Verbum caro factum eſt* nell' ultimo Vangelo di S. Giovanni: lo che è molto lodevole, e conveniente.

Quattro coſe ſi dicono con voce più baſſa del ſolito, cioè, *Orate Fratres*. *Sanctus*, *Sanctus &c. Nobis quoque peccatoribus*, e il *Domine non ſum dignus*.

Nove volte, e non più ſi alzano gli occhi a Dio, o verſo il Cielo, come dice la Rubrica: (Il Merati, ed altri dicono doverſi alzare alla Croce:) nel principiare le ſeguenti Orazioni; cioè, Al *Munda cor meum*. Al *Suſcipe Sancte Pater*. All' *Offerimus tibi Domine* nella oblazione del Calice (e quì ſi tengono gli occhi alzati a Dio mentre ſi dice tutta la Orazione) Al *Veni San-*

Sanctificator. Al *Suſcipe Sancta Trinitas*. Al *Domino Deo noſtro* nel Prefazio. Al *Te igitur*. All' *Elevatis oculis in Cælum*; ed al *Benedicat vos*. Ma nella Meſſa de' Morti ſi alzano gli occhi otto volte ſolamente, perchè non ſi benedice il Popolo.

Quelle coſe poi, che in ſpecie deve il Sacerdote ſapere bene a mente, per operare con puntualità, e prontezza maggiore, ſono le ſeguenti. *L' Orazione, che ſi dice nel lavarſi in Sagreſtia: quelle, che ſi recitano nel pararſi. Tutta la Confeſſione. L' Aufer a nobis. L' Oramus te Domine. Il munda cor meum. Per evangelica dicta. Deus, qui humanæ ſubſtantiæ. Offerimus tibi Domine* tutto. *Lavabo* tutto. *Suſcipe Sancta Trinitas*. L' *Orate Fratres* tutto. *Simili modo. Hæc quotieſcumque feceritis. Per ipſum, & cum ipſo*. Nell' Orazione *Libera nos quæſumus* dalle parole *Da propitius pacem*, ſino al fine, dovendo allora, e non prima ſegnarſi. *Hæc commixtio. Panem Cæleſtem. Domine*

mine non ſum dignus. Quid retribuam Domino. Quod ore ſumpſimus Domine. Placeat tibi Sancta Trinitas. Benedicat vos: E finalmente tutte quelle, che nel dirle ſi debbon far le Croci ſull' Oblata, alle quali, regolarmente, prima di farſi, debbono ſempre congiungerſi le mani, come eſpreſſamente preſcrive la Rubrica del Meſſale. Tutte le ſopraddette coſe deve il Sacerdote ſaperle, come ſi diſſe, a mente; e il Sacerdote novello procuri d'impararle bene, e di averle nella memoria prima d' incominciare a provar le cerimonie della Santa Meſſa per non trovarſi poi imbrogliato, e confuſo. Quanto all' applicazione del Sacrificio, il Dottor Sottile nella queſt.20. delle quolibetali aſſegna la ſequente formula: *Digneris, Domine, Oblationem iſtam ſpecialiter acceptare pro illis, pro quibus noſti me teneri ſpecialiter offerre, & in illo gradu, in quo noſti, me teneri pro eis.*

PA-

PARAGRAFO II.

Difetti da ſchivarſi dal Sacerdote nella Meſſa privata.

NOn fare avanti la S. Meſſa la ordinata Preparazione, *è errore*.

Celebrare avanti di aver recitato il Matutino, e le Laudi, *è errore*.

Confeſſarſi già veſtito con le veſti Sagre, *è errore*.

Non cercare la Meſſa prima di lavarſi le mani, e prima di accomodare il Calice, è errore; e peggiore è quello di trattenerſi nel trovarla all'Altare.

Non dire l'Orazione *Da Domine &c.* nel lavarſi le mani, e peggiore non lavarſele.

Fare l'inchino a i Paramenti prima di prender l'Amitto, e preſolo, con eſſo in mano farſi il ſegno della Croce, e non piuttoſto prima di prenderlo, quando ſi voglia fare.

Non recitare ſegretamente nel pa-

pararsi le respettive Orazioni a ciascuno de' Paramenti Sagri, prescritte nel Messale.

Lasciarsi porre in capo l'Amitto dal Ministro, o il Manipolo, o la Stola.

Mentre il Ministro porge il Camice, non riceverlo colle mani giunte, e così anche la Pianeta.

Non baciar la Croce del Manipolo, e della Stola nel metterselà, o lasciarla pendere più da una parte, che dall' altra: se poi debba metterſi intorno al collo, o lasciarla pendere giù per le spalle, in questo son divisi gli Autori; ma la prima maniera sembra più acconcia.

Discorrer col Ministro, o con altri, o andar quà, e là coi Paramenti Sagri addosso; e non star con buon esempio, e con divoto raccoglimento, tanto prima, che dopo la Santa Messa nello spogliarsi.

Metterſi al Cingolo, pel bisogno occorrente, il fazzoletto macchiato di tabacco, o di altra cosa indecente.

Non fare la riverenza a i circostanti

ſtanti dopo veſtito, prima di partire di Sagreſtia, e non farla poi più profonda nel partirſi alla Immagine principale.

Portare il Calice nell'andare, o tornar dall'Altare, o troppo alto, o troppo baſſo, e non all' altezza del petto, ma ſenza appoggiarvelo: e peggio ſenza tener (come ſi dee) la mano deſtra ſopra la Borza, acciocchè alcuna coſa da eſſo non cada; e quindi ſempre maggior errore contro la Rubrica il portarlo colla ſola mano ſiniſtra, e la deſtra per aria, o pendolone.

Andare, o tornar dall' Altare con fretta, e veloci paſſi, e non tener gli occhi baſſi. *Procedit oculis demiſſis, inceſſu gravi, erecto corpore*, dice la Rubrica.

Nell' arrivare all'Altare, dov' è il Santiſſimo nel Ciborio, fare, dopo la genufleſſione, anche la riverenza col capo, tanto nell' arrivarvi, che nel partiſi dal medeſimo; ſiccome ancora prima d' incominciar la Meſſa, *è ſempre errore*.

Met-

Mettere la Borsa dalla parte del Vangelo colla mano destra, e appoggiarla a i Candelieri, ove sieno le candele accese, con pericolo che la cera cadente l' imbratti.

Non far riverenza colle mani giunte prima di andare alla parte dell' Epistola per trovar la Messa; e il non farla mediocre, o profonda ritornato in mezzo, e il non farla profonda già discesо nel piano, prima d' incominciar la Messa.

Fatta già la riverenza sul mezzo della predella dell' Altare, non iscender subito senza guardare la Croce, e senza fare qualche Orazione.

Nello scender dalla predella al piano non ritirarsi alquanto verso la parte del Vangelo, colla faccia voltata alla parte dell' Epistola, per non voltar direttamente le spalle alla Croce; e così nel partirsi, quando è finita la Messa.

Permettere, che il Ministro apra, o serri il Messale, dovendosi ciò fare dallo stesso Sacerdote.

Stuzzicarſi il naſo, o gli orecchi, o la faccia ſu l'Altare.

Cominciare la Meſſa prima che ſiano acceſe le candele; ovvero permettere, che ſe ne ſpengano alcune, non terminato tutto l'ultimo Vangelo.

Nello ſtar con le mani giunte non tener le dita diſteſe, e unite, ma ſoprappoſto l'uno all'altro, o inſerito l'uno nell'altro.

Nel ſegnarſi col ſegno della Croce non toccare colla deſtra la fronte, e gli altri luoghi, o paſſar con eſſa ſotto la ſiniſtra già diſteſa al petto.

Non laſciar finire al Miniſtro la riſpoſta per la fretta di replicare.

Soggiungere la parola *Et* nel ripetere l'Antifona: *Introibo*, dopo il Salmo *Judica me Deus*.

Batterſi il petto con impeto al *Confiteor*.

Non iſtare profondamente inchinato al *Confiteor*, e a tutto il *Miſereatur tui* detto dal Miniſtro, e non ſtarvi inchinato mediocremente al *Deus tu converſus*.

Dire

Dire il *Confiteor* in fretta, e lasciarne qualche parola con iscandalo de' circostanti; siccome del *Gloria in excelsis*, *Credo*, *Pater noster*, e *In principio erat verbum*.

Voltarsi verso il Ministro alle parole del *Confiteor* in dicendo *Vobis Fratres*, *& vos Fratres* nella Messa privata: dovendosi ciò fare solamente verso il Diacono, e Suddiacono nella Messa solenne.

Non dire *Oremus* nel medesimo tuono di voce, prima di salire all' Altare, e far lo strascico o o o, all' *Oremus*.

Non allargare, e ricongiungere le mani sempre che si dirà *Oremus*.

Non tenere le mani congiunte, e posate sull'Altare nel dire *Oramus te Domine &c.* e far la riverenza alla Croce dopo di aver baciato l' Altare.

Far finta di baciar l'Altare col chinar le spalle, e non lo baciar veramente nel mezzo, ma da una parte, oppure baciarlo con la vita torta da banda, e non stare alquanto

ſcoſtato dall' Altare, per poterlo baciare nel mezzo, e così sfuggire quel modo ſconcio di torcer la vita.

Non finire l' Introito al Meſſale prima di andar in mezzo a dire il *Kyrie*.

Non fare la riverenza mediocre alla Croce nell' arrivar ſul mezzo, prima di cominciare il *Kyrie*.

Voltarſi al Popolo con gli occhiali, e non poſarli, come ſi deve, fuora del Corporale.

Non chinar il capo opportunamente a tutte le parole del *Gloria in excelſis*, del *Credo*, e delle altre preſcritte dalla Rubrica in tutto il corſo della Meſſa.

Detto il *Dominus vobiſcum*, dire *Oremus* prima di arrivare al Meſſale tanto dopo il *Gloria in excelſis*, che dopo il *Comunio*.

Non chinar la teſta, e alquanto le ſpalle verſo la Croce, ſenza guardarla, nel dire il *Gloria Patri* dopo l' Introito, e ſempre che occor ra di dire *Oremus*.

Chinar la teſta quando ſi conchiu-

chiudono le Orazioni colle parole *Qui vivis & regnas*, *Qui tecum vivit & regnat*, e congiunger le mani avanti la parola: *in unitate Spiritus &c.*

Non alzare gli occhj, e poi abbaſſarli, e non chinarſi profondamente, o poſare le mani ſull'Altare nel dire il *Munda cor meum*.

Non tener le mani congiunte nel dir *Dominus vobiſcum* tanto al primo, che al ſecondo Vangelo, o principiarlo prima di arrivare al proprio ſuo luogo.

Allargar le mani più della larghezza delle ſpalle nel dire *Dominus vobiſcum* verſo il popolo; ſiccome nel dire *Veni Sanctificator*: *Orate Fratres*: *Te igitur &c.*

Non porre la mano ſiniſtra ſul Meſſale nel ſegnare il principio del Vangelo; e non porla al petto nel ſegnar ſe ſteſſo; e non tenere allora l'altre dita diſteſe.

Non baciare il vero principio del Vangelo; e non alzare il Meſſale prima di baciarlo, per accoſtarſelo

alla bocca ; e non chinarſi alquanto nell' atto di baciarlo .

Non fare nel principiare il *Credo* tutto lo ſteſſo , che al *Gloria in excelſis &c.*

Non iſtare in atto di genufleſſione dall' *Et incarnatus* fino all' *Et homo factus eſt*, o nel farla prendere l'eſtremità della Pianeta dalla parte anteriore , con tutte due le mani , e con quella appoggiarſi all'Altare .

Non chinar il capo al *ſimul adoratur* .

Levare il velo dal Calice prima di aver finito l' Offertorio , e non dirlo tutto con le mani giunte .

Laſciare il Velo ſul Corporale nello ſcoprire il Calice, e porlo dietro al medeſimo , e non metterlo piegato alla ſua deſtra fuora del Corporale .

Nettare la Patena alla Pianeta dopo l' oblazione dell' Oſtia .

Non far la riverenza colle mani giunte nel partirſi dal mezzo dopo di aver poſta la Patena ſotto il Corporale .

Net-

Nettare il Calice con forza tanto la prima volta, che la ſeconda dopo l'abluzione.

Cominciare l'Orazione; *Deus, qui humanæ ſubſtantiæ*, prima di aver poſata l'ampolla del vino.

Non fare la riverenza nel mezzo dell'Altare colle mani giunte, prima di pigliare il Calice per offerirlo; o in quell'atto alzarlo troppo, o troppo poco.

Non tener ſempre gli occhj alzati a Dio, mentre ſi dice tutto l'*Offerimus tibi Domine*; e non tenere il Calice con ambedue le mani, mentre ſi fa la Croce con eſſo, prima di poſarlo ſu l'Altare.

Fare il ſegno della Croce all'antica, tanto colla mano, che colla Patena, e col Calice, non per linee rette, ma per punti, o colla mano traſverſa.

Non andare al fine della predella per lavarſi le mani fuora dell'Altare.

Permettere, che il Miniſtro dia l'acqua da lavarſi le mani, e dia l'abluzione ſalito ſulla predella.

Bagnarſi la bocca, o aſciugarſe-la, e peggio poi il naſo, o il ſudore col fazzoletto dell'ampolle.

Non dire il *Gloria Patri* del Salmo *Lavabo* chinato verſo la Croce, fermo *in cornu Epiſtolæ* colle mani giunte prima di andare al mezzo dell'Altare.

Cominciare le Orazioni ſegrete prima che dal Miniſtro ſia terminate tutto il *Suſcipiat Dominus*, è riſpoſto *Amen*.

Dire avanti di eſſe *Oremus*, e non ſtare propriamente nel mezzo colle mani diſgiunte, e alzate ſino alla ſommità delle ſpalle, nel dirle.

Non tener le mani diſteſe ſu l'Altare al *Per omnia ſæcula ſæculorum*, ed al *Dominus vobiſcum* nel principio del Prefazio.

Non alzar le mani al *Surſum corda* in maniera che la palma di una mano riguardi l'altra; ma voltarle in giù verſo la menſa.

Non chinare il capo al *Domino Deo noſtro*.

Chinare la teſta alle parole *ubique*

que gratias agere, ed al *Per Christum Dominum nostrum*; siccome poi è errore il non chinarla al *Per eumdem Christum Dominum nostrum*, dopo il memento de' Morti, avanti il *Nobis quoque peccatoribus*; come cosa singolare in tutta la Messa.

Batterſi il petto, o non congiunger le mani al *Sanctus*, o così giunte posarle allora sull'Altare.

Non abbassare alquanto la voce nel recitare il *Sanctus, Sanctus &c.*

Dire con voce alta ciò, che dir si dee segretamente, e specialmente le parole delle Consagrazioni.

Non posar le mani congiunte su l'Altare al *Te igitur* dopo di avere alzati gli occhi al Cielo.

Non congiunger prima le mani ogni volta, che si debbono fare le Croci: nel qual' errore molti vi cadono.

Non far le Croci con la debita gravità, e farle più corte, o più longhe di un palmo.

Non farle alquanto più piccole

quando si fanno solamente sull'Ostia, o solamente sul Calice.

Piegar tutta la mano nel far la linea trasversale della Croce, dovendosi far questa colla mano distesa, e diritta, giusta il Decreto della Sagra Congregazione de' Riti sotto il dì 4. di Agosto del 1663.

Non tenere il Calice alquanto elevato dal Corporale, mentre si fa la Consagrazione; cioè, non sottoporre al piede del Calice le ultime tre dita della mano sinistra.

Posporre, o anteporre le parole prescritte nel far le Croci, o altre funzioni, o farle troppo speditamente, senza la dovuta gravità, e divozione.

Tener per aria una mano, allorchè l'altra opera, come nel voltar le carte del Messale: e per voltarle inumidirsi il dito alla bocca, è errore

Cominciare con voce alta il *Memento*, tanto de' Vivi, che de' Morti, colle mani posate sull'Altare; o tenerle congiunte troppo alla faccia, e non tra la faccia, e il petto.

Trat-

Trattenerſi più di un *Credo*, o di due *Pater noſter* nel *Memento*, per fare allora l' applicazione del Sacrificio, che doveva eſſer già fatta nella preparazione della Meſſa: baſtando anche quanto in dire un *Pater noſter &c.*

Fare l'uno, e l'altro *Memento* vocalmente, o dire in eſſo qualche Orazione, o dirlo in voce di poter eſſer ſentito.

Tenere li pollici ſotto la palma delle mani nel dire *Hanc igitur oblationem*.

Non chinar la teſta verſo la Croce alla parola *Jeſu* nel leggere il *Communicantes*, e verſo il Meſſale alla parola *Mariæ*.

Non congiunger le mani, e non chinare il capo alla parola *Jeſu Chriſti*, prima di dire: *pridie, quam pateretur*.

Quando vi ſia biſogno di purificare le dita ſul Corporale, prima di prender l' Oſtia per conſacrarla, purificarle nel luogo vicino ad eſſa

Oſtia, e non piuttoſto verſo l' eſtremità del Corporale.

Tenere la ſiniſtra coll' Oſtia poſata ſù l' Altare nel benedirla avanti la conſagrazione.

Pigliare il Calice con una mano ſola nel dire: *Accipiens & hunc præclarum Calicem.*

Stare colla bocca troppo vicina all' Oſtia nel conſagrarla; e così ſopra del Calice; o tenerlo poſato ſu l'Altare, e non ſoſtenuto colle tre ultime dita della mano ſiniſtra, ſottopoſte al piede dello ſteſſo Calice; o non ſtare co' piedi pari; o non proferire le parole della Conſagrazione ſegretamente; o far geſti, e movimenti colla teſta, o altre ſimili azioni: *Son tutti errori.*

Scuoprire il Calice prima di aver fatta la genuflеſſione dopo la depoſizione dell' Oſtia.

Alzar l'Oſtia, e il Calice ſenza in tal tempo guardargli; o alzargli troppo ſopra il capo; o troppo poco, che non ſiano dal popolo ve-

veduti; o baciare il piede del Calice; o accostarselo quasi alla testa; o non alzar l'una, e l'altro per linea retta; o troppo presto, o troppo adagio: *Sono tutti errori*.

Non tenere le tre dita inferiori distese in fuora ogni volta, che si posa l'Ostia.

Fare le genuflessioni a mezz'aria, o senza giungere a toccare la predella col ginocchio destro (senza legittimo impedimento) o farle con furia, e in fretta.

Cominciare *Unde & memores* colle braccia più del solito aperte, e distese; e cominciarlo prima di aver fatta la seconda genuflessione.

Non tener gli occhi fissi nel Sagramento, nella elevazione dell'Ostia, e del Calice: nel *memento* per i defonti: nel dirsi l'*Oremus præceptis*, e tutto il *Pater noster*: nel dire l'*Agnus Dei &c.* e nel dire le Orazioni avanti la Comunione *Domine Jesu Christe &c.* colle altre: e al *Domine non sum dignus &c.* come si prescrive dalla Rubrica del Messale.

Chi-

Chinarſi al *Nobis quoque peccatoribus*; e non chinarſi prima di queſte parole, a quelle *Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum*: e non tenere la mano ſiniſtra poſata ſul Corporale nel dirſi *Nobis quoque peccatoribus*.

Batterſi il petto con tutte le dita, e non colle ſole tre dita inferiori della deſtra, tanto in dire le ſopradette parole *Nobis quoque &c.* che all'*Agnus Dei*, e al *Domine non ſum dignus*.

Aggiunger l'*Amen* al *Per Chriſtum Dominum noſtrum* dopo finita l'Orazione *Nobis quoque peccatoribus*.

Far le tre Croci alle parole *Per ipſum, & cum ipſo &c.* ſopra molto, e non dentro alla circoferenza ſuperiore del Calice, allorchè la coppa larga di eſſo lo permetta; dovendoſi formar tali Croci da un' orlo all'altro colla Sacra Oſtia; la quale deve eſſer pigliata da parte, e non dappiedi, ſenza toccar con eſſa il Calice.

Non

Non tener le mani aperte poſate ſul Corporale (con tener però alzate alquanto le due dita pollice, e indice diſcoſte dallo ſteſſo Corporale) al *Per omnia ſæcula ſæculorum &c.* prima di dire il *Pater noſter*; o incominciarlo prima di aver fatta tutta la genufleſſione.

Non ricongiunger le mani, e non chinar la teſta all'*Oremus*; e ſtar chinato al *Præceptis ſalutaribus moniti &c.* e nel dirlo, non tenere le mani giunte.

Cavar la Patena di ſotto al Corporale prima che dal Miniſtro ſia riſpoſto *Amen*.

Aſterger la Patena colla ſiniſtra, e non colla deſtra, dopo di averla baciata.

Non tener la mano ſiniſtra al petto, colle dita indici e pollici alquanto alzate, che non tocchino la Pianeta, nel ſegnarſi colla Patena.

Dopo di avere aſterſa la Patena col Purificatojo, metter queſto o ſopra al Corporale, o troppo da eſſo diſtante; mentre ſi deve collocar

car tanto lontano, quanto vi ſia luogo per poſarvi tra eſſi il Calice dopo l'abluzione delle dita.

Alzare il Calice colla Sagra Oſtia, dopo aver con eſſa fatte le Croci, più di quattro dita, allorchè ſi dice: *Omnis honor, & gloria.*

Aſtergere le dita ſul labbro del Calice, nel purificarlo da i frammenti, dopo la frazione dell'Oſtia.

Franger la particella dell'Oſtia, da ponerſi nel Sagro Calice, dalla parte ſuperiore, dovendoſi ſtaccare dalla parte inferiore, giuſta il Decreto della Sagra Congregazione, ſotto li 4. Agoſto 1663.

Voltarſi per parte al *Domine non ſum dignus*, e ritirare un piede in dietro in forma di mezza genuflеſſione; o appoggiare all'Altare il braccio ſiniſtro; e ſtorcerſi, e non inchinarſi mediocremente: *Sono tutti errori.*

Toccar colla deſtra il piano della menſa dell'Altare ogni volta, che ſi batte il petto al *Domine non ſum dignus.*

Star

Star chinato nel ſegnarſi coll' Oſtia avanti la Comunione, o nel far la Croce, uſcir fuora della Patena.

Tenere le mani giunte troppo accoſtate alla faccia dopo eſſerſi comunicato, e non ſolamente d'avanti al petto.

Rivoltare la Patena ſopra del Calice, dopo averla purificata da' frammenti.

Tenere il Calice rivoltato ſulla Patena per iſgocciolarlo dopo di aver preſo il Sagro Sangue.

Tornare a ſucchiare il Calice più di due, o tre volte, e tenere gli occhi alzati al Cielo nel conſumare il Sangue, ſiccome alla purificazione, e all' abluzione.

Non prendere la Purificazione dalla ſteſſa parte del Calice, dalla quale ſi è conſumato il Sangue, come lo avvertì il Pontefice S. Pio V.

Non fare la riverenza alla Croce prima di andare all' eſtremità dell' Altare per prendere l' abluzione, e non farla nuovamente allorchè ſi è ritornato nel mezzo.

Dire

Dire il *Corpus tuum Domine* mentre fa l'abluzione, e non mentre si asterge col Purificatojo le dita, già tornato nel mezzo; o almeno mentre vi torna.

Metter la Palla sulla Patena prima di andare a prendere l'abluzione.

Tenere il Calice fuora dell'Altare senza necessità alla purificazione di esso, o all'abluzione delle dita, e non farla sull'estremità dell'Altare.

Non sottoporre il Purificatojo alle dita nel levarle dal Calice dopo l'abluzione.

Non lasciare il Calice lontano dal Corporale mentre si asciugano le dita, per dipoi prenderlo colla destra, senza posarlo sul Corporale.

Non tenere il Purificatojo colla sinistra sul petto, o sotto al mento mentre prende l'abluzione; e nel prenderla trattenersi troppo in lambire più volte il Calice.

Non asciugare il Calice in modo che non vi rimanga nel fondo parte dell'abluzione.

Cuoprire il Calice col velo prima di ri-

di riporre il Corporale nella Borſa.

Tenere il Calice per aria nel tempo, che ſi piega il Corporale per piegarlo con una mano ſola.

Porre la Borſa ſul Calice nell' apertura di eſſa verſo altra parte, e non verſo il petto.

Permettere, che il Miniſtro ripieghi il Corporale, o accomodi il Calice, benchè foſſe Sacerdote, e molto più ſe è Chierico.

Laſciare il Calice in mezzo col velo alzato d'avanti, dovendoſi tutto cuoprire, giuſta il Decreto della S. C. del 1. Marzo 1697.

Dire il *Communio* in mezzo dell' Altare, per ſaperlo a mente, e in particolare nella Meſſa de' Defonti.

Non laſciare il Meſſale pel ſuo dritto, ma voltarlo per altra parte nel ſerrarlo.

Non terminare la concluſione dell'ultima Orazione al Meſſale, ma nell'andare al mezzo dell'Altare.

Inchinarſi al Popolo nel dire *Ite Miſſa eſt*, e ſtar chinato al *Benedicamus Domino*, ed al *Requieſcant in pace*.

Non

Non fare la riverenza alla Croce prima di voltarsi per dare la Benedizione; o non far la Croce agiatamente nel darla; o non darla colla mano sempre ritta.

Far la genuflessione verso la Croce al *Verbum caro factum est*, quando non è esposto il SS. Sagramento.

Non fare la riverenza nel mezzo colle mani giunte, finito il Vangelo, prima di accomodare il Calice.

Cuoprirsi il capo prima di aver fatta la riverenza profonda alla Croce, e la genuflessione al Santissimo nel partirsi dall'Altare.

Non fare la riverenza all'Immagine principale arrivato in Sagrestia.

Posato il Calice, non far la riverenza col capo scoperto agli astanti in Sagrestia, siccome anche prima di prenderlo nell'andare all'Altare; questo però non è errore di Rubrica, ma solamente di comune convenienza introdotta.

Dar la Benedizione colla mano al Servente, allorchè dall'Altare è tornato in Sagrestia; ovvero dopo d'es-

d'eſſerſi ſpogliato delle ſagre veſti.

Nello ſpogliarſi de' paramenti, non baciare nella Croce quelli, che ha baciato nel veſtirſi; e non accomodarli reſpettivamente per ordine, ma gettarli alla rinfuſa frettoloſamente, allorchè manchi l'ajuto del Miniſtro ſervente.

Cavarſi il Camice prima dal capo, e non prima dal braccio ſiniſtro, e poi dal deſtro, o cavarſelo a roverſcio.

Depoſti i Paramenti Sagri, fare inchino, o riverenza a i medeſimi.

Non lavarſi le mani ſubito depoſti li paramenti.

Metterſi a diſcorrere, o partirſi dalla Sagreſtia prima di aver fatto inginocchioni il rendimento delle grazie; ſe però non ſi voleſſe queſto fare, per maggior quiete, e divozione, in Chieſa, o in altro luogo più ritirato; ma meglio è il farlo in luogo da poter' eſſere oſſervato, cioè, nel Preparatorio, per guadagnare il merito della edificazione e del buono eſempio, e per isfuggire l'ammirazione che può darſi a i circoſtanti.

Le

Le retroſcritte coſe dagli Autori vengono chiamate errori, e abuſi, perche ſono reſpettivamente contrarie alle Rubriche del Meſſale, o a i Decreti della Sagra Congregazione de' Riti, o a' Claſſici Scrittori di tali materie.

PARAGRAFO III.

Riſtretto de' Sacri Riti da oſſervarſi nella Celebrazione della Meſſa privata.

Queſto Riſtretto ſi è ricavato dalle Rubriche del Meſſale, da alcuni decreti della Sagra Congregazione de' Riti, e reſpettivamente da varj Claſſici Scrittori di tali materie, i quali, per amor di brevità, non ſi ſtaranno quì a citare, ſe non che quando tra eſſi trovaſi qualchè varietà di opinione: e per oſſervar qualchè metodo, ſi dividerà in 3. Partì. Nella prima ſi tratterà de' Riti della Meſſa privata, dal principio ſino al Sanctus. *Nella Seconda dal*

San-

Sanctus *ſino alla Comunione; e nella Terza, dalla Comunione ſino al fine.*

Riti della Meſſa privata dal principio ſino al *Sanctus*.

I. Arrivato il Sacerdote in Sagreſtia per celebrare la Santa Meſſa, ſaluta chi vi trova: Fa la Preparazione, con l'applicazione del Sagrifizio: cerca la Meſſa, ſi lava le mani, e accomoda il Calice, avvertendo, che vi ſia l'Oſtia. Dipoi va a pararſi, e in quel mentre non ſta a diſcorrere col Miniſtro, o con altri: Si fa il ſegno della Santa Croce, ſe vuol farlo, prima di prender l'Amitto; bacia la Croce di eſſo Amitto, del Manipolo, e della Stola, benchè dica la Meſſa de i Defonti: riceve il Camice, e la Pianeta colle mani giunte; e nel veſtirſi di tali Sagri Veſtimenti dice tutte le reſpettive Orazioni preſcritte dal Meſſale, e ſi accomoda il fazzoletto al Cingolo, che reſti ſotto la Pianeta. Ciò fatto ſaluta, per mera convenienza, col capo i circo-

circoſtanti, prende il Calice colla ſiniſtra pel nodo, ſotto al velo, pone la deſtra tutta ſteſa ſulla Borſa; e col capo coperto fa riverenza profonda alla Croce, o all' Immagine principale. Indi con paſſo grave, e occhj baſſi va all'Altare, portando il Calice nè troppo diſtante dal petto, nè ad eſſo accoſtato; e in modo, che l'altezza ſua arrivi al mezzo dello ſteſſo petto. Incontrandoſi con altro Sacerdote parato, gli fa mediocre riverenza col capo coperto; e paſſando davanti all'Altar Maggiore fa riverenza profonda; e ſe vi ſarà il Santiſſimo nel Ciborio, fa la genufleſſione con un ſolo ginocchio e col capo coperto, e ſenz' altra riverenza col capo dopo la genufleſſione: ma ſe vi ſarà il Santiſſimo eſpoſto, o nell' Oſtenſorio, o nella Piſſide, allora con amendue le ginocchia, e col capo ſcoperto genufletti e lo adori: e lo ſteſſo fara paſſando innanzi all' Altare ove ſi miniſtri a i Fedeli la S. Comunione, benchè non debba,

giu-

giuſta un Decreto della Sagra Congregazione de' 15. Luglio del 1698. aſpettare, e ſtar genufleſſo ſinchè ſia terminata. In ſimili caſi il Sacerdote prima s' inginocchia, e poi ſi ſcuopre il capo, e con eſſo s' inchina: e prima d' alzarſi ſe lo cuopre, e poi ſi alza. Quando avverte, in paſſando preſſo a qualche Altare a ſe vicino, che ivi ſta il Sagramento dopo la Conſagrazione fatta da altro Celebrante, in tal caſo farà la genufleſſione ſemplice con un ſol ginocchio, e ſenza ſcuoprirſi il capo; come in tal luogo inſegna il P. Merati.

II. Arrivato all'Altare, ſi ſcuopre, e fa riverenza profonda alla Croce, o al Santiſſimo la genufleſſione: ſalito, e giunto in mezzo all'Altare, depone il Calice dalla parte del Vangelo, ſpiega con ambe le mani il velo, che ſtava piegato nella parte anteriore, colla ſiniſtra prende la Borſa dalla parte più comoda, e colla deſtra cava il Corporale, ponendolo ſull'Altare,

e frattanto con la ſiniſtra pone la Borſa dalla parte del Vangelo appoggiata al gradino de' Candelieri, e colla parte aperta verſo il mezzo dell'Altare: Dipoi con ambedue le mani ſpiega il Corporale in mezzo, in modo che non paſſi la parte anteriore dell'Altare, ma reſti dentro da due dita in circa: Indi con la ſiniſtra prende il Calice pel nodo ſotto il velo, ponendovi ſopra la deſtra, e lo colloca nel mezzo del Corporale, in maniera, che non impediſca il baciar l'Altare, e cala il velo dalla parte d' avanti ſino al piano della menſa, talmente che reſti coperto ancora il piede del Calice; e ſubito fatta la riverenza alla Croce, come per la regola generale, cioè, ſempre, che ſi parte dal mezzo dell'Altare, ſe ne va al Meſſale, lo apre, e adatta i ſegnacoli; e tornato in mezzo fa riverenza o mediocre, o profonda alla Croce. Indi ſi ritira alquanto verſo la parte del Vangelo colla faccia verſo quella dell' Epiſtola, per

per non voltar le spalle alla Croce, e se ne scende al piano. Ivi fa riverenza profonda, o la genuflessione se vi è il Sagramento nel Ciborio, senza inchino di capo, e principia la Confessione. Al *Confiteor* sta profondamente inchinato; al *mea culpa* colla destra mano stesa si percuote il petto, tenendo la sinistra sotto il petto, nè si alza dalla profonda inchinazione, se non dopo risposto *Amen* dopo il *Misereatur*, detto dal Ministro. Al *Gloria*, e al *Deus tu conversus* sta mediocremente inchinato; nel dire *Oremus* allarga le mani, alla larghezza del corpo, e le ricongiunge, e sale all'Altare, senza far prima la genuflessione: giuntovi, vi posa sopra le mani giunte, e s'inchina mediocremente, tenendo le dita inferiori fuor dell' Altare, che tocchino la fronte coll' estremità; e in questo mentre dice: *Oramus te Domine*; e quando dice *quorum Reliquiæ* bacia l'Altare nel mezzo, e non per parte, torcendo la vita. Ciò gli tornerà di farlo ac-

conciamente, ſe nell'arrivare all' Altare, dopo la Confeſſione, non vi ſi accoſterà, ma ne ſtarà alquanto diſcoſto. Indi colle mani giunte, e ſenza far riverenza alla Croce, va al Meſſale, e colle mani giunte dice l'Introito. Nel dirlo ſi ſegna la prima volta, ma non nella Meſſa de' Morti: china il capo, e alquanto anche le ſpalle verſo la Croce al *Gloria Patri*, ſenza guardarla; e lo ſteſſo farà ſempre che dirà *Oremus*, e *Per Dominum noſtrum* nel fine delle Orazioni.

III. Ripetuto l'Introito, colle mani giunte torna nel mezzo, china il capo alla Croce (come farà ſempre nell'arrivare, o nel partire dal mezzo, ſe altro non ſi avvertiſce) e dopo dice il *Kyrie*; ma ſe occorrerà, nell'arrivare in mezzo, di baciar l'Altare, allora non fa riverenza alla Croce. Al *Gloria in excelſis* allarga, alza, e congiunge le mani, e nel dir *Deo*, china il capo; e ancora all' *Adoramus Te*, al *Gratias agimus*, al *Suſcipe &c.* al *Jeſu Chriſte*. Al

cum

cum Sancto Spiritu ſi ſegna col ſegno di Croce, e all'*Amen*, ſecondo il Gavante, ed altri, ricongiunge le mani; ma ſecondo altri, tal congiunzione può tralaſciarſi. Per far acconciamente il predetto atto, nel dire il *Gloria in excelſis*, quando dice *Gloria*, ſtende le mani, ſenza poſarle ſull'Altare (ſe non ſia Meſſa cantata:) quando dice *in excelſis* le alza all'altezza delle ſpalle, e quando dice *Deo*, le ricongiunge, e china il capo alla Croce, ſenza alzare gli occhj. Parimente quando ſi fa il ſegno della Croce al fine nel dire *Cum Sancto Spiritu &c.* mentre dice *Cum Sancto* ſi ſegna la fronte, quando dice *Spiritu* ſi ſegna il petto; e quando dice *in gloria* ſi ſegna l'omero ſiniſtro, e quando dice *Dei Patris*, ſi ſegna il deſtro, e all'*Amen* congiunge le mani. Terminato il *Gloria*, bacia l'Altare nel mezzo; e per così baciarlo comodamente, nel dire *in gloria Dei Patris*, ſi ſcoſta un tantino dall'Altare prima col piede ſiniſtro, e poi col

deſtro. Dipoi ſi volta al Popolo dal lato ſuo deſtro, colle mani giunte, e gli occhj baſſi, e nel dire *Dominus* allarga, ed alza le mani alla larghezza, ed altezza delle ſpalle; e dicendo *vobiſcum* le ricongiunge, e ritorna ſubito al Meſſale. Benchè la Rubrica nulla ne dica di tale alzamento di mani in ſimile circoſtanza; nondimeno il Merati col Gavante, ed altri dice doverſi fare, perchè vien preſcritto dal *Cæremoniale Epiſcoporum*. Giunto al Meſſale, nel dire *Oremus* allarga, e ricongiunge le mani, ſenza alzarle, china il capo, e alquanto le ſpalle verſo la Croce, ſenza guardarla, e poi dice l'Orazione colle mani aperte, e alzate, e le dita unite, come ſopra: *Orationes verò cantans*, dice Giuſeppe Catalani ne' ſuoi celebri Commentarj *in Cæremoniale Epiſcoporum*, Tom. I. pag. 289. n. v. & VI. con altri gravi Autori, *ſemper manus elevatas ad humerorum altitudinem teneat, ita quod una vola* (ſeu palma) *aliam ve-*

volam, & non Altare reſpiciat, uſque ad Per Dominum noſtrum, e il Caſtaldi da eſſo citato, dice: *extenduntur ad latitudinem, & altitunem, qua nec latitudinem, nec altitudinem humerorum excedat*; come farà ſempre: Al *Per Dominum noſtrum* uniſce ſubito le mani; nel dire *Jeſum* china il capo, e alquanto le ſpalle alla Croce; ma dicendo *Qui vivis, & regnas &c.* le congiunge ſolamente all'*unitate* ſino al fine, e allora non china la teſta. In tutta la Meſſa, ſe nomina *Jeſus* ſempre china il capo verſo la Croce, ma quando lo nomina nel Vangelo, lo china ſempre verſo il Meſſale: Se nomina *Maria*, o il Santo, di cui ſi dice la Meſſa, o ſe ne fa la Commemorazione, o ſi nomina il Papa vivente, lo china verſo il Meſſale. Avvertono alcuni non doverſi chinare quando ſi nominano i Santi, de' quali ſi fa la Feſta, ſi dice la Meſſa, o ſe ne fa commemorazione, nel titolo dell' Epiſtola, o del Vangelo, per eſempio *Lectio Epiſtolæ*

ſtolæ Beati Pauli Apoſtoli, o *Sequentia Sancti Evangelii Secundum Joanem*, quando ſi dica la Meſſa, o ſi faccia la Commemorazione di queſti, o altri Apoſtoli, ed Evangeliſti.

IV. All'Epiſtola tiene le mani diſgiunte poſate ſul Libro, o ſull'Altare; e quella terminata, va in mezzo colle mani giunte, alza gli occhj a Dio, ſi china profondamente colle mani giunte avanti il petto, ſenza toccar l'Altare, e dice il *Munda cor meum*, e dice *Jube Domine*, non *Domne*. Alzatoſi va ſubito (ſenza baciar l'Altare, e ſenza far riverenza) al Meſſale, e colle mani giunte dice *Dominus vobiſcum*, e col pollice della deſtra, poſata la ſiniſtra ſul Meſſale, ſegna il principio del Vangelo, dicendo *Sequentia*, ed alle altre parole (tenuta la ſiniſtra ſotto al petto) ſegna ſe ſteſſo, nella fronte quando dice *Sancti Evangelii*, nella bocca, dicendo *Secundum*, e nel petto quando dice *Matthæum*, o nomina altro Evangeliſta, di cui è il Vangelo.

Lo

Lo legge colle mani giunte avanti il petto, chiaro, e diſtinto; e occorrendo di far genufleſſione, la fa verſo il Meſſale, e non verſo la Croce. Terminato il Vangelo, alza alquanto il Meſſale verſo la bocca, e inchinandoſi lo bacia ove nel principio lo ſegnò, e dice *Per Evangelica dicta &c.* Torna poi in mezzo, e dovendo dire il *Credo*, non fa riverenza, ma dopo accoſtato il Meſſale col coſcino verſo il Corporale, ſubito allarga le mani nel dire *Credo*, ſenza poſarle ſull'Altare (ſe non che nella Meſſa cantata) le alza all'altezza delle ſpalle nel dire *in unum*, e dicendo *Deum* le ricongiunge, e china la teſta, ſenza alzare gli occhj: la china ancora alle parole *Jeſum Chriſtum*, e al *ſimul adoratur*: all'*Et incarnatus eſt* comincia ſubito la genufleſſione, e facendola un pò adagio, la termina all'*& homo factus eſt* incluſivè, tenendo le mani diſteſe ſopra l'Altare; ſenza alzarſi la Pianeta d'avanti mentre genuflette. Quando dice

& vitam venturi ſæculi, per poter poi comodamente baciar l'Altare nel mezzo, ſi ſcoſta un tantino da eſſo nella maniera altra volta accennata. Alle predette parole *& vitam &c.* ſegna ſe ſteſſo, diſtribuendole così: quando dice *Et* tocca la fronte, quando dice *vitam* ſi tocca il petto, alla parola *venturi* l'omero ſiniſtro, e il deſtro quando pronunzia *ſæculi*; e dicendo *Amen* ricongiunge le mani. Non dovendoſi dire il *Credo*, finito il Vangelo, baciato il Meſſale, e collocatolo vicino al Corporale, ſenza ricongiunger le mani, e far riverenza alla Croce, pone le mani ſteſe ſull'Altare fuor del Corporale, quando non ſia molto largo, e baciatolo in mezzo, ſi volta al Popolo, e dice, ſtendendo, e ricongiungendo le mani, nella maniera di ſopra deſcritta, il *Dominus vobiſcum.*

V. Detto il *Dominus vobiſcum*, ſi volta all'Altare colle mani giunte, e dice l'*Oremus*, e dipoi l'Offertorio. Poi ſcuopre il Calice, pone

pone il velo piegato sulla parte destra fuor del Corporale; prende il Calice pel nodo, e lo pone sulla parte destra fuora del Corporale: leva la Palla, e la posa sul velo piegato; piglia colla destra la Patena, e se la porta davanti al petto, ponendovi anche la sinistra; e tenendola con ambedue sostenuta coi soli pollici, e indici, la tiene alzata avanti al petto quasi fino alla faccia, e alzati gli occhj, e subito abbassati, dice il *Suscipe Sancte Pater*: tenendo sempre l'estremità di essa Patena coi pollici, ed indici delle mani, con sottoporvi le altre dita piegate sotto la medesima. Terminata questa Oblazione dell'Ostia, colla Patena, sostenuta come sopra, fa una Croce sul Corporale dal mezzo di esso, fino verso di se, e posa l'Ostia in mezzo di essa Croce: la quale deve formarsi per linee rette, e uguali, alte quattro dita dal Corporale, non più lunghe di un palmo per ogni verso. Di poi ripone colla destra la

metà della Patena ſotto il Corporale, tenendo in tanto la ſiniſtra ſteſa ſull'Altare. Ricongiunte poi le mani, e fatta riverenza alla Croce, ſen va ſul fine della Predella; e voltato all'Altare, ivi prende con la ſiniſtra il Calice pel nodo, colla deſtra l' aſterge col Purificatojo, che poi poſa o ſul piede di eſſo Calice, ovvero fra le dita della ſiniſtra: e tenendolo poſato ſull'Altare con la ſiniſtra pel nodo, prende dalla mano del Miniſtro l'ampolla del vino, e ve ne infonde una conveniente quantità, e renduta al Miniſtro l'ampolla del vino, avanti di prender l'ampolla dell' acqua, la benedice (ſe non è Meſſa de' Morti,) e benedicendola, incomincia l'Orazione *Deus, qui humanæ ſubſtantiæ:* ne infonde poche goccie nel Calice, acciocchè l'acqua non offenda la ſoſtanza del vino, baſtando anche due goccie: e alle parole *particeps Jeſus Chriſtus*, china il capo verſo la Croce. Dipoi aſterge il Calice col Purificatojo, e poſato queſto piegato

gato ſulla parte della Patena ſcoperta, coll'eſtremità verſo l'Altare, colle mani giunte ritorna nel mezzo: ivi fa riverenza colle mani giunte alla Croce: Prende dipoi colla deſtra il Calice pel nodo, e tiratoſelo avanti al petto, lo regge con le altre dita della ſiniſtra, e tenendolo alzato in maniera, che la coppa del Calice non ecceda gli occhj, nè ſtia ſotto la bocca, o ſotto al mento, dice le parole *Offerimus tibi &c.* e nel dirle tien ſempre gli occhj alzati a Dio ſino al fine. Finita la detta Orazione, abbaſſa il Calice, e all'altezza di tre, o quattro dita ſopra il Corporale, vi forma con eſſo la Croce, tenendolo con amendue le mani, con l'avvertenza di far le linee pari, e dritte, non più lunghe di un palmo, e ſenza arrivare all'Oſtia; e mentre lo cuopre con la palla, tiene la ſiniſtra, non ſoſpeſa in aria, ma ſteſa, e poſata ſull'Altare. Dipoi, ſcoſtandoſi un poco dall'Altare, ſi china mediocremente colle mani giunte ſull'

Al-

Altare nella maniera altrove ſpiegata, e dice *In ſpiritu humilitatis &c.* Queſto terminato, ſolleva gli occhj a Dio; alza, e ricongiunge le mani, dicendo in tanto *Veni Sanctificator*; e nel dir queſte parole ſi riaccoſta all'Altare; e mentre dice *Benedic hoc Sacrificium* fa la Croce ſu l'Oblata, formando alla parola *benedic* la linea retta, e alle parole *hoc Sacrificium* la traſverſa; e nel dire *tuo Sancto Nomini* congiunge le mani, e fa riverenza alla Croce, e colle mani giunte va poi a lavarſele.

VI. Nel far le Croci oſſervi il Sacerdote novello alcune coſe: E primieramente di tener la mano tutta diſteſa con le dita unite, e diſteſe, e di far le due linee con la mano non piegata, ma ſempre diritta. Secondo alcuni Autori non deve tenerſi la mano diſteſa in pari, nè troppo voltata in ſu, nè piegata in giù, ma un poco ritta, talchè le Croci ſiano quaſi come benedizioni. In ſecondo luogo, che quelle, che

ſi fan-

ſi fanno ſu l'Oſtia, o ſul Calice ſolamente, ſiano più piccole di quelle, che ſi fanno ſu tutta l'Oblata. Quando le Croci ſon comuni all'Oſtia, ed al Calice, la linea retta ſi comincia al mezzo della Palla, e la traverſa ſi fa tra il Calice, e l'Oſtia, cioè, all'orlo della Palla, ma però alla medeſima altezza della prima, dovendo eſſere uguali, e non paſſare la miſura di un palmo: e debbono farſi alte ſopra la Palla tre, o quattro dita. Quando poi ſi fa la Croce ſopra dell'Oſtia ſolamente, ſi fa all'altezza del nodo del Calice; e quando ſul Calice ſolamente, ſi formano le due linee da quattro dita ſopra la Palla, ed alla miſura della medeſima, o alquanto più, allorchè la Palla foſſe aſſai piccola. Avverta finalmente, che ogni volta, che ſi hanno a far le Croci ſopra l'Oblata, regolarmente prima di farle ſi congiungono le mani, come prefcrive la Rubrica del Meſſale; e in queſto luogo dice: *Manuſque expandens, & ſta-*

ſtatim jungens ante pectus (quod ſemper facit, quando aliquid eſt benedicturus) dicit Veni Sanctificator.

VII. Dopo detto *tuo Sancto Nomini præparatum*, va, come ſi è accennato, ſul fine della Predella a lavarſi le mani, procurando, che il Miniſtro non ſalga, ma ſtia fuori di eſſa. Si lava l'eſtremità delle dita pollici, e indici; ſi aſterge voltato verſo l'Altare, recitando in tanto il Salmo *Lavabo*, ed ivi anche dice il *Gloria Patri*; e nel dirlo china il capo verſo la Croce. Dipoi conſegnato il fazzoletto al Miniſtro, colle mani giunte torna nel mezzo in qualche poca diſtanza dall'Altare; e in vece di far la ſolita riverenza, alza gli occhi a Dio, e mediocremente inchinato colle mani giunte ſull'Altare nel modo altre volte accennrto, dice *Suſcipe Sancta Trinitas*, ſenza di più chinar la teſta a i nomi *Jeſu*, *Mariæ*; ed in fine di queſta Orazione allarga le mani poſate ſull'Altare, fuor del Corporale, e lo bacia in mezzo.

Subi-

Subito poi ſi volta al popolo, come al *Dominus vobiſcum*, e dice con voce chiara ſì, ma alquanto baſſa queſte parole *Orate Fratres*; e rivoltandoſi all'Altare, perfezionando ſu la deſtra il circolo, proſegue a dire ſegretamente *ut meum, ac veſtrum Sacrificium &c.* Dicono alcuni, che queſte parole ſegrete dir le debba ſtando rivoltato al popolo; ma il dirle mentre ſi rivolta all'Altare ſembra più coerente alla Rubrica, che dice *dicit: Orate Fratres, & ſecreto proſequens, ut meum, ac veſtrum &c. perficit circulum.*

VIII. Detto dal Miniſtro tutto il *Suſcipiat*, e non prima, dica ſegretamente *Amen*, e tenendo le mani aperte, e alzate all' altezza delle ſpalle, ſenza ſcoſtarſi dal mezzo dell'Altare, dice le Orazioni ſegrete, e dice da ſe ſteſſo *Amen* dopo la concluſione della prima Orazione ſolamente; ma nè avanti la prima, nè avanti la ſeconda deve dire *Oremus*; dopo l' ultima non deve terminare la concluſione, ma fer-

fermarsi al *Spiritus Sancti Deus* inclusive; allora posa le mani aperte sull'Altare fuora del Corporale, e dice *Per omnia sæcula sæculorum*: al *Sursum corda* le alza alquanto sino al petto, in modo che la palma di una mano riguardi l'altra. Al *Gratias agamus* le alza di più, in modo però che l'estremità delle dita non oltrepassino l'altezza delle spalle; ed al *Deo nostro* ricongiuge le mani, alza gli occhi, e poi china il capo alla Croce. Al *dignum*, ed al restante del Prefazio tiene le mani aperte, e alzate come alle Orazioni. Alle parole *supplici confessione* si discosta un poco dall'Altare, nel modo altre volte accennato, per poterlo poi comodamente baciare nel mezzo: al *Sanctus* ricongiunge le mani, e chinato mediocremente, le tiene davanti al petto, senza posarle sull'Altare, come al *Munda cor meum*. Il *Sanctus* lo dice con voce alquanto più bassa, e alzandosi al *Benedictus*, *qui venit*, si segna al solito col segno della Croce, tenen-

tenendo la ſiniſtra al petto, ma in fine non congiunge le mani, dovendole ſubito alzare al *Te igitur*, al principio del Canone.

Riti della Meſſa privata dal Sanctus *ſino alla Comunione.*

I. Nel principiare il ſacro Canone alza le mani, ſubito le congiunge, alza gli occhi a Dio, e dice *Te igitur &c.* e ſtando chinato profondamente colle mani giunte poſate nella forma ſolita, ſeguita l'Orazione, e detto *rogamus, ac petimus*, bacia l'Altare nel mezzo, colle mani al ſolito ſopra di eſſo diſteſe; ed alle parole *uti accepta habeas & benedicas* ſi alza, ſi riaccoſta all'Altare prima col piè deſtro, poi col ſiniſtro, e giunge inſieme le mani (*jungat manus, deinde ſignet ter ſuper oblata*, dice qui la Rubrica del Canone) e poi dicendo *hæc dona &c.* fa tre Croci comuni all' Oſtia, ed al Calice, principiandole dalla metà della Palla ſino al fine dell' Oſtia; cioè, la pri-

prima alle parole *Hæc dona*, la ſeconda, quando dice *Hæc munera*, e la terza dicendo *hæc Sancta Sacrificia illibata*: e cerchi di accomodare il geſto delle Croci alla congrua diſtribuzione delle parole, dimodoche alla parola *hæc* formi la linea retta della prima Croce: alla parola *dona* formi la linea traſverſa. E alla ſeconda Croce, formi la linea retta alla parola *hæc*, e la traverſa, alla parola *munera*: e alla terza Croce tiri la linea retta alle parole *hæc Sancta*, e la traſverſa, dicendo *Sacrificia illibata*. Dipoi, ſenza ricongiunger le mani, ma tenendole aperte, ed alzate al ſolito, ſeguiti *In primis, quæ tibi offerimus &c.* Dice poi il *Memento* ſegretamente, trattenendoviſi per lo ſpatio di un Pater noſter, o poco più, e nel principiarlo alza le mani, e le congiunge davanti al petto, tenendole così ſino al fine della commemorazione, che mentalmente vuol fare de' Fedeli viventi; a ſuo piacimento. Dipoi colle mani aper-

aperte, ed alzate al solito, prosiegue il Canone, chinando il capo al nome di Gesù verso la Croce, e a quel di Maria, e del Santo, di cui si dice la Messa, verso il Messale, come averà fatto precedentemente nel nominare il nome del Papa: non lo china però al *Per eumdem Christum &c.* ma dicendolo congiunge le mani, e le pone stese, ed aperte su l'Oblata, continuando a tenere il pollice destro sul sinistro, e le tenga in modo, che le punte delle dita arrivino al mezzo della Palla, senza toccarla, anzi con tener le mani da due, o tre dita alzate sopra di essa; e in tanto dice *Hanc igitur oblationem &c.* Dipoi le tira a se, e le tiene così congiunte fino alle parole *Benedictam*, *adscriptam*, alle quali, siccome alle tre seguenti, fa le relative cinque Croci, tenendo in tanto la sinistra posata sull'Altare, cioè, tre comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo alla prima *Benedictam*, alla seconda *adscriptam*, e alla terza

(che

(che farà un pò più adagio) dicendo *ratam*, *rationabilem*, *acceptabilemque facere digneris*, e seguitando a tener la ſiniſtra poſata ſull' Altare, fa la Croce ſopra l' Oſtia, dicendo *Ut nobis Corpus*, abbaſſando alquanto la mano : e quando dice *& Sanguis fiat*, la faccia ſopra del Calice. Finite le Croci, ſubito congiunge le mani al petto, e china la teſta nel dire *Jeſu Chriſti*.

II. Quando dice *Qui pridie* aſterge le dita pollici, e indici (ſe vi ſarà di biſogno) verſo l' eſtremità del Corporale ; e nel dire *Accepit panem* prende nella parte inferiore l' Oſtia, prima con il pollice, ed indice della deſtra, ajutando a ciò fare l' indice della ſiniſtra col premerla nella parte inferiore : Dipoi la prende anche con il pollice, e indice della ſiniſtra nella medeſima parte inferiore in modo che nella parte anteriore dell' Oſtia il pollice deſtro ſia unito al pollice ſiniſtro, e nella parte poſteriore l' indice de-

deſtro unito ſia all'indice ſiniſtro, e le altre dita in eſſa parte poſteriore ſieno diſteſe, e fra ſe ſteſſe unite, come quando ſi congiungono le mani; ed è bene, che l'Oſtia non ſi tenga inchinata, ma eretta, ed un poco elevata. Alle parole *Elevatis oculis in Cœlum* alza gli occhj al Cielo: dicendo *tibi gratias agens*, china alquanto il capo; e dicendo *benedixit* fa colla deſtra il ſegno della Croce ſopra l'Oſtia, ſtando però ſempre diritto. Ripigliandola poi con la deſtra nel modo predetto, proſiegue a dire *fregit, deditque Diſcipulis ſuis dicens: Accipite, & manducate ex hoc omnes*. Nel dire queſte ultime parole ſi diſcoſta un poco dall'Altare, prima col piede ſiniſtro, e poi col deſtro, affinchè gli rieſca comoda la genufleſſione, che doverà fare. Poi inchinato mediocremente, e poſate naturalmente le braccia ſull'Altare ſino a' gomiti, non totalmente dritti, ma alquanto piegati; e poſati in terra i piedi uguali,

ſenza

ſenza punto alzare il dritto, ſegretamente, riverentemente, e diſtintamente proferiſce le parole della Conſagrazione (*profert verba Conſecrationis ſecretè, diſtinctè, & attentè*, dice quì la Rubrica nel Canone) avvertendo di non muovere ad ogni parola il capo, e di non fare alcun sforzo, o ſibilo di voce, e di non far ripetizione delle ultime ſillabe, o lettere.

III. Conſagrata l'Oſtia, alcuni dicono, che per far comodamente la genufleſſione, debba il Sacerdote tirare i gomiti fuor dell'Altare, e poner le mani ſolamente verſo l'eſtremità del Corporale; ma gli riuſcirà di comodamente farla, ſe. come ſopra, ſi ſarà alquanto diſcoſtato dall'Altare, ſenza ritirare in fuora i gomiti. Fa poi adagio, e con iſpeciale gravità la profonda genufleſſione, laſciando, che le braccia poſate ſull'Altare verſo la giuntura delle mani facciano in ſu il lor moto naturale: qual genufleſſione farà, tenendo tra gl' indici, e pol-

e pollici l'Oſtia, e le altre dita, come ſopra, diſteſe, e congiunte, e ſenza aggiungere alla genufleſſione la inchinazione del capo. Fatta la genufleſſione, ſi alza, ſi riaccoſta all'Altare prima col piede deſtro, e poi col ſiniſtro, e ferma le mani ſulla menſa; e poi colle mani unite, come ſopra, alza poſatamente la ſacra Oſtia, per linea retta, e quanto comodamente può alzarla, acciocchè ſia veduta, ed adorata da i circoſtanti, *quantum commodè poteſt, elevat in altum Hoſtiam*, dice la Rubrica; e tenendo ſempre in eſſa gli occhj fiſſi, la ferma un tantino in alto all' adorazione del popolo. Elevata l'Oſtia, (ſenza dire in tal tempo *Adoramus te Chriſte*, o altra Orazione vocale,) la calá poi per la medeſima linea retta; e quando arriva verſo il nodo del Calice, poſa la ſiniſtra ſul Corporale, e colla deſtra la pone al ſuo luogo, diſtante dal piede del Calice, quant' è la diſtanza di un' altra Oſtia; e di nuovo l'adora

la ſolita genufleſſione. Levatoſi in piedi, ſcuopre il Calice coll'indice, e dito di mezzo, e poſata la Palla alla parte dell' epiſtola appoggiata al velo piegato, per poterla comodamente ripigliare, dice: *Similimodo poſtquam cenatum eſt*: indi con ambe le mani prende il Calice per il nodo, vicino alla coppa, tra le dita medie, e gl' indici, e pollici, lo alza un poco, da tre, o quattro dita dal Corporale, e ſubito lo depone, dicendo frattanto: *Accipiens & hunc præclarum Calicem in ſanctas, ac venerabiles manus ſuas*. Alle parole *Item tibi gratias agens* china il capo; e quando dice *benedixit*, prende colla ſiniſtra il Calice al nodo, e colla deſtra fa ſopra di eſſo una Croce, all' altezza di tre dita in circa; e proſeguendo *deditque diſcipulis ſuis, dicens, Accipite, & bibite ex eo omnes*, ſtando ſempre diritto, e tenendo il Calice colla deſtra pel nodo, e reggendolo ſotto al piede colle tre dita inferiori della ſiniſtra,

nistra, e col pollice, e indice uniti sopra del piede, si scosta un poco dall'Altare nella forma predetta: e mediocremente inchinato, e comodamente appoggiati i gomiti su l'Altare, proferisce, senza movimento di capo, ma distintamente, attentamente, e continuatamente le parole della Consagrazione, senza accostar troppo la bocca al Calice.

IV. Consagrato il Calice, lo posa sopra il Corporale, e dice immediatamente *Hæc quotiescumque feceritis &c.* genuflette, adorando riverentemente il Sacro Sangue: si alza, e lo prende nello stesso modo, che lo teneva nell'atto della Consagrazione, cioè, colla destra al nodo, colla sinistra al piede, come sopra, e l'alza a dirittura per linea retta dal suo luogo, tanto che possa esser veduto, e adorato dal popolo, senza torcerlo verso la testa; e alzandolo, lo accompagni cogli occhj fissi. Dapoi per la stessa linea

retta lo cala ; ed essendo vicino al Corporale , lo depone colla destra al suo luogo, tenendo frattanto la sinistra sul Corporale , lo ripone al suo luogo , e lo copre colla Palla : e fatta la genuflessione , ed alzatosi , allora, e non prima incomincia l'*Unde & memores Domine &c.*

Quì conviene avvertire alcune cose . 1. Di non disgiungere mai, dopo la Consagrazione dell'Ostia , i pollici dagl'indici , fino all'abluzione de' medesimi ; eccetto che quando dovrà con essi maneggiar l'Ostia , e far cadere i frammenti nel Calice . 2. Che dalla Consagrazione fino alla Comunione inclusivè , quando si prescrive di por la mano , o le mani sull'Altare , o il Corporale , s'intende doversi porre in maniera , che con la sommità solamente delle tre ultime dita si tocchi il Corporale , e non coll' indici , e i pollici , che debbono tenersi un poco alzati . 3. Che quando dee segnarsi , o batterſi il petto , avverta di farlo colle tre ulti-

ultime dita, e a non toccar la pianeta con i pollici, o indici, dalla Conſagrazione fino all' abluzione delle dita. 4. Che quando deve ſtar inchinato colle mani giunte poſate full'Altare, anche dopo la Conſagrazione, deve tener le dita infime, non ſopra l'Altare, ma che tocchino la parte anteriore, cioè, la fronte dell'Altare. 5. Stia attento nello ſcoprire il Calice a non ſtriſciar la Palla ſu l' orlo, ma di levarla, alzandola un poco, affine di non roveſciare il Calice.

V. Arrivato alle parole *de tuis donis, ac datis* congiunge le mani; e poſata poi la ſiniſtra ſul Corporale, fa colla deſtra tre Croci comuni all' Oſtia, ed al Calice, all' altezza di tre, o quattro dita, dicendo alla prima *Hoſtiam* ✠ *puram*. Alla ſeconda, *Hoſtiam* ✠ *ſanctam*, e alla terza *Hoſtiam* ✠ *immaculatam*, facendo queſte Croci colla mano ſteſa, e le dita parimente ſteſe, e unite inſieme, e nella maniera deſcritta di ſopra ſotto al numero I.

Avverta ancora di farle ugualmente alte dal Calice, e dall' Oſtia, ſenza abbaſſar la mano nel paſſar ſopra l' Oſtia. Alle parole *Panem ſanctum* ✠ *vitæ æternæ*, fa una Croce un pò più piccola ſopra dell' Oſtia ſolamente, all' altezza del nodo del Calice; e quando dice *& Calicem* ✠ *ſalutis perpetuæ* ne fa un' altra parimente piccola, a miſura della Palla, ſopra del Calice, formando le linee rette alle prime parole, e le traverſe alle ſeconde; cioè, la retta ſopra l' Oſtia nel dire *Panem ſanctum*, e la traverſa in dicendo *vitæ æternæ*: e la retta ſopra il Calice, dicendo *& Calicem*, e la traverſa nel dire *ſalutis perpetuæ*. Dipoi colle mani ſteſe, ed alzate come prima, proſiegue *ſupra quæ propoſitio, ac ſereno vultu &c.* e nel dire *immaculatam Hoſtiam* ſi diſcoſta nella forma già detta dall' Altare, e dice *Supplices te rogamus*, ſtando a queſta Orazione profondamente inchinato, colle mani giunte, e poſate ſull' Altare nel modo di ſo-

di ſopra ſpiegato. Alle parole *Ut quot quot, ex hac Altaris participatione* bacia l'Altare nel mezzo, con le mani poſate di qua, e di là ſul Corporale.

VI. Baciato l'Altare, nel dire *ſacroſanctum* ſi riaccoſta al medeſimo; e dicendo *Filii tui*, ricongiunge le mani, e proſeguendo nel dire *Cor* ✠ *pus*, fa la Croce ſull'Oſtia all'altezza del nodo del Calice, tenendo la ſiniſtra ſul Corporale; e quando dice *Sanguinem* ✠ *ſumpſerimus* ne fa un'altra ſopra del Calice: e mentre dice *Omni benedictione cæleſti &c.* mettendo, e tenendo la ſiniſtra ſotto al petto, ſenza toccar coll'indice, e il pollice la Pianeta, ſegna ſe ſteſſo colla deſtra dalla fronte al petto, e dalla ſpalla ſiniſtra alla deſtra, dicendo *Omni benedictione cæleſti, & gratia repleamur*, e al *Per eumdem Chriſtum &c.* ricongiunge le mani, ſenza chinar la teſta. Nel cominciare il *Memento* (che deve dirſi tutto ſegretamente) non alza gli occhj,

ma di novo allarga (ſenza prima toccare il Corporale,) ed alza le mani un pò adagio, per ricongiungerle alle parole *in ſomno pacis*; e col capo alquanto chinato, e gli occhi fiſſi nel Santiſſimo, e le mani giunte avanti il petto, o circa la faccia, in modo però, che la ſommità delle dita non ſuperi il mento, fa per lo ſpazio di un Pater noſter, o poco più, memoria di quei Defunti, pe' quali intenderà di mentalmente pregare. Terminato il *Memento*, alza il capo, diſgiunge, allarga, ed alza le mani al ſolito, e proſiegue dicendo: *Ipſis Domine &c.* e nel dire *Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.* ricongiunge le mani, china il capo (che è coſa particolare in tutta la Meſſa il chinarlo a tali parole,) e ſubito con voce alquanto baſſa, ma che poſſa ſentirſi dai circoſtati, dice *Nobis quoque peccatoribus*; e in ciò dire, ſenza chinar la teſta, ſi batte con le tre dita inferiori leggermente il petto, poſta la ſiniſtra ſul Corporale. VII. Al-

VII. Allargando poi, ed alzando al solito le mani, seguita a dire *de multitudine miserationum tuarum &c.* e pronunziate quelle parole *sed veniæ*, *quæsumus*, *largitor admitte*, ricongiunge le mani d'avanti al petto, e dice *Per Christum Dominum nostrum. Per quem hæc omnia Domine semper bona creas*: e deposta la sinistra sul Corporale, fa con la destra tre Croci sopra l'Ostia, e il Calice assieme, dicendo alla prima *Sancti* ✠ *ficas*, alla seconda *Vivi* ✠ *ficas*, e alla terza *Benedicis*, ✠ *& præstas nobis*. Indi posta la sinistra sul Corporale, colla destra scuopre il Calice, e genuflette: Poi prende l'Ostia colla destra dal mezzo in giù, ajutando a prenderla l'indice della sinistra, e alzandola sopra il Calice, tenuto fermo nel nodo dalla sinistra, fa con essa Ostia tre Croci, dicendo alla prima *Per* ✠ *ipsum*, alla seconda *Et cum ip* ✠ *so*, e alla terza *Et in ip* ✠ *so*; e subito ne fa due altre fra il suo petto ed il Calice,

principiando dal labbro anteriore di esso Calice, dicendo alla prima: *Est tibi Deo Patri* ✠ *omnipotenti*, alla seconda, *in unitate Spiritus* ✠ *Sancti*; e quando dice *omnis honor, & gloria*, portando subito, e direttamente l'Ostia sopra al Calice, lo alza colla sinistra all'altezza di quattro dita dal Corporale, tenendo l'Ostia dritta, e fermata colla destra sopra al mezzo della coppa di esso Calice: e riposolo subito nel suo luogo colla sinistra, rimette pur l'Ostia al suo luogo colla destra; e poi coprendo il Calice colla Palla, tenuta in tanto la sinistra sul Corporale, fa subito la genuflessione, e si rialza. Avverta nel fare le predette tre Croci coll'Ostia sopra il Calice, di principiare la linea retta dal labro posteriore del Calice giungendo all' anteriore, e la linea trasversa dal labbro laterale corrispondente alla parte del Vangelo, all'altro pur laterale corrispondente alla parte dell'Epistola: a farle alquanto entro la coppa del Cali-

Calice, senza toccare per quanto può, con le dita, o coll' Ostia gli orli, e parti interiori di esso Calice; e a muovere non solo le due dita, con le quali tiene l' Ostia, ma ancora tutta la mano, tenendo le altre tre dita unite, e distese.

VIII. Rialzatosi in piedi, e tenendo di quà, e di là le mani sul Corporale, dice colla solita voce *Per omnia sæcula sæculorum &c.* Dipoi ricongiunte le mani al petto e chinato il capo, dice *Oremus*; e subito alzato il capo, e tenendo le mani congiunte, prosegue *Præceptis salutaribus moniti &c.* e quando dice *Pater noster* allarga, ed alza le mani al solito, e lo dice sempre cogli occhj fissi al Sagramento, come anche il *Præceptis salutaribus moniti &c.* Risposto dal Ministro *sed libera nos a malo*, segretamente allora, e non prima dice *Amen*: e subito posata la sinistra sul Corporale, colla destra cava col dito medio di sotto al Corporale la Patena, e pigliato il purificatojo con

la deſtra la purifica, e netta una o due volte con eſſo Purificatojo, il quale poi pone un palmo in circa lontano dal Corporale, per porre in quello ſpazio il Calice dopo l'abluzione delle dita. Aſterſa la Patena, la prende fra l'indice, e il medio della deſtra, la tiene ritta fuor del Corporale (ſe queſto non è troppo largo) con la mano ſulla parte ſuperiore; tenendo frattanto la ſiniſtra ſopra il Corporale, e dice l'Orazione *Libera nos &c.* Quando dice *Beato Andrea, & omnibus Sanctis*, mette la ſiniſtra ſotto al petto, con la deſtra alza la Patena, e con eſſa ſi ſegna, paſſando dalla fronte al petto, e dalla ſpalla ſiniſtra alla deſtra, dicendo *Da propitius pacem in diebus noſtris*: diſtribuendo tali parole in queſto modo, che mentre dice. *Da* ſegni la fronte, quando dice *propitius* ſi ſegna il petto, nel dir *pacem* ſegna l'omero ſiniſtro, e dicendo *in diebus noſtris* ſi ſegna l'omero deſtro: e in fine bacia la Patena nella parte ſuperiore.

periore. Terminata queſta Orazione, ſottopone la Patena all'Oſtia coll'ajuto della ſiniſtra: appoggia l'eſtremità ſuperiore di eſſa Patena ſul piede del Calice: ſcuopre colla deſtra il Calice, tenendo la ſiniſtra ſul Corporale, e depoſte ſopra di eſſo al ſolito le mani fa la genuflesſione. Dipoi riverentemente colla deſtra prende l'Oſtia, la porta quaſi dentro alla coppa del Calice, ed aggiuntavi la ſiniſtra, cogl' indici, e pollici d'ambe le mani la divide in mezzo in tre atti, principiando dalla parte ſuperiore; cioè, la piega un poco dalla cima, poi nel mezzo, e indi in fondo, e tornando a prenderla nel mezzo la divide in due parti uguali. Potrebbe ancora dividerſi tutta in una volta, nel mezzo, facendolo con garbo; ma per iſchivare il pericolo che ſchizzino de' frammenti, ſarà meglio e più ſicuro dividerla nel primo modo. Mentre divide l'Oſtia dice *Per eumdem Dominum noſtrum &c.* ſenza chinare il capo alla parole *Jeſum*; e poſata

la pa-

la parte rimaſtale nella deſtra ſulla Patena, ma alquanto fuora della concavità verſo il Calice, ſtacca poi una particella dalla parte inferiore dell'Oſtia, rimaſta nella ſiniſtra (giuſta il Decreto della Sagr. Congr. 4. Agoſto 1663. *Pars inferior Hoſtiæ præcidi debet, non autem ſuperior*) mentre dice *qui tecum vivit, & regnat*, e quando dice *in unitate* poſa ſulla Patena quella parte, che tiene nella ſiniſtra, ſoprapponendola alquanto all'altra parte in modo, che ſembri formare come un Oſtia intiera: e tenuta ferma la ſacra Particola ſul Calice, quaſi dentro la coppa, pone la ſiniſtra al nodo di eſſo Calice, e dice *Per omnia ſæcula &c.* e con la Particola fa tre Croci da un labbro all'altro del Calice, muovendo tutta la mano, e dice alla prima *Pax* ✠ *Domini*, alla ſeconda *Sit* ✠ *ſemper*, e alla terza *vobi* ✠ *ſcum*: e nel dire *Hæc commixtio &c.* laſcia cadere la Particola nel Calice, e purifica le dita ſul mezzo della coppa;

pa; e ricongiunge gl'indici, e i pollici, come prima.

IX. Ricuopre poi il Calice, e ſi ſcoſta un poco dall'Altare nel modo già detto, e fa la genufleſſione; e alzatoſi non ſi riaccoſta all'Altare, ma mediocremente inchinato, e cogli occhj fiſſi nell'Oſtia, dice tre volte l'*Agnus Dei &c.* ed al primo ſolamente tiene le mani congiunte ſino alle parole *miſere nobis*, alle quali, ed alle altre ſeguenti *dona nobis pacem*, ſi batte leggermente il petto colle tre dita inferiori della deſtra, ritenendo la ſiniſtra ſul Corporale nel mezzo. Avverta nel dire i predetti *Agnus Dei* a non ſtar col corpo in fianco, ma di ſtare col petto totalmente rivolto all'Altare; come ancora dopo ogni battitura del petto a non poſare il braccio, o la mano deſtra ſul Corporale, e di non iſtenderla fuori del medeſimo; ma mentre dice *Agnus Dei qui tollis peccata Mundi* la ſeconda, e la terza volta la tenga accoſtata al petto, e non ferma, e ſoſpeſa per aria,

aria, ovvero nel dire quelle parole, faccia il moto del braccio, e della mano, ſcoſtandola dal petto verſo la parte deſtra del Corporale. Detto l'ultimo *Agnus Dei &c.* ricongiunge le mani, e le poſa ſull'Altare in modo, che l'eſtremità degli ultimi deti tocchino la fronte dell'Altare, e ſtando mediocremente inchinato, e cogli occhj fiſſi nel Santiſſimo Sagramento, dice le tre Orazioni: *Oculiſque ad Sacramentum intentis dicit ſecretò: Domine Jeſu Chriſte &c.* Dice qui la Rubrica del Meſſale.

Acciocchè reſti chiarificato ciò, che in confuſo ſi è ſcritto in fondo alla pagina 154, al principio del num.V. qui ſi aggiunge, e ſi avverte, che il Sacerdote, finito il *Credo*, e reſpettivamente il Vangelo (qnando non ſi dice il *Credo*) bacia l'Altare, e poi colle mani giunte ſi volta al Popolo, e nel dire *Dominus vobiſcum* allarga, e ricongiunge le mani: e ſubito rivoltato all'Altare, le allarga, e nel ricon-

ricongiungerle, dice *Oremus*, chinando in tanto la teſta alla Croce, ſenza guardarla, e tenendole così congiunte dice l'Offertorio.

S'avverta inoltre, che nel dire il *Gloria in excelſis Deo* deve chinar la teſta non ſolo alla parola *Deo*, ma ancora alle parole ſeguenti; cioè, mentre dice *Adoramus Te. Gratias agimus Tibi. Jeſu Chriſte. Suſcipe deprecationem noſtram*, e quando ripete *Jeſu Chriſte*, chinando anche alquanto le ſpalle.

Riti della Meſſa privata dalla Comunione ſino al fine.

I. Terminata la terza Orazione, fa una poſata, e profonda genuflesſione, e alzatoſi dice *Panem Cœleſtem accipiam &c.* Dipoi prende dalla parte ſuperiore col pollice, e indice della deſtra le due metà dell'Oſtia, come ſtanno ſulla Patena, muovendo, a ciò fare, col pollice, e indice della ſiniſtra l'eſtremità dell'Oſtia nella parte inferiore: le pone amendue fra il pollice,

e indice della ſiniſtra: Indi le prende nelle parti ſuperiori colla deſtra; ſubito le prende ancora con il pollice, e indice della ſiniſtra nelle parti inferiori; dipoi coll'ajuto delle infime dita della mano deſtra piglia la Patena tra l'indice, e il medio della ſiniſtra, e la tiene quattro dita alzata dal Corporale, o all'altezza del nodo del Calice, e inchinatoſi alquanto, ſenza appoggiare il gomito ſiniſtro ſu l'Altare (ſe per la debolezza della mano non biſognaſcol dito minimo toccare il corporale, come nota il Merati) dice tre volte con voce alquanto baſſa, e divota *Domine non ſum dignus*, e tre volte ſi batte il petto nella forma accennata di ſopra all' *Agnus Dei*; e mentre dice ſegretamente *ut intres ſub tectum meum, ſed tantum dic verbo, & ſanabitur anima mea*, non poſi la deſtra ſull'Altare, ma tenga le tre ultime dita ſemidiſteſe, e unite al petto. Indi alzatoſi, prende ſubito con il deſtro pollice, e indice le due parti dell'

Oſtia,

Oſtia, e inſieme reſtringendole, l'alza ſopra la Patena, tenuta ferma dalla ſiniſtra, e con eſſa ſegna ſe ſteſſo, facendoſi un ſegno di Croce di un palmo, che potrà principiare dalla faccia ſino al petto nella linea retta, avvertendo, che la traſverſa non paſſi la larghezza della Patena, dicendo frattanto con la vita dritta *Corpus Domini noſtri &c.* ſenza chinar la teſta alle parole *Jeſu Chriſti*; e immediatamente ſcoſtandoſi un tantino dall'Altare, s'inchina coi gomiti poſati ſul Corporale, regge con la mano ſiniſtra la Patena, e con profonda umiltà e divozione, aprendo modeſtamente la bocca, ſenza metter fuora la lingua, riceve la ſacra Oſtia: e per facilmente inghiottirla, la ripiega in bocca in tre volte col moto della lingua, e la inumidiſce, traſportandola, ſe biſogna, ai denti dalla parte ſiniſtra, e poi ſul mezzo della lingua; che in tal modo, ſenza maſticarla, o fare altri moti poco decenti, facilmente potrà inghiottirla.

la. Ricevuta che ha l'Oſtia conſagrata, poſa ſubito la Patena ſul piede del Calice, ſi alza, riaccoſtandoſi all' Altare; e colle mani giunte fra il petto, e la faccia, ſenza però eccedere con la ſommità delle dita il labbro inferiore, e colla teſta alquanto inchinata, e gli occhj dimeſſi, ſi fermerà un poco nella meditazione del Santiſſimo ricevuto Sagramento. Se accade, che l'Oſtia gli reſti attaccata alla lingua, o al palato, non la diſtacchi con alcun dito, ma proſiegua, e tiri avanti; poichè nel bere il ſacro Sangue, e la purificazione, gli riuſcirà d' inghiottirla.

II. Finita la ſuddetta breve meditazione, depone le mani, e dice *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi*, e frattanto ſcuopre il Calice, tenendo la ſiniſtra ſul Corporale, e fa la genufleſſione: alzatoſi, preſa colla deſtra la Patena, raccoglie con eſſa diligentemente i ſacri frammenti con due, o tre girate ſopra il Corporale.

rale, che dalla parte del Vangelo ſarà tenuto fermo, ovvero alquanto alzato dalla ſiniſtra. Indi alza ſopra il Calice con la deſtra la Patena, che poi prenderà anche colla ſiniſtra; e con il pollice, ed indice della deſtra farà cadere dentro il Calice i detti frammenti. E avverta di alzare la Patena, e poi tenerla ſopra il Calice, non dritta, ma come giacente, acciocchè non cadano i frammenti; come ancora un poco alzata uno, o due dita dal Calice, e di aſtergere anche l' indice, e il pollice ſopra il Calice in mezzo della coppa, affinchè non vi rimanga qualche frammento: e allora, e non prima dice *Calicem ſalutaris accipiam*. Nel dirlo, ovvero quando dice: *laudans invocabo Dominum &c.* prende il Calice pel nodo colla deſtra, tiene la Patena colla ſiniſtra poſata ſull'Altare; e ſegnandoſi col Calice dice: *Sanguis Domini noſtri &c.* ſenza chinare il capo alle parole *Jeſu Chriſti*, formando ſopra di ſe un ſegno di Croce, nello

ſteſſo

ſteſſo modo, che di ſopra ſi è detto dell' Oſtia. Nell' alzare poi il Calice alla bocca, alza colla ſiniſtra la Patena fra la gola, e il petto ſotto al mento, e conſuma, e beve il Divin Sangue colla Particola inſieme, in due, o tre volte, ſenza rimuovere il Calice dalla bocca, ma piuttoſto con trattenervelo alquanto, tirando a ſe il fiato, come nel fare un reſpiro. Se la particola reſtaſſe dentro il Calice, ſebbene, ſecondo alcuni ſi poſſa coll' indice della deſtra cavar ſino all' orlo del Calice, e poi lambirſi; nondimeno ſecondo la più comune, è meglio riceverla colla purificazione, che in caſo di biſogno potrà replicarſi.

III. Ricevuto il Sacratiſſimo Sangue, depone ſubito ſul Corporale il Calice, e la Patena, ſenza rimuover da queſta la ſiniſtra, e da quello la deſtra, deponendo il Calice nel ſuo luogo ſolito, cioè, nel mezzo, e la Patena da una parte del Corporale alquanto verſo la parte del Vangelo: e ſtando col

capo

capo chinato in breviſſima meditazione, dice intanto così fermo *Quod ore ſumpſimus &c.* Qui però gli Autori ſono tra ſe diviſi di parere. Alcuni dicono, che immediatamente, dopo ricevuto il Sacro Sangue, e nell'atto di porgere il Calice pel vino della Purificazione debbonſi dire quelle parole *Quod ore ſumpſimus Domine &c.* ſenza premettere una breve meditazione; poichè la Rubrica qui non la preſcrive, come la preſcrive da fatſi dopo ricevuta la ſagra Oſtia. Ma il P. Merati con altri è di ſentimento eſſer coſa molto pia, e conveniente, il premettere alle dette parole una breve meditazione, dopo bevuto il Sagro Sangue, come ſi fa dopo ricevuta la Sagra Oſtia: *Et quamvis* (ſono ſue parole) *de hac ſecunda meditatione nihil loquatur Rubrica; tamen piè interpretanda eſt: quapropter depoſito ſuper Altare Calice non retracta ab eo manu, pauliſper, dum facit ſecundum brevem meditationem, quieſcit, & dicit poſtea*

poſtea Quod ore ſumpſimus &c. *porrigitque Calicem Miniſtro in cornu Epiſtolæ, ut accipiat ab eo vinum, quo ſe purificat, & ſic peragendo inhærebit potius alteri ſententiæ, quæ eſt valde pia.* Potrebbe però tenerſi una ſentenza di mezzo; cioè, che queſta breve meditazione ſi faccia nel recitarſi la detta Orazione *Quod ore ſumpſimus &c.* e poi ſi porga il Calice al Miniſtro, come ſi è detto di ſopra. La Rubrica del Meſſale in queſto luogo dice: *Reverenter ſumit totum Sanguinem cum particula in Calice poſita, quibus ſumptis, dicit ſecreto:* Quod ore ſumpſimus &c. *& ſuper Altare porrigit Calicem Miniſtro in cornu Epiſtolæ, quo vinum fundente, ſe purificat &c.* Porge dunque il Calice al Miniſtro per la Purificazione, pigliando almeno la quantità del vino, che arrivi ſin dove ha toccato il Sangue; ovvero, come molti dicono, muoverà il Calice in giro, perchè la purificazione arrivi al detto luogo. Tenendo in tanto la mano ſiniſtra colla

colla Patena tra le dita poſata ſul Corporale; e ſottomettendo con la ſiniſtra la Patena al mento, beve in una, o due volte il vino della purificazione da quella parte, dalla quale ricevè il Santiſſimo Sangue. Dipoi, depoſta la Patena ſulla parte ſiniſtra del Corporale, prende con ambe le mani la coppa del Calice, in maniera, che le dita pollici, e indici ſieno ſopra la bocca di eſſo Calice, anzi un pò entro la coppa; e fatta la riverenza alla Croce, ſi porta alla parte dell' Epiſtola, dove, tenendo nel modo predetto il Calice un pò alzato ſopra la menſa dell' Altare, riceve dal Miniſtro ſopra le predette dita il vino, e l'acqua, e non la ſola acqua, o il ſolo vino. Lavateſi le dita, ed ogni altro dito, o parte della mano, con cui aveſſe toccato il Sagramento; poſa il Calice fra il Corporale, e il Purificatojo, già laſciato ove ſi diſſe dopo il *Pater noſter*, ſcuote leggermente i pollici, e indici ſopra il Calice, prende il

Purificatojo, e ſi aſtergè con eſſo le dita: e allora, e non prima, dice *Corpus tuum Domine &c.* e ſe ne torna in mezzo; ove fa riverenza alla Croce, prende colla deſtra il Calice, pone colla ſiniſtra il Purificatojo al petto ſotto al Calice, e conſuma l'abluzione. Dipoi col Purificatojo aſterge le labbra, indi il Caljce, non ſolo dentro la coppa, ma anche fuor di eſſa, almeno ſin dove arrivò col labbro inferiore nel prender l'abluzione: vi pone poi ſopra con ambe le mani il Purificatojo piegato, colla ſiniſtra vi mette ſopra la Patena, e nello ſteſſo tempo con la deſtra la Palla, e lo colloca fuor del Corporale ſulla parte dell' Epiſtola, tenendo in quel mentre la ſiniſtra poſata. Dopo con amendue le mani piega il Corporale, e preſa la Borſa per la parte ſuperiore con la mano ſiniſtra, ve lo ripone dentro colla deſtra, coll' apertura verſo il Calice, e la laſcia ivi poſata ſul piano della Menſa. Indi cuopre il Calice col velo,

vi pone

vi pone ſopra la Borſa coll' apertu-
di eſſa verſo il proprio petto ; poi
colla deſtra colloca il Calice nel mez-
zo, laſciandolo dalla parte anterio-
re tutto coperto col velo, in mo-
do, che reſti coperto anche il pie-
de. *Ante verſiculum, qui dicitur* Communio, *cooperiendus eſt Calix velo in anteriori parte, prout ante Confeſſioneu* : così un Decreto della Sacra Congregazione, ſotto il 1. Marzo 1597. Qui avverta il Sacer-
dote celebrante, per la riverenza dovuta al Sagro Calice, di non permettere al Miniſtro di accomo-
dare eſſo Calice, benchè foſſe Dia-
cono, o Sacerdote veſtito di Cotta: queſto avvertimento lo dà il Serafi-
co Dottore S. Buonaventura *in ſpe-
culo diſciplinæ* Part. 1. cap. XVII. ove parlando de' Miniſtri, che ſervono alla Meſſa, ſcrive: *Miniſterio reve-
rentiam exhibent, ſi modo debito, & habitu ipſi miniſterio convenienti aſſi-
ſtant, & miniſtrent; aliter enim non ſine nota irreverentiæ miniſtratur: ut ſi quis Diaconus, vel Sacerdos,*

in ſuperpelliceo ad Miſſam miniſtrans, Corporalia ſuper Altare, præſante Sacerdote, ſacris veſtibus induto, replicet, aut componat. Che ſe dal Santo Dottore è ſtimato atto irreverente, che nel miniſterio della Meſſa ſi pieghi il Corporale, e ſi accomodi il Calice dal Diacono, o dal Sacerdote, benchè veſtito di Cotta; molto più dovra ſtimarſi diſdicevole, che ciò ſi faccia da altri d' inferior grado o con Cotta, o in abito comune. Avverta ancora, che ſe dopo preſa l' abluzione, nell' accomodare il Calice s' accorge, che qualche frammento ſia rimaſto ſulla Patena lo può prendere coll'indice della deſtra, e porſelo in bocca, come dice qui il Merati con altri Autori.

IV. Accomodato, e poſto il Calice nel mezzo, congiunge le mani, e fatta riverenza alla Croce, ſenza guardarla, va alla parte dell'Epiſtola, dove trovata l'Antifona, che diceſi *Communio*, la recita ivi colle mani giunte. Dipoi parimente colle

mani

mani giunte, e gli occhj bassi ritorna al mezzo dell'Altare, ponendosi da esso un poco discosto, per poterlo comodamente baciare nel mezzo, e stese di quà, e di là le mani, lo bacia. Rialzatosi, si volta dalla parte dell'Epistola verso il popolo, e dice nella forma solita *Dominus vobiscum*: ritornato al Messale, aperte, e subito ricongiunte le mani, nel chinare il capo verso la Croce, dice *Oremus*: nel dire le Orazioni stende, ed alza le mani, e le recita in quel modo, numero, ed ordine, che furon dette le Collette avanti l'Epistola, replicando l'*Oremus* nel modo predetto alla seconda Orazione. Finite le Orazioni, e chinata la testa, e alquanto anche le spalle verso la Croce nel dire *Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.* e terminata la conclusione, serra da per se stesso il Messale colla destra, in maniera che la parte de' fogli riguardi la parte del Vangelo. Se dovrà dire altro Evangelio fuora del solito, potrà trovarlo

varlo mentre dice: *qui tecum vivit, & regnat &c.* e lascerà il libro aperto.

V. Terminata la conclusione, e risposto dal Ministro *Amen*, e non prima, (come è comune opinione) colle mani giunte torna nel mezzo, bacia l'Altare al solito, e voltatosi colle mani giunte verso il popolo, aprendo, e ricongiungendo le mani dice *Dominus vobiscum*: e stando colle mani congiunte, cogli occhj bassi, senza chinar la testa al popolo dice *Ite Missa est*: e se dovrà dire il *Benedicamus Domino*, lo dirà dopo di essersi rivoltato all'Altare, colle mani nello stesso modo congiunte, e senza chinar la testa alla Croce. Dipoi colle mani congiunte, e posate sull'Altare nel modo altre volte spiegato, e mediocremente inchinato, dice *Placeat tibi Sancta Trinitas &c.* Ciò detto, allargate, e posate le mani sull'Altare, lo bacia nel mezzo, e subito alzatosi, alza parimente le mani disgiunte fino alla sommità delle spalle, e

le, e nello ſteſſo tempo anche gli occhj al Cielo, colle mani così aperte, e alzate dice *Benedicat vos Omnipotens Deus*, e nel dire *Deus* ricongiunge le mani, e china la teſta, e alquanto le ſpalle alla Croce. Dipoi rivoltatoſi colle mani giunte dal lato ſiniſtro al deſtro al popolo, così voltato, e non prima, ſi pone la ſiniſtra al petto, e colla deſtra fa ſopra di eſſo un ſolo, uguale, e grave ſegno di Croce, ſempre però colla mano retta, non totalmente ritta, ma alquanto inchinata, e dice le parole *Pater*, *& Filius*, *& Spiritus Sanctus*: oſſervando, che la linea retta della Croce giunga dalla fronte al petto, e non oltrepaſſi, e che la traſverſa non paſſi la larghezza delle ſpalle, e di tenere la mano in taglio, cioè, con il pollice verſo il petto, e il dito piccolo verſo il popolo, e colle dita diſteſe, e unite. Nel dire *Pater* alzi la deſtra ſino alla fronte, abbaſſandola ſino al petto dica *Et Filius*, e nel paſſare dalla ſpalle ſi-

niſtra alla deſtra, dica *Et Spiritus Sanctus*, cioè, *Et Spiritus* verſo la ſpalla ſiniſtra, e *Sanctus* verſo la deſtra.

VI. Data la Benedizione al popolo, ſubito riuniſce le mani al petto, ſeguita con la vita il circolo, e ſenza tornare in mezzo, ſe ne và alla parte del Vangelo ſino ſul fine dell' Altare, e quivi colle mani giunte, non colla vita totalmente voltato all' Altare, ma alquanto verſo il cantone, o angolo poſteriore del Vangelo, detto *Dominus vobiſcum*, col pollice della mano deſtra ſegna il principio del Vangelo, e in mancanza del Libro, o della Tabella, fa un piccolo ſegno di Croce ſull' Altare (quando non vi ſia eſpoſto il Santiſſimo) tenendo la ſiniſtra diſteſa ſul coſcino, o ſull'Altare, dicendo *Initium*, o *Sequentia*; dipoi ne fa tre altre ſimili, una alla fronte, un' altra alla bocca, e la terza ſul petto, tenendo in tanto la ſiniſtra ſotto il petto, dicendo alla prima *Sancti*, alla ſeconda *Evangelii*,

gelii, e alla terza *Secundum Joannem*: e seguita a dire distintamente il Vangelo colle mani giunte avanti il petto, e voltato come sopra. Al *Verbum caro factum est* fa una profonda genuflessione, non verso la Croce, ma verso l'angolo posteriore dell'Altare, con appoggiare le mani di quà, e di là sull'Altare; avvertendo di non prendere, nel far questa genuflessione, l'estremità della Pianeta dalla parte anteriore con tutte due le mani, e con quella appoggiarsi all'Altare, nel quale errore alcuni vi cadono. Dipoi alzatosi ricongiunge le mani innanzi al petto, e prosiegue ivi fermo tutto il restante del Vangelo sino al *plenum gratiæ, & veritatis* inclusive.

VII. Terminato l'Evangelio, senza baciare la Tabella, o il Messale, ritorna colle mani giunte al mezzo dell'Altare, e fa riverenza mediocre alla Croce: e se per necessità avrà portato il fazzoletto sul Calice (che per altro vien proibito

in un Decreto della Sagra Congr. del 1. Settembre 1703.) converrà, che ve lo rimetta. Lo porrà dunque in tal caso piegato sull' estremità della Borsa, e lo ricuoprirà con la parte anteriore del velo. Dipoi prende colla sinistra, sotto al velo, il Calice pel nodo; pone la destra distesa sulla Borsa; e nel partirsi dall'Altare si ritira alquanto voltato con le spalle verso la parte del Vangelo, e col petto verso la parte dell' Epistola, per non voltar le spalle al Tabernacolo, o alla Croce; scende nel piano; ed ivi fatta una profonda riverenza, ovvero la genuflessione, se vi sarà il Santissimo nel Ciborio: si cuopre la testa prima di muoversi per ritornare alla Sagrestia: Indi ad essa se ne torna cogli occhj bassi, e passo grave, ma però senza affettazione; ed occorrendo d' incontrarsi con altro Sacerdote celebrante, si salutano vicendevolmente coll' inchino del capo senza scuoprirlo. Nel ritornare alla Sacrestia, secondo alcuni può

può principare il Ringraziamento preſcritto nel Meſſale, e dire l'Antifona *Trium puerorum*, che ne' doppj ſi recita intiera, e nel tempo Paſpuale vi ſi aggiunge l'*Alleluja*, col Cantico *Benedicite*, e il Salmo *Laudate Dominum in Sanctis ejus &c.* o., ſecondo altri, il *Te Deum*, e far poi tutto il ringraziamento ordinato dal Meſſale, genufleſſo nel Preparatorio, quando ſi ſarà ſpogliato de' Sacri Paramenti.

VIII. Arrivato in Sagreſtia farà col Calice in mano, e col capo coperto, la riverenza profonda all' Immagine principale, e poſato il Calice, farà per convenienza mediocre riverenza a i circoſtanti. Se il Miniſtro, che l' ha ſervito alla Meſſa, gli richiede la Benedizione, glie la darà, non colla mano, ma con dir ſolamente *Dominus te benedicat*. Si ſpoglierà poi con ordine contrario a quello, con cui ſi veſtì. Prima ſi leverà la Pianeta, poi la Stola, indi il Manipolo, baciando

la Croce di queſto, e di quella. Si ſcioglierà il Cordone, e ſi caverà il Camice in queſta maniera: Prima leverà fuori della manica ſiniſtra il braccio ſiniſtro; dipoi levando con la mano deſtra la metà ſiniſtra del Camice, la farà paſſare ſopra il capo, e la porterà ſulla ſpalla, frattanto che colla predetta mano ſiniſtra leverà dal braccio deſtro la manica deſtra. E finalmente ſi leverà di capo l'Amitto, e lo bacerà nel mezzo dalla parte ſuperiore, dov' è la Croce. Del tutto ſpogliato, anderà ſubito a lavarſi le mani, e ſuſſeguentemente farà al luogo deſtinato nel Preparatorio della Sagreſtia un divoto raccoglimento, e il dovuto rendimento di grazie.

PARAGRAFO IV.

Cose da osservarsi dal Sacerdote nelle Messe private de i Defonti.

NEL celebrar questa Messa, secondo la Rubrica del Messale, e tutti i Dottori, nel far la Confessione non deve dire il Salmo *Judica me Deus*, nè il *Gloria Patri*, il quale non mai si dice in questa Messa. Nel dire la prima volta l' Introito *Requiem æternam* non si segna, ma posata la sinistra sul Messale, colla destra alzata fa un segno di Croce sopra di esso come nel dare una benedizione, non già però mentre lo ripete, e senza dire il *Gloria Patri* dopo il Salmo *Te decet*. Seguita dipoi la Messa come nel Messale. Ma dopo il *Munda cor meum* subito si alza, e non dice *Jube Domine*, nè dice la Benedizione *Dominus sit in corde meo*. Va colle mani giunte a dire il Vangelo secondo il solito, ma dopo di esso, nè lo

nè lo bacia, nè dica *Per Evangelica dicta*. Nel dire *Deus qui humanæ ſubſtantiæ* non benedice l'acqua. Dicendo il Salmo nel lavarſi le mani, non dice in fine il *Gloria Patri*. Dipoi ſeguita tutt'altro al ſolito, ma all'*Agnus Dei* tien ſempre le mani congiunte, e non mai ſi batte il petto: e in vece di dire *Miſerere nobis*, dica *dona eis requiem*, ed all' ultimo vi aggiunge *ſempiternam*. Non ſi dice la prima delle tre ſeguenti Orazioni, ma ſolamente le altre due, come nel Meſſale. In fine non ſi dice *Ite Miſſa eſt*, nè il *Benedicamus Domino*, ma rivoltato verſo l'Altare dice *Requieſcant in pace* in numero plurale, benchè celebri per uno, o per una. Detto *Placeat tibi*, non dà Benedizione, ma dice ſubito *Dominus vobiſcum*, e va a dire il Vangelo ſempre di S. Giovanni, e fa tutt'altro al ſolito.

Dicendo la Meſſa con una ſola Orazione, deve dire la Sequenza; ma dicendola con tre, o più, ſta in ſua libertà di dirla, ſecondo la Ru-

Rubrica del Meſſale. Qui è da avvertire, che nelle Meſſe de' Defonti, dicendoſi più Orazioni, ſi deve procurare, che queſte ſieno diſpari, giuſta il ſeguente Decreto della Sagra Congregazione de' Riti *In Miſſis quotidianis, quæ pro Defunctis celebrantur, poſſunt quidem plures dici Orationes, quam tres, ſed curandum, ut ſint numero impares, & aliquando pro illa* Deus veniæ largitor *impunè ſubrogabitur alia, v. g.* pro Patre, pro Matre &c. *Dummodo ultimo loco dicatur illa* Fidelium. S. R. C. 2. Septemb. 1741. *In Aquen.* Non è però neceſſario, che ſieno diſpari nelle Meſſe de' vivi, ſecondo queſt' altro Decreto della ſteſſa Sagra Congr. *Non eſt omittenda una ex aſſignatis Orationibus in Miſſa, veluti tertia* A cunctis, *ſi ſecunda eſſet de feſto ſimplici, ut ejus loco dicatur Oratio imperata, veluti*, Deus refugium, *ſed poſt tertiam Orationem* A cunctis *poteſt & imperata dici; cum in Miſſa de ſemiduplici, vel ſimplici, vel voti-*

votiva, non ſint neceſſariò dicendæ collectæ impares, puta tres, quinque, vel ſeptem. S. R. C. 2. Decembre 1684. *in una Can. Reg. Lat.*

PARAGRAFO V.

Oſſervazioni per la Meſſa privata d'avanti al SS. Sagramento eſpoſto nell'Oſtenſorio, o anche entro la Piſſide.

OCcorendo di dirſi la Meſſa privata d'avanti al Santiſſimo eſpoſto, ſi oſſerveranno, ſecondo la comune degli Autori, le ſeguenti cerimonie.

I. Accoſtandoſi il Sacerdote all'Altare, in cui ſta eſpoſto il Santiſſimo, anzi prima di entrare nella Cappella, o nel Presbiterio, fermandoſi alquanto, ſi ſcuoprirà il capo. Arrivato d'avanti all'Altare, farà la genufleſſione con ambedue le ginocchia ſopra la piana terra, e non ſopra lo ſcalino infimo, e genufleſſo chinerà profondamente anche

anche la teſta. Queſta particolare genufleſſione ſi fa ſolamente due volte; cioè, nell'arrivare, e nel partirſi dall'Altare. Tutte le altre, che debbono farſi nel corſo di tal Meſſa, ſi fanno ſempre con un ginocchio ſolo, ma alquanto più riverentemente del ſolito, come conſiglia il Cardinal Bona. Salito all'Altare, e poſato il Calice dalla parte del Vangelo, ſubito genufletta, con appoggiare al ſolito le mani ſull'Altare, prima di cavare il Corporale dalla Borſa. Diſteſo il Corporale, e accomodato il Calice nel mezzo, genufletta di nuovo prima di andare a trovar la Meſſa. Trovata la Meſſa, torna nel mezzo, e fa la genufleſſione prima di ſcendere. Fatta la genufleſſione, ſenza punto fermarſi, ſcende al piano, e nello ſcendere ſi tira alquanto dalla parte del Vangelo, per non voltar le ſpalle al Santiſs.

II. Arrivato ſul piano, genufletta ſopra l'ultimo gradino, e qui ſecondo alcuni china anco la teſta,

ſta, ed alzatoſi comincia la Meſſa. Prima di ſalire all'Altare, dopo la Confeſſione, non ſi fa altra genufleſſione, ma ſalito, ſubito genuflette, prima di cominciare *Oramus te Domine*; e baciato al ſolito l'Altare, genufletta di nuovo prima di andare a dire l'Introito. Genuflette parimente detto l'Introito quando torna nel mezzo avanti di cominciare il *Kyrie*. Prima di dire il *Dominus vobiſcum*, bacia l'Altare, poi genuflette, e ſi volta al popolo, non nel mezzo dell'Altare, ma ſulla parte del Vangelo: lo che deve oſſervarſi, e pratticarſi ſempre che occorre di voltarſi al popolo. Detto dipoi *Dominus vobiſcum*, genuflette di nuovo, e va ſubito al Meſſale per dire le Orazioni.

Qui ſi avverte, che nel far le genufleſſioni, ed in baciar l'Altare, deve oſſervarſi queſta Regola. Quando il Sacerdote è già nel mezzo dell'Altare, come dopo il Kyrie *o* Gloria, *o dopo il* Credo, *deve prima baciar l'Altare, e poi genuflettere: quan-*

quando poi arriva al mezzo dell' Altare, come quando non si dice il Credo, *o quando ha detto il* Communio, *o l' ultima Orazione, deve prima genuflettere, e poi baciarlo. Così tutti gli Autori col P. Merati.* Tornato nel mezzo dopo l'*Alleluja*, prima genuflette, e poi dice il *Munda cor meum*; e terminato, subito di nuovo genufletta, e poi vada a dire il Vangelo: questo finito, vada nel mezzo, genufletta, e poi baci l' Altare: e voltatosi al Popolo sulla parte del Vangelo, dica *Dominus vobiscum*; e rivoltatosi all' Altare di nuovo genuflette, e poi dice *Oremus*.

III. Dovendosi dire il *Credo*, faccia prima nel mezzo la genuflessione, e dipoi lo cominci; e terminatolo, baci prima l' Altare, e poi genufletta, cioè, avanti, e dopo il *Dominus vobiscum*, come si è già accennato. Genufletta ancora avanti di andare a mettere il vino nel Calice; e ritornato nel mezzo, nuovamente genufletta. Detto *Veni Sanctificator &c.*

tor &c., e fatto il ſegno della Croce ſopra l' Oblata, non congiunge le mani, nè china la teſta; ma fatta ſubito la genufleſſione, vada colle mani giunte giù nel piano dalla parte dell' epiſtola per lavarſi le mani: lo che farà con la faccia verſo il Popolo: avvertendo nel voltarſi di fare un circolo perfetto ſulla ſua ſiniſtra, per la riverenza dovuta al Santiſſimo, col non voltar le ſpalle. Lavatoſi, ed aſciugatoſi le mani, e renduto il fazzoletto al Miniſtro, ſalga ſulla predella; vada nel mezzo dell'Altare, e ſubito faccia la genufleſſione. Dipoi alzati ſubito gli occhj al Sagramento, e ſubito riabbaſſati, dice il *Suſcipe Sancta Trinitas*, e finita, baci l' Altare, genufletta, e voltatoſi al popolo verſo la parte del Vangelo, dica al ſolito l' *Orate Fratres*: tornato nel mezzo per la ſteſſa linea, ſenza perfezionare il circolo, di nuovo genufletta; e poi ſeguiti il ſolito ſin dopo la Comunione.

IV. Conſumata la purificazione del

del Calice, lo poſi fuora del Corporale dalla parte dell'Epiſtola al ſolito, e fatta la genufleſſione, lo ripigli, e vada per l'abluzione delle dita in fine dell'Altare, ma con la vita ſempre alquanto voltata verſo di eſſo, e ſenza ſcendere i gradini, ſul fine e ſopra dell'Altare tenendo il Calice, vi faccia infondere il vino, e l'acqua, cioè, ſopra le dita pollici, e indici, tenuti ſopra la coppa di eſſo Calice. Dopo fatta l'abluzione, tornato in mezzo, prima genufletta, e poi la conſumi. Accomoda il Calice, e genufletta prima di andare a dire il *Communio*. Detto queſto, torni nel mezzo, genufletta, baci l'Altare; e voltato al popolo, dica *Dominus vobiſcum*; e ſubito rivoltato all'Altare, genufletta di nuovo, e poi vada a dire le Orazioni. Queſte terminate, torna in mezzo; genufletta; baci l'Altare, e voltato al popolo, dica *Dominus vobiſcum*, e l'*Ite Miſſa eſt*; e rivoltato all'Altare, di nuovo genuflette. Se poi

deve

deve dire *Benedicamus Domino* ; detto *Dominus vobiſcum* , rivoltato all'Altare , prima genufletta , e poi dica il *Benedicamus* . Detto *Placeat tibi Sancta Trinitas* , baci l'Altare , dica *Benedicat vos omnipotens Deus* , alzando gli occhj al Santiſſimo , e ſenza chinare la teſta , genufletta con alquanta più gravità ; e voltato al popolo ſulla parte del Vangelo , dia la ſanta Benedizione . Qui avverta , che data la Benedizione , non deve perfezionare il circolo , nè far nuova genufleſſione , nè tornare in mezzo dell'Altare ; ma rivoltatoſi ſubito alla parte del Vangelo , nel modo ſolito dice *Dominus vobiſcum* , e dicendo *Initium* o *Sequentia Sancti Evangelii* , avverta di non ſegnar l'Altare , ma ſolamente il Meſſale , o la Tabella , e non eſſendovi , e ſtando aſſai diſtante , per non fare un atto ſconcio , ſegni ſe ſteſſo ſolamente : e così deve oſſervarſi non ſolo quando il Sagramento è poſato ſull'Altare , ma ancora quando è eſpoſto in alto.

Nel

Nel dire *& verbum caro factum eſt*, genuflette verſo il Santiſſimo, e poi ſi rivolta, come ſtava, verſo il Vangelo per ivi terminolo. Queſta ſteſſa genufleſſione verſo il Santiſſimo deve in tale occaſſione farſi ancora all' Epiſtola della ſanta Croce, nel Vangelo dell' Epifania, e ſimile al Santiſſimo eſpoſto.

V. Finito il Vangelo torni nel mezzo, e ſubito genufletta; e dipoi accomodato il Calice, lo prenda al ſolito, e ſcendendo colle ſpalle voltate alla parte del Vangelo, e a tal parte alquanto rivoltato, farà nel piano la genufleſſione con ambedue le ginocchia in terra, e non ſul primo ſcalino, chinando genufleſſo anche la teſta: e partendoſi, non ſubito ſi ricuopra il capo, ma ciò faccia ſolamente nello ſteſſo luogo, ove ſe lo ſcoprì nell' andare all' Altare, con fermarſi alquanto, come allora, nell' atto di coprirſi.

CA-

PARAGRAFO VI.

Maniera di celebrare la Messa privata alla presenza di un Cardinale della S. C. R. o di un Vescovo, e di altri Prelati in luogo di loro propria giurisdizione, ed anche nelle Chiese de' Regolari entro i limiti delle loro Diocesi.

I. PRima che arrivi in Chiesa il Cardinale, o il Prelato per udire la Santa Messa, avutosene il previo avviso, deve procurare il Sacerdote di essere già all'Altare; in mezzo di cui accomodato il Calice, vada su la parte dell'Epistola al Messale; e già accomodati puntualmente i segnacoli, ivi si trattenga orando, o applicando di nuovo il suo Sagrificio fino al di lui arrivo, per esser poi più sbrigativo. Mentre sente arrivarlo, si volti alquanto colle mani giunte verso il medesimo, e vedendolo arrivato al Genuflessorio, gli faccia profonda riverenza. II. Di-

II. Dipoi vada immediatamente nel mezzo dell'Altare, ed ivi fatta con le mani giunte la ſolita riverenza alla Croce, ſcenda al ſolito nel piano, ove farà di nuovo profonda riverenza, o la genufleſſione, ſe vi ſarà il Santiſſimo, e ſubito ſe ne anderà pel piano ſulla parte del Vangelo, voltato però alquanto verſo il Cardinale, o il Prelato. Quivi fiſſando in eſſo gli occhj, aſpetti da lui il cenno di principiare la Meſſa, ed avutolo, s'inchini di nuovo al medeſimo; e dipoi voltato alquanto verſo l'Altare, incominci la Meſſa. Al *Confiteor Deo*, in vece di dire *Vobis Fratres, & vos Fratres*, dirà *Tibi Pater, & Te Pater*, voltato in quel mentre verſo di lui. Detto *Oremus*, ſubito gli farà riverenza, e venendo nel mezzo, ſalirà, com'è ſolito, all'Altare, dicendo l'*Aufer a nobis*.

III. Finito il Vangelo, il Sacerdote non bacia il Libro, cioè, il Meſſale, nè dice *Per Evangelica dicta*, ma deve il Meſſale portarſi dal Miniſtro, perchè lo baci, al

Cardinale, o al Prelato: e se saranno più, lo bacierà solamente il più degno; e allorchè fossero uguali, nè essi, nè il Sacerdote lo bacieranno. In caso che sieno più, nel *Confiteor* dirà *Vobis Patres, & Vos Patres*. Detta la prima Orazione dopo l'*Agnus Dei*, il Sacerdote bacierà l'Altare nel mezzo, e preso con ambedue le mani lo strumento della Pace presentatogli dal Ministro, dirà *Pax tecum*, e risposto dal Ministro *Et cum spiritu tuo*, lo stesso Ministro porterà a baciare il detto strumento coperto con velo, al Cardinale, o al Prelato; e quando ve ne fossero altri, prima sarà dato al più degno, e poi agli altri graduatamente, con fare a ciascheduno la riverenza, dopo il bacio della Pace, ma non già mai avanti.

IV. Alla Benedizione, detto che avrà *Benedicat vos Omnipotens Deus*, prima di dire *Pater & Filius &c.*; farà riverenza profonda al Cardinale, o Prelato, e nel dirlo, benedirà solamente da quella parte, ove non sia il Cardinale, o il Prelato: e se

e ſe queſti ſarà nel mezzo, benedirà ſulla parte del Vangelo. Finito l'ultimo Evangelio, il Sacerdote ſubito ſi volta verſo il Cardinale, o il Prelato, e dalla ſteſſa parte del Vangelio, lo inchina profondamente: ed ivi rimane così voltato colle mani giunte, ſinchè il medeſimo ſe ne vada, dovendo inchinarlo nuovamente mentre ſe ne parte per tornare in Sagreſtia. Se poi il Cardinale, o il Prelato ſi tratteneſſe leggendo, o dicendo altre devozioni, il Sacerdote, dopo alquanta dimora, inchinatolo, come ſopra, vada nel mezzo dell'Altare dopo l'ultimo Vangelo, faccia riverenza alla Croce, prenda il Calice, ſcenda al piano, e faccia profonda riverenza alla Croce; la genuſleſſione, ſe vi ſarà il Santiſſimo, ſenza altra riverenza al Cardinale, o Prelato nel partirſi, ſolo inchinandolo, ma col Capo coperto, allorchè debba paſſare davanti a Lui nel ritornare in ſagreſtia.

V. Il Miniſtro ſervirà a tutta la predetta Meſſa ſtando nella parte

dell'Epiſtola, ma ſempre con la faccia verſo la parte del Vangelo, ſtando in piedi, o genufleſſo ai ſuoi tempi, come nelle altre Meſſe, a riſerva dello ſtare, come ſopra, dal lato dell'Epiſtola, e voltato verſo quella del Vangelo. Ogni volta poi che ſi muoverà per fare qualche funzione, dalla ſteſſa parte dell' Epiſtola farà la genufleſſione alla Croce, e dipoi ſubito la riverenza al Cardinale, o al Prelato: ma nel paſſar poi col Meſſale dal mezzo dell'Altare, farà la genufleſſione alla Croce, o al Santiſſimo, ſenza alcuna altra riverenza al Cardinale, o al Prelato. Quando porterà a baciare il Vangelo, terrà il Meſſale aperto, e non farà riverenza, ſe non dopo che già baciato il Vangelo, lo averà ſubito ſerrato. Porterà lo ſtrumento della Pace coperto con velo puro ſottile: lo ſcoprirà d'avanti al Cardinale, o Prelato ſenza fargli riverenza; e nel dare a baciare detto ſtrumento, dirà *Pax tecum*; e dopo di ciò gli farà riverenza profonda. Così gli Autori. PA-

PARAGRAFO VII.

Del tempo, che impiegar si deve nel celebrar la Santa Messa.

IN ordine a ciò sarà bene di qui trascrivere alcune cose dall'aureo Trattato *De Sacrosancto Missæ Sacrificio* del nostro Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. contenuto nel Tomo IX. delle sue dottissime, ed eruditissime Opere, della edizione Romana del 1743. Ivi Lib. III. Cap. XXIV. ed ultimo, che ha per Titolo. *De Pietate, ac Religione in sacro celebrando necessariis, ac de tempore, quod illis impendi debet*, si legge:

Quemadmodum lætitia maxima perfusi sumus cum multos Sacerdotes Regulares, ac Sæculares vidimus summa pietate Sacrum facere, & in ipso peragendo debitum tempus insumere, ita profectò gravissimum dolorem accepimus, cum aliquos Nos ipsi deprehendimus, qui adeo festinanter, indecorè, linguaque præci-

piti rem divinam conficiebant, ut quæ tunc legerint nullo modo percipere potuerimus.... Illud eſt certiſſimum, non deeſſe, qui Sacrum negligentiſſimè faciunt, verba cum feſtinatione proferentes, intempeſtivè quæ agenda ſunt, præponentes, vel ea ſimul cum verbis conjungentes.... Ad Altare tamen exiguo tempore, adeoque incompoſiti detinentur, nullam animo religionem, nullam verbis, & precibus, quæ ad Sacrificium pertinent, attentionem habere proculdubio videntur. Sacerdotibus hujuſmodi illud aptiſſimè convenire poteſt, quod olim Tertullianus, cum diverſam rem pertractaret, poſtulavit: Sacrificat, an inſultat?

Indi al num.3. oſſerva il noſtro Santo Padre, che, ſecondo gli Scrittori, lo ſpazio del tempo nel celebrare la Santa Meſſa, altro può dirſi interno: ed è quello, che ſi richiede dalla ſteſſa ſacra funzione, affinchè ſia ben fatta, e a dovere; ed altro eſterno: ed è quello, che ſi laſcia libero alla pietà del Sacerdote celebrante: e dice, che

in

in questo debbasi schivare la prolissità, quando si celebra in pubblico, *ne fastidium populo afferatur*; ma che la prolissità del primo, che vi si mette *in recta, integraque verborum pronunciatione, in precibus, cæterisque rebus, quæ a Sacris Ritibus præscribuntur, attentè, decenterque persolvendis*, non possa ometterssi senza grave colpa: *non sine gravi culpa omitti posse fatentur*; cioè, gli Scrittori di tali materie.

Dipoi colla comune sentenza risolve, che la Messa non può in breve tempo spedirsi; ma almeno almeno debba durare la terza parte d'un'ora, cioè, venti minuti, nè passar (regolarmente) la mezz'ora. *Non ita brevi tempore, ut multi existimant, Sacrum expediri potest, sed ex unanimi Scriptorum opinione ad tertiam horæ partem saltem debet pertingere, neque horæ dimidium excedere. Igitur parvifaciendi sunt inepti quorumdam sermones, qui nulla pietate præditi, pravam consuetudinem tueri contendunt, ob quam, nulla habita honoris ratione,*

rem divinam conficiunt, & præcipiti lingua omnia perturbant .„ Indi così prega, e ſcongiura i Sacerdoti, dicendo .„ *Tandem quo poſſumus majori ſtudio .... Sacerdotes obteſtamur, ut ... quæ legenda ſunt, clara voce exprimantur, omnis linguæ feſtinatio prorſus impediatur; quid quid vel agendum, vel ore proferendum eſt, cum ſeria mentis conſideratione jungatur; & tunc* tertiæ partis, *vel etiam* dimidiæ horæ ſpatium, *pro Miſſæ Sacrificio conſtitutum, nimis prolixum non videbitur.*

Conchiude finalmente queſto Capitolo, e il Trattato colle gravi parole di Clemente XI. ſuo anteceſſore in una Lettera ſpedita ai Veſcovi il dì 16. Marzo del 1703., ove quel ſommo Pontefice così eſortava, ed ammoniva ciaſchedun Veſcovo: *Majori ſuper omnem dicendi modum diligentia ac ſtudio curare debes, ut Miſſæ Sacrificium, quo nihil Sanctius, nihil Divinius excogitari poteſt, per ſolos Presbiteros celebretur, non tantum ea morum*

rum puritate, quæ ipſos decet, qui ſingulis diebus Deo Patri cœleſte Holocauſtum offerunt Vnigeniti Filii.... Verùm etiam, ut ſacras Cæremonias in Rubricis præſcriptas ſedulò, pièque obſervent. Id enim neceſſariò requiritur, ne Sacerdos, inter homines Deumque poſitus ad ipſius iracundiam ſedandam, ſi negligenter, immodeſteque ſuo munere fungatur, Deum magis irritet.

Di qual colpa poi ſi renda reo quel Sacerdote, che in meno ſpazio della terza parte d'un'ora sbriga la Meſſa. Il P. Paolo Maria Quarti, Chierico Regolare, *in Commentariis in Rubricas Miſſalis*. Titolo 16. minutamente tratta un tal punto, , da cui però alcune coſe piace qui di traſcrivere. Dice dunque ivi Dubio VI. pag. 106. col. 2. *Certum eſt autem ad hanc Sacram functionem requiri neceſſariò tantum ſpatium, quod poſſit commodè ſatis eſſe ad hæc tria. Primò, ad pronunciandum integrè ea quæ ex præſcripto Miſſalis legi debent. Secundò, ad perficiendas Cæremonias, quæ in*

actione consistunt, ea gravitate, & moderatione, quæ tantum sacrificium deceat. Tertiò, ad applicationem mentis ad intelligentiam eorum, quæ dicuntur, & fiunt; ut constat ex dictis in dubio præcedenti.

Dipoi muove questo dubbio: *Vtrum in celebratione Missæ propendendum potius sit ad prolixitatem, quam ad brevitatem, & e contra?* e nella pag. seguente col. 1. così lo risolve: *Secunda sententia, & vera docet præferendam esse maturitatem, & gravitatem, cui magis favet prolixitas, quàm celeritas, quod intelligitur, quando non potest cognosci præcisè medium omnino eligendum inter nimiam prolixitatem, & damnabilem celeritatem*: e lo prova assai bene: e rispondendo *ad commune proloquium, Missam celebrari debere cum quatuor literis* A. B. C. D. *idest, Altè, Breviter, Clare, & Devote*: dice: *Ad 3. illud commune proloquium intelligendum esse de brevitate discreta, & moderata, quatenus opponitur affectatæ prolixitati.*

Pre-

Premeſſe queſte dottrine, propone poi alla pag. 108. il ſopraccennato dubbio: *Qualem culpam contineat nimia Celeritas in celebratione Miſſæ?* Al quale così riſponde? *Reſpondeo, & dico primò: Si celeritas tanta ſit, ut inde reſultet gravis inreverentia contra Sacrificium, ſeu notabile dedecus tanti Myſterii, vel notabilis omiſſio, aut confuſio ſacrorum Rituum, vel tandem grave ſcandalum populi; certum eſt committi grave, & enorme peccatum, ut per ſe patet; quia vel graviter violatur præceptum Religionis, & cultus Divini in re tam Sacra, vel præceptum charitatis vitandi ſcandalum, ut docent communiter Doctores citati.*

Dico Secundò: Celeritas non adeo præcipitoſa, ex qua ſequitur nonnullus abuſus ſacrorum Rituum, ſed levis, & modicus, & conſequenter aliqua irreverentia contra Sacrificium, ſed parva, non continet culpam mortalem, ſed venialem; quia communiter peccatum ex gè-

nere ſuo mortale, ratione parvitatis materiæ tranſit in veniale.

Colligitur, eos, qui minoris temporis ſpatio, quam tertiæ partis horæ Miſſam abſolvunt, communiter non liberari a peccato veniali, propter aliquam irreverentium contra Sacrificium, & aliquem abuſum ſacrorum Rituum, niſi magna dexteritate, & agilitate polleant, ut ſupra dicebamus. E al dubbio 6. pag. 107. col. 1. parlando della celerità nel leggere, così ſcrive: *Celeritas in legendo eſt contra majeſtatem tam ſacræ actionis, & contra exteriorem devotionem, quam in ea exposcit Tridentinum; & Sacerdotes affectantes celeritatem, potius imitantur Notarios ſtipulantes humanos Contractus, quàm Dei præcones, & nuntios novi, & æterni Teſtamenti, Eccleſiæ Legatos, & ipſius Chriſti perſonam gerentes. Imo Divus Auguſtinus* Serm. 251. de Tempore *eos comparat mimis, & hiſtrionibus.*

Finalmente queſto dotto, e gra-

grave Scrittore Part. 1. Titolo 16. Dubio 6. parlando de' Sacerdoti troppo frettolosi nel celebrare la Santa Messa, scrive: *Timendum valdè est, ne magna pars Sacerdotum hujusmodi, qui Missam præcipitant, in infernum præcipitet; quia indigna tractatio hujus tremendi Sacrificii nimis provocat justè omnipotentis iram; præsertim quia consequenter indignè sumunt Sacram Eucharistiam, judicium sibi manducantes, & bibentes* ex Apostolo Corinth. 11.

Si propone per tanto alla seria considerazione de' Sacerdoti ciò, che dice il Sacrosanto Concilio di Trento nel Decreto *de observandis, & vitandis in Celebratione Missæ*, Sess. 22. *Quod si necessariò fatemur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac divinum a Christi fidelibus tractari posse, quàm hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa Hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in Altari per sacerdotes quotidie immolatur; satis etiam apparet, omnem operam, & diligentiam in eo po-*

ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, & puritate, atque exteriori devotionis, & pietatis specie peragatur.

Riflettino ancora a ciò, che il Serafico Padre S. Francesco scrivea in una sua lettera a i Sacerdoti del suo Ordine: *Deprecor itaque* (dicea loro il Santo Padre) *omnes Fratres cum osculo pedum, & cum charitate, qua possum, ut omnem reverentiam, & omnem honorem, quantumcumque poteritis, exhibeatis Corpori, & Sanguini Domini nostri Jesu Christi, in quo quæ in Cœlis, & quæ in terris, sunt pacificata, & reconciliata Omnipotenti Deo .... Videte dignitatem vestram, Fratres Sacerdotes, & estote sancti, quia ipse Sanctus est. Et sicut super omnes, propter hoc mysterium, honoravit vos Dominus Deus; ita & vos, propter hoc mysterium, diligite eum, reverémini, & honorate*: questa lettera è riportata nel principio degli Opuscoli del S. Padre.

Che se ciò non ostante (per terminare

nare collo *Specchio Sacerdotale*, piccolo libretto, favoritomi da un Sig. divoto Sacerdote della Miſſione *ardirà taluno ſtrapazzare sì ſanto, e sì tremendo Miſtero, celebrandolo ſenza pietà, e divozione, e ſenza la dovuta applicazione alle parole, ed a i Sacri Riti; ſappia queſto tale, che il medeſimo Criſto, quale egli malamente tratta ſu gli Altari, farà contro di lui un giorno le dovute vendette, eſſendo maledetto da Dio nelle Sacre carte, chi fa l' opera ſua negligentemente*. Maledictus, qui facit opus Domini negligenter *Jerem.* 48.

Si eſortano in fine i Sacerdoti novelli a provvederſi del Libretto intitolato *De Sacrificio Miſſæ Tractatus Aſceticus Joannis Bonæ S. R. E. Cardinalis*, riſtampato in Venezia dal Recurti l'anno 1745. con alcune aggiunte; e a leggere il divoto Trattato *De præparatione ad Miſſam* in Opuſculis Seraphici Doctoris S. Bonaventuræ, e a leggere qualche volta le Rubriche del Meſſale.

AP-

APPENDICE

De' Riti da osservarsi dal Sacerdote nell' amministrare a i Fedeli la sacra Comunione, cavati respettivamente dalle Rubriche del Messale, dal Rituale Romano, dal P. Merati, e da altri Autori.

ACcade al Sacerdote di amministrare a i Fedeli la sacra Comunione, o nella Messa, o prima, o dopo di essa, ovvero fuor dell' occasione di celebrarla. Di queste quattro maniere se ne tratterà in quest'Appendice, dividendola per maggior chiarezza in due Paragrafi. Nel I. si discorrerà de' Riti da osservarsi dal Sacerdote celebrante nell' amministrarla dentro la Messa. Nel II. della maniera di amministrarla avanti, o dopo la Messa, o fuora di essa.

PA-

PARAGRAFO I.

De i Riti da osservarsi dal Sacerdote celebrante nell' amministrare la Comunione a i Fedeli dentro la Messa privata.

IN due maniere occorre al Sacerdote celebrante di amministrare a i Fedeli la sacra comunione, o colle Particole da lui in essa consagrate, ovvero con quelle, che si conservano nella Pissíde dentro al Tabernacolo.

I. Trattandosi adunque della prima maniera, le Particole da consagrarsi debbono esser presentate al Sacerdote celebrante a tempo, che da esso possano offerirsi nella Oblazione dell' Ostia. Se sono in poca quantità, le porrà il Sacerdote sulla Patena, oppure, se così gli piace, sul Corporale dalla parte del Vangelo: se poi saranno in gran quantità, le porrà o sul Corporale, o più convenientemente dentro la Pissíde, o in un'altro Calice. Ponen-

nendole ſopra il Corporale, le porrà, come ſi diſſe dalla parte del Vangelo dirimpetto all'Oſtia, da quella un pò diſtanti, e in tal ſituazione, che non ſieno poi toccate dal Manipolo nella conſagrazione del Calice; e farà, che reſtino ſulla pietra ſacrata; e da quel ſito non ſi rimuoveranno nè alla Oblazione, nè al tempo della conſagrazione; ma ad eſſe indrizzerà il Sacerdote l'intenzione di offerirle, e di conſagrarle inſieme coll'Oſtia: e lo ſteſſo ſi oſſerverà quando ſi foſſero poſte ſulla Patena, e dopo l'Oblazione ſi foſſero depoſte ſul Corporale. Quando ſono entro la Piſſide, o in un' altro Calice, ſi colloca la Piſſide coperta col ſuo coperchio (o il Calice coperto con Palla) dietro al Calice della Meſſa; cioè, tra il Calice, e la Cartagloria: e al tempo della Oblazione il Sacerdote, prima di levar la Palla dalla Patena, per offerir l'Oſtia, ſcuopre la Piſſide, o il Calice delle Particole, per offerirle inſieme coll'Oſtia, ſenza rimuoverle, come ſi è detto, dal ſuo luogo.

Quan-

Quando le Particole ſono ſopra la Patena, allora, fatta di eſſe e dell' Oſtia inſieme la Oblazione, e depoſta l' Oſtia nel mezzo, le porrà ſul Corporale dalla parte dell' Evangelio, come ſi è detto.

II. Alla Conſagrazione, il Sacerdote, prima di purificarſi le dita ſul Corporale, per prender l'Oſtia, tira la Piſſide (o il Calice delle Particole) al lato del Calice, e la ſcuopre; e inſieme ſopra l'Oſtia, e le Particole proferiſce le parole della Conſagrazione *Hoc eſt enim &c.*, e così ſopra quelle, che foſſero ſul Corporale. Depoſta l'Oſtia conſagrata ſull'Altare, e fatta la genuflesſione, prima di ſcuoprire il Calice, ricuopre la Piſſide, e la rimette al ſuo luogo dietro al Calice, e così farà del Calice delle particole, quando in eſſo ſi foſſero conſagrate. Se accadeſſe, che per qualche urgente neceſſità doveſſe la Piſſide delle Particole già conſagrate portarſi da altro Sacerdote, veſtito con Cotta, e Stola, a un altro Altare, allora il Celebrante ſi ritira al lato del

Van-

Vangelo, e ivi genuflesso con amendue le ginocchia, l'adora, e poi sorge, si riaccosta al mezzo dell' Altare, e fatta la genuflessione, prosiegue la Messa.

III. Venendosi alla Comunione, il celebrante, consumato il santissimo Sangue, prima di prender la purificazione, genuflette, e dopo fatta la genuflessione pone le Particole consagrate sopra la Patena, o, se sono molte, entro la Pissíde, quando non vi fossero state poste dal principio, ma rimaste foffero sopra il Corporale. Mentre il Ministro dice il *Confiteor &c.*, e sta per finirlo, il Sacerdote di nuovo genuflette; e poi voltatosi colle mani giunte avanti il petto sulla parte del Vangelo quasi in fianco verso il Popolo, colle spalle voltate a detta parte, in maniera, che la faccia resti voltata e al Popolo, e insieme verso la parte dell' Epistola, per non voltar le spalle al Sagramento, dirà *Misereatur vestri &c.* pur colle mani giunte avanti al petto; e rispoſto dal Ministro *Amen*, dirà *Indulgentiam, abso-*

abſolutionem, & remiſſionem peccatorum veſtrorum &c., ſempre in plurale, benchè foſſe una ſola perſona da comunicare: e nel dire *Indulgentiam &c.* colla mano deſtra fa il ſegno di Croce ſopra gli aſtanti, tenendo la ſiniſtra al petto, e l'indici e pollici ſempre uniti. Di poi rivoltaſi all'Altare, e fatta la genuflеſſione, prende colla ſiniſtra la Piſſide tra l'indice unito al pollice, e colle altre dita tenendola forte (ovvero la Patena, tenendola, come ſi ſuol tener al *Domine non ſum dignus*) piglia colla deſtra trà il pollice, e l'ndice una Particola; e ſi rivolta al Popolo colle ſpalle direttamente voltate all'Altare (anche quando vi foſſe eſpoſto il Santiſſimo Sagramento) e tenendola alquanto ſollevata, dice con mediocre divota voce: *Ecce Agnus Dei &c.*, tenendo gli occhi fiſſi in eſſa Particola. Di poi dice tre volte il *Domine non ſum dignus &c.* Indi ſe ne va a diſtribuire la ſanta Comunione ai fedeli, che ſtanno genufleſſi avanti la baluſtrata, o il cancello della Cappella, o del

o del Presbiterio, incominciando da quelli, che ſono dalla parte dell' Epiſtola: e mentre dice *Corpus Domini noſtri Jesu Chriſti* fa con eſſa Particola un ſegno di Croce ſopra la Piſſide, o ſopra la Patena, e proſequendo *cuſtodiat animam tuam in vitam æternam. Amen*, porge la ſagra Particola, e la pone ſulla lingua di chi ſi comunica: e lo ſteſſo va replicando a ciaſcheduno de i comunicanti.

IV. Quando ſi comunicano quei del Clero, queſti (come anche il Miniſtro, che ſerve alla Meſſa) premeſſa la genufleſſione con ambedue le ginocchia nel piano del Presbiterio, o della Cappella, e la profonda inclinazione del capo, ſalgono, e ſi inginocchiano ſul gradino proſſimo alla predella dell' Altare, ed ivi ricevono la Sacra Comunione: e ſe ſono Sacerdoti la ricevono colla Stola pendente dal collo, ſecondo il Rituale Romano, e un Decreto del dì 30. Settembre del 1679. Se poi quelli, che ſi comunicano non ſono del Clero, ma

ma ſecolari, non debbono ſtare genufleſſi al gradino dell' Altare, ma fuora del Presbiterio, genufleſſi avanti la baluſtrata, o i cancelli dell'Altare, almeno quando ſi comunicano all' Altar maggiore, o a quello, ove ſuol conſervarſi il SS. Sagramento: Nel porger la Particola a chi ſi comunica, deve il Sacerdote verſo di lui abbaſſare, e ſporger alquanto la vita, e la Patena, o la Piſſide, per non iſtender troppo in fuora il Sagramento, col pericolo, che cadano i framenti; ma però con procurare, che l'alito, o ſoſpiro di chi ſi comunica non traſporti fuor della Piſſide, o della Patena qualche particola. Se accade, che le dita del Sacerdote ſieno troppo ſudate, o umettate dalla ſaliva di quei, che ſi comunicano, potrà aſciugarle, e purificarle col Purificatojo (non però con quello della Meſſa) che a tal fine da principio ſi ſarà poſto tra l'indice, e il medio della ſiniſtra; ma prima di purificarſi le dita, oſſervi ſe vi ſia attaccato qualche frammento, e lo

e lo faccia cadere nella Piſſide; fregandolo all' orlo, e poi ſi purifichi le dita, e ſeguiti a comunicare; come dice il P. Merati. Se pure non voleſſe ſeguire il conſiglio di S. Carlo Borromeo, il quale preſſo il Merati conſiglia il Sacerdote a voler in tal caſo tornar all' Altare, ed ivi lavarſi le dita nel vaſo quivi preparato, e aſciugatele col Puricatojo, tornare poi a comunicare.

V. Terminata la comunione, ſi porta il Sacerdote al mezzo dell' Altare, tenendo l'indice, e il pollice della deſtra ſopra la Piſſide, o ſopra la Patena, facendovi cadere i frammenti ſenza dir coſa alcuna, e la depone ſul Corporale; e fatta la genufleſſione, la chiuderà e ricuoprirà, e la riporrà nel Tabernacolo; e fatta di nuovo la genufleſſione, lo chiuderà. Di poi colla Patena ricorrà i frammenti ſul Corporale, coll' indice li farà cadere nel Calice, e dirà il *quod ore ſumpſimus Domine &c.* e proſeguirà la Meſſa, ſenza dare allora la Benedizione a i comunicati, dovendola

dare

dare a tutti nel termine della Messa. Se non rimase alcuna Particola nella Pissíde, la purificherà da i frammenti, facendoli cadere coll'indice della destra nel Calice. Di poi purificherà essa Pissíde col vino, che poi infonderà nel Calice, e astersala col Purificatojo, senza genuflessione, la riporrà sull'Altare fuora del Corporale.

VI. Se poi accorrerà di comunicare colle Particole da se non consecrate nella Messa, ma con quelle, che stanno entro la Pissíde nel Tabernacolo, allora, consumato il Sacro Sangue, cuoprirà il Calice colla Palla, e lo deporrà alla parte del Vangelo sul Corporale. Dipoi aprirà lo sportello del Tabernacolo, e farà la genuflessione adorando il Santissimo Sagramento. Alzatosi caverà fuora la Pissíde, la metterà sul Corporale, e subito la scuoprirà; di poi farà di nuovo la genuflessione, e se il Ministro non averà terminato il *Confiteor*, starà voltato all'Altare colle mani giunte, e pollici, e indici uniti sin-

chè abbia finito il *Confiteor*, il quale terminato, farà di nuovo la genuflessione: ma se l'avesse già prima finito, allora il Celebrante, omessa quest' altra genuflessione, colle mani giunte avanti il petto si volterà verso il Popolo sulla parte del Vangelo, come di sopra si è detto, e dirà il *Misereatur vestri &c.* e proseguirà il restante come sopra al num. 111. Finito di comunicare, se ne tornerà all' Altare, senza dir cos'alcuna, tenendo l'indice e il pollice della destra distesi sopra la Pissíde, la quale deporrà sopra l'Altare, e subito farà la genuflessione. Di poi chiuderà, e coprirà la Pissíde, la riporrà nel Tabernacolo, di nuovo genufletterà, e poi chiuderà lo sportello del Tabernacolo; indi dirà *quod ore sumpsimus Domine &c.* prenderà il vino per la purificazione, e proseguirà la Messa, senza dare allora la benedizione, come di sopra si è notato. Se poi dopo la Comunione non rimanesero nella Pissíde alcune particole, allora la purificherà nel modo, che si è detto di sopra al num. v. PA-

PARAGRAFO II.

De i Riti da oſſervarſi dal Sacerdote nell' amminiſtrare la Santa Comunione avanti, o dopo la Meſſa, e fuori della Meſſa.

I. Dice il Rituale Romano, che la Comunione doverebbe darſi a i Fedeli dal Saderdote celebrante dentro la Meſſa, e dopo la Comunione dello ſteſſo Sacerdote, *niſi quandoque ex rationabili cauſa poſt Miſſam ſit facienda*: e ne aſſegna la ragione, dicendo: *cum orationes, quæ in Miſſa poſt Communionem dicuntur, non ſolum ad Sacerdotem, ſed etiam ad alios communicantes ſpectent*: e tra i Decreti della Sagra Congregazione della viſita Apoſtolica ſotto Urbano VIII. ſpettanti alla Comunione, e riportati dal P. Merati tomo 1. pagina mihi 346. ſi annovera il ſequente: *Avanti di cominciare la Meſſa non ſi faccia ſenza gran neceſſità, ed in queſto caſo s' accenda il cero dell' Elevazione.* Quando adunque vi ſia una tal neceſità, o cauſa ragionevole di miniſtrarſi

niſtrarſi dal Sacerdote celebrante prima di cominciare la Meſſa, allora depoſto il Calice alla parte del Vangelo, e la Borſa al ſuo luogo, e ſpiegato il Corporale, aprirà il Tabernacolo, e fatta la genuflessione, caverà fuora la Piſſide, l'aprirà, e di nuovo fatta la genuflessione, e alzatoſi, ſe il miniſtro averà finito il *Confiteor*, ſi rivolterà al Popolo ſulla parte del Vangelo, e dirà il *Miſereatur veſtri &c.* e proſeguirà il reſtante, come ſi è detto di ſopra Paragrafo 1. num. III. IV. e V. Finita la Comunione, purificate le dita, e ripoſta la Piſſide nella maniera di ſopra ſpiegata, darà al Popolo la Benedizione, nel modo, che quì ſotto sì dirà; e poi ripoſto il Calice nel mezzo, anderà ad aprire il Meſſale ſulla parte dell' Epiſtola: tornato in mezzo, e ſceſo a baſſo incomincierà la Meſſa.

II. Se poi la Comunione per qualchè ragionevole cauſa ſi amminiſtra dopo la Meſſa (come ſembra ben di farſi quando vi ſon molti da comunicare, a motivo di non

far

far trattener tanto gli altri Fedeli, che aſcoltano la Meſſa, e non ſi comunicano) il celebrante, finito l' ultimo Evangelio va al mezzo dell' Altare, mette il Calice tutto coperto col velo dalla parte del Vangelo fuor del Corporale, già laſciato ſteſo (o che allora cava fuora della Borſa, e di nuovo lo ſtende ſull' Altare): apre il Tabernacolo, e fa tutto il reſtante, come di ſopra ſi è detto. Finita la Comunione, torna all' Altare, e depoſta ſopra di eſſo la Piſſide, ſubito genuflette, e con voce ſommeſſa dice (ſe vuole) l' Antifona *O Sacrum Convivium &c.* col verſetto *Panem de Cœlo &c.* al quale nel tempo Paſquale, e fra l' Ottava del *Corpus Domini* vi aggiunge l' *Alleluja*: e riſpoſto dal Miniſtro &c. dice l'orazione *Deus, qui nobis ſub Sacramento mirabili &c.* ſenza dire il *Dominus vobiſcum*, ſecondo un'iſtruzione di Clemente XI. ma ſolo l'*Oremus*, come nota il Merati. Nel tempo Paſquale in vece di queſta orazione, dice queſt' altra. *Oremus. Spiritum nobis, Domine, tuæ*

charitatis infunde, ut quos Sacramentis Paſchalibus ſatiaſti, tua facias pietate concordes. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen. In tanto oſſervi, ſe alle dita vi ſia rimaſto attaccato qualchè ſacro frammento, e lo faccia cadere dentro la Piſſide. Indi fa la genuflеſſione, e alzatoſi ſi lava le dita, colle quali ha toccato il Sagramento, e ſe le aſciuga col Purificatojo, ſenza ſcoſtarſi dal mezzo dell'Altare. Di nuovo genuflette; chiude, e cuopre la Piſſide, e ſenza baciarla, la ripone nel Tabernacolo: e fatta un'altra genuflеſſione, lo ſerra colla chiavetta. Così il P. Buongiovanni nel *Cær. Silv.* Si veda di ſotto p. 251. Ciò fatto, ſtando verſo l'Altare, alza gli occhi verſo la Croce, ſtende, alza, e ricongiunge le mani, dicendo con voce chiara *Benedictio Dei &c.* dipoi voltatoſi colle mani giunte verſo quelli, che ſi ſono comunicati, li benedice colla deſtra, poſta la ſiniſtra ſotto al petto, dicendo *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, formando ſopra di eſſi il ſegno della Croce, come nella

Meſſa

Meſſa, conchiudendo con queſte parole *Deſcendat ſuper vos, & maneat ſemper*, e il miniſtro riſponde *Amen*. Indi il Celebrante dalla parte dell' Epiſtola ſi rivolta al mezzo dell' Altare, piega il Corporale, e lo pone dentro la Borſa; ripiega ſopra di eſſa il Velo nella parte anteriore; e fatta la riverenza alla Croce, diſcende quaſi per fianco dalla parte del Vangelo nel piano, e fatta la genufleſſione, ſi cuopre il capo, e ſene torna in Sagreſtia. Avverta il Sacerdote, che la Piſſide deve riporla nel Tabernacolo, benchè foſſe vota di Particole, ma non purificata dai frammenti, acciocchè ſia poi purificata in altra Meſſa.

III. La maniera di miniſtrar la Comunione fuora della Meſſa è la ſeguente. Primieramente il Sagreſtano ſtenderà la tovaglia bianca, che ſtar deve davanti a quei, che ſi hanno da comunicare. Farà, che ſopra l' Altare vi ſia il vaſo coll' acqua per la purificazione delle dita del Sacerdote, e dalla parte dell' Epiſtola parimente la Borſa col Corpora-

porale, e la chiavetta del Tabernacolo; e che ſieno accese due Candele ſopra l' Altare, col cero dalla parte dell' Epiſtola. Preparate queſte coſe, il Sacerdote, lavateſi le mani, veſtito di Cotta, e di Stola, che, ſecondo il Rituale Romano deve eſſere del colore conveniente all' ufficio di quel giorno, ovvero, come alcuni Autori dicono, di color bianco, precedendo il Miniſtro, ſe ne va all' Altare col capo coperto, e le mani giunte avanti al petto: e quando il Sagreſtano non vi aveſſe portata la Borſa col Corporale, e la chiavetta &c., la porterà egli avanti al petto. Giunto al mezzo dell' Altare, e ſcopertoſi il capo farà la genufleſſione ſopra l'infimo gradino, e poi ſalito ſulla Predella caverà il Corporale dalla Borſa, la quale porrà dal lato del Vangelo, lo ſpiegherà, e vicino ad eſſo porrà il Purificatojo. Di poi aprirà il Tabernacolo, e fatta la genufleſſione, caverà fuora la Piſſide, e farà tutte quelle coſe, che di ſopra ſi ſono ſcritte, parlandoſi del-

la

la Comunione avanti, o dopo la Messa: se il ministro non avrà finito il *Confiteor*, il Sacerdote starà voltato verso l'Altare colle mani giunte avanti il petto, e poi, prima di voltarsi al Popolo, farà di nuovo la genuflessione: Se poi posta, e aperta la Pissìde sull' Altare, già il ministro avesse terminata la Confessione, subito fatta la genuflessione, si volterà a quei, che si hanno da comunicare, e dirà, come sopra il *Misereatur vestri &c.* e proseguirà a fare ciò che si è detto della Comunione dopo la Messa.

IV. Finalmente per compimento di questa materia son quì da notarsi le infrascritte cose. 1. Quanto all' amministrazione della Comunione nelle Messe de' Morti, Spiridione Talù pag. 248. num. 1072. riporta il seguente Decreto: *In Missis Defunctorum, seu, ut utar verbis Decreti, in paramentis nigris, non ministratur Eucharistia per modum Sacramenti, scilicet, cum particulis præconsecratis, extrahendo Pixidem a custodia; potest tamen ministrari per mo-*

modum ſacrificii, prout eſt, quando Fidelibus præbetur Communio cum Particulis infra eamdem Miſſam conſecratis. S. R. C. 2. ſept. 1741. *in Aquen.* : 2. I Sacerdoti, che amminiſtrano la Comunione alle Monache al Fineſtrino, debbono oſſervare il Decreto ſeguente: *In Communione Monialium habentium feneſtellam in parte Evangelii, Sacerdos debet deſcendere, & reverti per gradus anteriores, & non per laterales Altaris.* S. R. C. 15. ſept. 1736. *in Toletana*, ivi pag. 225. num. 1005. Inoltre, ſecondo il Merati, dopo la Comunione, non debbono dare la Benedizione alle Monache colla Piſſide, ma poſata queſta ſul Corporale, o ſulla Palla ſul fineſtrino, debbono darla colla mano deſtra, poſata la ſiniſtra al petto, dicendo *Benedictio Dei omnipotentis &c.* il che s' intende quando la Comunione ſi dà fuor della Meſſa; poichè facendoſi dentro la Meſſa, non ſi dà altra Benedizione, che quella, che ſi dà nel fine della Meſſa: colla Piſſide ſi dà ſolamente;

dice

dice il Merati, a chi si è comunicato per Viatico. 3. La Benedizione ai Fedeli già comunicati, in un certo Ceremoniale si dice doversi dare, quando si è rimessa la Pissìde sopra l'Altare, e chiusa, prima di far la genuflessione; ma il Merati, citando altri Cerimoniali, dice doversi dare dopo riposta la Pissìde nel Tabernacolo; e così prescrive ancora il Rituale Romano *Reponit Sacramentum in Tabernaculo: deinde extensa manu dextera benedicit iis, qui se communicarunt, dicens: Benedictio Dei omnipotentis &c.* 4. Il Merati approva, che l'abluzione delle dita si faccia dopo richiuso il Tabernacolo: ma il Rituale R. dice: *Antequam reponat Sacramentum ... digitos abluat .. postea genuflexus reponit Sacramentum in tabernaculo, & clave obserat*; Onde si può fare, come si è detto alla p.246. 5. Tra i sopracitati decreti della Sag.Congr. della visita Apostolica sotto Urbano VIII. al n. v. v' è il seguente *Il Tannicello, che si dà per la Comunione, sia destinato a quest' uso, nè mai si dia*

dia il velo del Calice , e molto meno il fazzoletto dell' Ampollette d'asciugare le mani al Sacerdote . 6. Quanto alla voce, nel dir la Messa , si osservi la Rub. XVI. che al n. 2. così prescrive : *Sacerdos autem maximè curare debet , ut ea , quæ clara voce dicenda sunt , distinctè , & appositè proferat ; non admodum festinanter , ut advertere possit , quæ legit ; nec nimis morosè , ne audientes tedio afficiat : neque etiam voce nimis elata, ne perturbet alios , qui fortasse in eadem Ecclesia tunc temporis celebrant, neque tam submissa, ut a circumstantibus audiri non possit ; sed mediocri, & gravi , quæ & devotionem moveat , & audientibus ita sit accomodata, ut quæ leguntur, intelligant &c.* 7. Si avverta finalmente , che dal Conc. Rom. celebrato sotto Benedetto XIII. di Santa memoria , Titulo 28. cap. 4. vien gravemente proibito ai Secolari lo stare ad ascoltar la Messa dentro i Presbiterj, o i recinti delle Cappelle , mentre ivi si celebra , o nel Coro , o Presbiterio , in tempo de' divini Offizj.

F I N E.

AGGIUNTE, E CORREZZIONI.

PAgina 104. lin. 16. *Al principio del Paragrafo* 1. *ſi aggiunga:* Il modo di celebrare la S. Meſſa viene indicato colle ſeguenti lettere A. B. C. D. E. A. con voce alta, ſenza però ſturbare alcun altro celebrante. B. cioè, brevemente, ſchivando la troppa affettata lentezza, non prolungando la Meſſa ordinaria più di mezz'ora, ſenza ſpeciale motivo. C. cioè, chiaramente, non ſincopando, o mozzando, ma pronunciando intieramente le parole. D. cioè, divotamente, attendendo a ciò, che ſi fa, o ſi dice. E. cioè, eſattamente, oſſervando le Rubriche, e cerimonie preſcritte. Quanto alla voce nel dir la Meſſa, ſi è riferita la Rubrica del Meſſale alla pag. 252. ove ſtà notato minutamente il modo di proferir tanto le ſegrete, quanto quelle parole, che debbono proferirſi con voce intelligibile, e chiara.

lin. 20. *dove dice:* dieci volte. *ſi dica:* otto ſole.

Pag. 106. lin. 2. *dopo la parola:* Fratres *ſi aggiunga:* cioè alla parola: *Fratres*.

lin. 4. *dopo le parole:* Agnus Dei: *ſi aggiunga:* cioè dal primo *Agnus Dei* ſino al miſerere nobis excluſivè.

Pag. 107. lin. 4. *dopo la parola:* elevatæ *ſi aggiunga:* nel tenere le mani giunte avverta, che deve tener ſempre il pollice della deſtra ſoprappoſto al pollice della ſiniſtra in forma di Croce, eccettochè dalla conſegrazione ſino all'abluzione delle dita.

lin. 14. *dove dice* rivoltato: *ſi dica:* inverſo.

Pag. 118. lin. 13. di trattenerſi nel trovarla: di rinderſi a doverla poi cercare.

Pag. 147. lin. 5. *dopo la parola* : Capo : *si aggiunga* : Quì avverta il Sacerdote, che se avanti di principiar la Messa, si fa l'Elevazione del Santissimo in qualche Altare vicino, quando stà accomodando il Calice, o trovando la Messa, deve seguitare le sue azzioni, e scendendo poi al piano, genufletta con ambe le ginocchia sull'infimo gradino, se l'altro Sacerdote non averà deposto ancora il Calice; e similmente genufletta come sopra, se non avendo principiato : *In nomine Patris &c.* Quando scende dall'Altare, si sta elevando l'Ostia, nè si alzi, se non dopo deposto il Calice. Ma se ha principiato : *In Nomine Patris &c.* tiri avanti, e non genufletta.

lin. 6. *dopo la parola* : Confessione : *si aggiunga* : cioè, dice con voce alta : *In nomine Patris &c.* facendosi il segno della Croce colla destra, tenendo la sinistra al petto, sotto la quale non deve passar la destra, ne toccarla nel formare sopra di se la Croce (il che osserverà ogni volta, che occorra segnarsi) ed all'*Amen* giunga le mani. Così colle mani giunte dice l'Antifona *Introibo*, ed il Salmo *Judica me Deus &c.* al *Gloria Patri* : si china mediocremente, ed al *Sicut erat &c.* si alza : all'*Adjutorium nostrum &c.* si fa il segno della Croce.

lin. 13. *dopo la parola* : Ministro, *si aggiunga* : dopo il *Misereatur sui &c.* detto dal Ministro, si alza: e terminato, che ha il Ministro il *Confiteor &c.* dice *Misereatur vestri &c.*, e dicendo poi : *Absolutionem &c.* si fa il segno della Croce, continuando a star ritto. Mentre comincia. *Deus tu conversus* : si china mediocre-

cremente, e ſta così inchinato ſinchè ha detto: *Oremus*, nel dirlo allarga le mani &c., *e ſi cancellino le parole da*: al Gloria inclusivè, ſino alla parola. *Oremus*.

Pag.149.lin.9. dopo la parola: Altare, ſi cancelli tutta la parenteſi.

lin.18. *dove dice:* ſiniſtro; *ſi dica*; deſtro.

Pag.152.lin.8. *dopo la parola*: terminata, *ſi aggiunga*: con quel che ſiegue.

lin.17. *dopo la parola*; giunte: *ſi aggiunga:* voltato verſo l'angolo poſteriore.

Pag.153.lin.14. *dopo la parola*: Altare: ſi cancelli tutta la parenteſi.

lin.16. *dove dice*: nel dire *in unum* dicendo *Deum*; *ſi dica*, e nel dire: *in unum Deum*.

Pag.156.lin.20. *dopo la parola*: ſubſtantiæ: *ſi aggiunga*, e dicendo: *da nobis per hujus aquæ, & vini Miſterium*.

lin.ult. *dopo la parola*. Purificatojo: *ſi aggiunga*: lo poſa vicino al Corporale colla ſiniſtra, e poſato il Purificatojo; *e ſi cancelli la parola*: queſto.

Pag.158.lin.4. *dopo la parola*: Dio; *ſi aggiunga*: ſtende.

Pag.161.lin.4. *dopo la parola*. Fratres, *ſi aggiunga*: allargando, e alzando le mani mentre dice *Orate*, e ricongiungendole quando dice *Fratres*.

Pag.163.lin.4. *dopo la parola:* Canone: *ſi aggiunga:* Le parole: *Benedictus qui venit &c.* diſtribuiſca così: dicendo: *Benedictus qui venit*: ſegni la fronte, alle parole: *in nomine Domini*: ſegni il petto, alla parola: *Hoſanna*: ſegni l'omero ſiniſtro; ed alle parole: *in excelſis*: ſegni l'omero de-

ro destro: così molti Rubricisti; ma secondo il Gavanto, il P. Buongiovanni Cærem. Silva, Bauldrio, ed altri, deve ricongiunger le mani dopo il segno di Croce. Seguitando una tal sentenza potrà così distribuire le sudette parole. Al *Benedictus*; segni la fronte al *qui venit*: segni il petto: all'*in nomine*, l'omero sinistro, ed alla parola: *Domini*, segni il destro, ed alle parole: *Hosanna in excelsis*, giunge le mani.

lin.13.*dopo la parola*: Orazione: *si aggiunga*: così il Gavanto seguitato da altri Autori; ma il P. Quarti sostiene, che il Sacerdote deve principiar le parole. *Te igitur &c.* non nell' atto di alzare le mani, e gli occhj, ma quando stà profondamente inchinato, e colle mani giunte, e posate sull'Altare. E il P. Merati dice, che questa sentenza è più probabile, e coerente alla Rubrica, la quale dice: *Sacerdos stans ante medium Altaris versus ad illud aliquantulum elevat manus, oculisque elevatis ad Deum, & sine mora devoti demissis, ac manibus junctis, & super Altare positis, profundè inclinatus incipit Canonem secretò dicens*: Te igitur &c.

Pag.166.lin.3. *dopo la parola*: digneris: *si aggiunga dentro una parentesi* (secondo il Merati alla parola *Ratam*: deve fare la terza Croce, ed alle parole seguenti: *rationabilem acceptabilemque facere digneris*: deve tenere le mani giunte, e poi posata la sinistra sul Corporale, colla destra fare il segno di Croce sopra l'Ostia dicendo; *ut nobis Corpus &c.*).

lin.8. dopo la parola *Sanguis*: si cancelli la parola *fiat*.

Pag.172. lin.16. dopo la parola: *Calice* : ſi aggiunga . Quando deve prendere la palla per coprire , o ſcuoprire il Calice , la deve prendere tra il dito medio , e l'indice della deſtra , e quando ha da voltar le carte del Meſſale , le volti col dito medio , ed indice della ſiniſtra .

Pag.173. lin.20. *dopo la parola* : dita : *ſi aggiunga*: formando le linee rette alle prime parole , e le traverſe alle ſeconde parole .

Pag.181. lin.1. *dopo la parola* : ſuperiore : *ſi aggiunga* , e proſiegue dicendo , *ut ope miſericordiæ tuæ* .

lin.21. *dove dice* : facendoſo , *ſi dica* : facendoſi .

Pag.182. lin.26. *dopo la parola* Calice : *ſi aggiunga* : finita l'Orazione .

Pag.186. lin.13. *dove dice* : biſognas : *ſi dica* : biſognaſſe .

Pag.186. lin.25. *dopo la parola* : petto : *ſi aggiunga* , o ſtenderſi la deſtra verſo il fianco deſtro , come *all'Agnus Dei &c.*

Pag.187. lin.3. *dopo la parola* : ferma , *ſi aggiunga* , ed alquanto alzata .

Pag.194. lin.1. *dopo la parola* : Purificatojo : *ſi aggiunga* : colla deſtra lo ſottopone alle dita della ſiniſtra nel levarle dal Calice .

Pag.202. lin.ult. *dopo la parola* : Sagreſtia : *ſi cancelli tutto ſino alla parola paramenti* : *incluſivè* , e ſi dica : Secondo la Rubrica XII. n.6. deve principiare , e proſeguire il ringraziamento, e dire l'Antifona: *Trium puerorum &c.* e ſecondo alcuni Autori , può dire l'Inno : *Te Deum* , e far poi tutto il ringraziamento ordinato dal Meſſale , dopo che ſi ſarà ſpogliato de' paramenti ſacri . Ma ſtar ſi deve alla citata

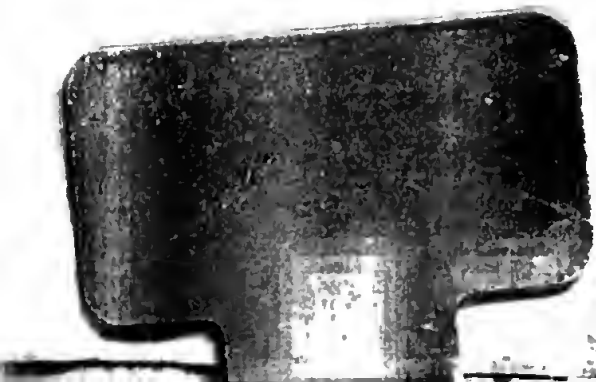
Ru-

Rubrica, che dice. *Redit ad Sacristiam, interim dicens Antiphona: Trium puerorum, & Canticum Benedicite*, e non al detto arbitrario di tali Scrittori.

Pag. 206. lin. 21. *dopo la parola*: ma: *si aggiunga* baciato l'Altare.

Pag. 216. lin. 20 *dove dice*: sente arrivarlo, *si dica*: lo sente arrivare.

Pag. 238. lin. 4. *dopo la parola*: Christi *si cancellino tutte le parole seguenti, sino alla parola*: custodiat *exclusivè, e dopo la parola*: Amen, *si aggiunga*: Fa con essa particola un segno di Croce sopra la Pissida, o sopra la Patena, e poi porge &c.

Pag. 252. lin. 19. *dopo la parola*: intelligant: *si aggiunga*: *Quæ vero secretè dicenda sunt, ita pronunciet, ut ipsemet se audiat, & a circumstantibus non audiatur*, e num. 3. *Quæ in Missa privata dicuntur clara voce, in Missa Solemni a Celebrante dicuntur submissa voce.*

MAG 20119